

Ma tutte le forze popolari, in tutti i paesi, sono dalla parte dei difensori spagnuoli dell'ordine democratico. La battaglia aspra che si combatte in Spagna è tra la reazione e la democrazia, tra le forze della guerra e quelle della pace. Perciò la vittoria della Repubblica sarà una vittoria della democrazia e della pace contro il blocco delle forze bieche che vogliono gettare il mondo nella barbarie, contro il disordine sociale e contro la guerra.

La vittoria del popolo spagnuolo è certa; ma il popolo spagnuolo ha bisogno dell'appoggio immediato di tutti gli amici della libertà. La lotta sarà dura e forse lunga, ma l'esito della lotta sarà assicurato al popolo spagnuolo che i suoi nemici hanno cercato di dividere. Questa certezza conquistò il campo avverso; e le forze reazionarie d'Europa, e i governi che sono nelle mani dei gruppi più reazionari del capitalismo, cercano di provocare dei fatti di tale natura da determinare l'intervento militare delle potenze nella Spagna. Se questo intervento avvenisse noi saremmo trascinati in una guerra mondiale sterminatrice.

Il dovere e l'interesse del popolo italiano è quello di impedire che il nostro paese intervenga in una lotta, il cui esito è affidato alle forze repubblicane della Spagna. Non un soldo né un'arma né un aeroplano ai sobillatori della Spagna. Neutralità del governo italiano di fronte agli avvenimenti della Spagna. Denunziamo le collusioni criminali del governo italiano coi ribelli spagnuoli.

E vada il nostro saluto, il saluto della solidarietà di tutto il popolo italiano, ai combattenti repubblicani della nazione sorella, estreme falangi dell'Occidente europeo che si battono da eroi in difesa della civiltà, per la vita e l'onore degli uomini liberi di tutto il mondo, per la libertà dei popoli in tutto il mondo.

Viva la Repubblica della Spagna!

Viva la libertà!

R. Grieco.

Saluto al popolo fratello della Spagna

« Il Partito Comunista d'Italia saluta il popolo spagnuolo e il suo governo di Fronte popolare, in lotta contro i generali traditori del paese e agenti dei grandi proprietari, dei banchieri, di tutti i nemici del popolo. »

« Certo della vittoria dei combattenti per la libertà, la democrazia e la pace, contro l'oscurantismo, la reazione, gli uomini del passato, il Partito Comunista d'Italia esprime la propria fraterna solidarietà alle milizie popolari e alle forze armate governative, che insieme con tutto il popolo danno un magnifico esempio di eroismo e di devozione alla causa della giustizia e del progresso. »

Dal Saluto trasmesso dal Partito Comunista d'Italia al Fronte popolare spagnuolo.

Il popolo spagnuolo farà trionfare la causa della pace, della giustizia, della libertà!

La stampa italiana, al soldo dei mercanti di cannoni e dei peggiori nemici del popolo, mentre nasconde con cura ogni traccia del delitto di alto tradimento che il governo di Mussolini consuma nel ritorno di armi e aeroplani gli assassini di un popolo fratello, si guarda bene di mettere in evidenza il carattere reale del conflitto che porta la nostra sorella latina, e può portare il mondo alla rovina. Ma essa non ingannerà nessuno. La causa del popolo spagnuolo è la causa del popolo italiano. Questo hanno compreso gli operai di Milano che, non volendo rendersi complici dei governanti che tradiscono gli interessi del popolo italiano tradendo quelli del popolo spagnuolo, hanno denunciato al mondo (vedi notizia a pag. 8), la spedizione di aeroplani fatta da Milano per i generali ribelli e scrivono: « Tutti gli operai sani guardano con attenzione agli avvenimenti di Spagna. Trepidanti attendono la vittoria del popolo nella lotta eroica contro i briganti sfruttatori ed assassini. Viva la Spagna del popolo! »

Il tradimento dei generali

Nel febbraio scorso il popolo di Spagna aveva espresso la sua volontà alle elezioni: « Non più dominio di capitalisti, di generali, di vescovi: il paese è del popolo, il popolo deve governarlo. » E nominarono un parlamento di popolo, e si dettero un governo popolare. Sotto la spinta delle masse il governo incominciò a prendere delle misure in difesa del popolo. Gli sfruttatori che vedevano diminuire le loro possibilità di sfruttamento non si davano per vinti e nell'ombra preparavano il complotto che doveva portare il loro paese sull'orlo della rovina. Il governo commise alcune debolezze, fra cui quella di non radiare dai quadri dell'esercito gli ufficiali e i generali controrivoluzionari. Si limitò a trasferirli in regioni lontane (come al Marocco) dove poterono preparare il loro tradimento. E all'inizio della seconda metà di luglio la rivolta scoppiava in 3 punti: al Marocco, a Cadice e a Saragozza.

Il colpo è fallito

Il piano dei generali traditori era il seguente: investire Madrid da varie parti per conquistare la capitale con l'appoggio di una parte della guarnigione madrileña. Caduta Madrid, la partita sarebbe stata vinta. Ma il colpo non riuscì. Le forze governative, le lotte eroiche di tutto un popolo in armi, fermarono l'attacco sulle montagne di Guadarrama. Al sud l'avanzata fu arrestata a Cordova. Al momento in cui scriviamo la posizione delle forze avversarie resta quasi invariata da una ventina di giorni. Da una parte e dall'altra vi sono dai 100 ai 120.000 combattenti. I traditori del paese si appoggiano su 50.000 soldati ribelli (in gran parte delinquenti arruolati nella « Legione Straniera » e marocchini) e sulle formazioni hitleriane spagnuole. Il governo ha dalla sua parte le truppe rimaste fedeli e, soprattutto, le milizie operaie. Infatti il governo deve la sua salvezza al fatto di avere armato immediatamente gli operai i quali scrissero col sangue delle pagine mirabili d'eroismo per la difesa della propria libertà. A Madrid circa 50.000 operai si sono essi stessi messi al servizio del loro paese, in Catalogna oltre 20.000.

Un atto di eroismo

Da indice eloquente dell'eroismo del popolo valga il seguente esempio:

Davanti a Ponferrada la resa viene intimata ai minatori asturiani comandati dal generale Caminero. Un minatore esce dai ranghi e si offre di

andare a parlamentare. In mezzo allo Stato Maggiore dei ribelli accende tranquillamente una sigaretta, accosta il fiammifero acceso alla cintola. Una detonazione terribile disperde ai quattro venti lo Stato Maggiore e il minatore che si era fatto saltare con i nemici. Episodio nei cui confronti impallidisce quello pur glorioso di Pietro Micca.

Hitler e Mussolini in aiuto dei ribelli

L'esito della lotta dipende da un cumulo di circostanze. Una cosa è certa: vincerà chi riuscirà a concentrare più rapidamente le proprie forze in modo da poter sferrare un colpo mortale all'avversario. Il governo ha dalla sua parte più della metà degli aeroplani, che sono fra i migliori della flotta aerea spagnuola. I ribelli però ricevono dei trimotori da Hitler e Mussolini mentre il governo, che ne ha il diritto, è messo nell'impossibilità di comperarsi nuovi velivoli. La flotta è rimasta quasi tutta al governo poiché i marinai hanno subito arrestato gli ufficiali ribelli, rimanendo fedeli al popolo e alla repubblica. Il governo possiede una corazzata, 4 grandi incrociatori, tutti i sottomarini (12), ecc. I ribelli non hanno che una corazzata e 3 incrociatori. Ma anche qui gli hitleriani sono venuti in aiuto ai generali traditori mandando nelle acque spagnuole delle navi da guerra che manifestamente li appoggiano.

I fautori di guerra, i nemici della civiltà e dei lavoratori appoggiano apertamente i ribelli. Mussolini ha spedito loro una trentina di trimotori da bombardamento, mettendosi apertamente contro il diritto internazionale.

Le armi costruite dagli operai italiani vengono messe dal governo al servizio di un pugno di criminali, campioni dell'oscurantismo, della barbarie, del medievalismo!

Salvo unanime!

Ovunque passano i ribelli, passa la desolazione e la morte. Esecuzioni in massa di uomini, donne e bambini sono ordinate quotidianamente e ad esse data la più grande pubblicità per cercare di intimidire i combattenti repubblicani. La stampa padronale all'estero, naturalmente, tace o quando parla attribuisce ai comunisti, ai combattenti per la libertà, le atrocità di coloro ai quali vanno tutte le sue simpatie. Un esempio fra i tanti:

« Mentre stavo per avvicinarmi alla frontiera spagnola per rientrare in Francia — ha raccontato nella stampa e al parlamento francesi il deputato comunista Vaillant-Couturier — una donna, che stava con due bambini sulla soglia del suo casolare, mi fece cenno di retrocedere perché dei ribelli stavano in agguato nei paraggi. L'autista fece un dietro-front con la macchina giusto nel momento in cui venivamo fatti segno ad una raffica di mitraglia che lo ferì ad una coscia. La sera rivassammo davanti alla casetta e scorgemmo, orrendamente mutilato, il cadavere della povera donna che ci aveva salvato la vita. Accanto a lei giacevano, sventrati, i suoi due bambini ». Gli autori di tali efferati delitti sono dalla stampa italiana chiamati i difensori dell'ordine e della giustizia!

Giustizia popolare

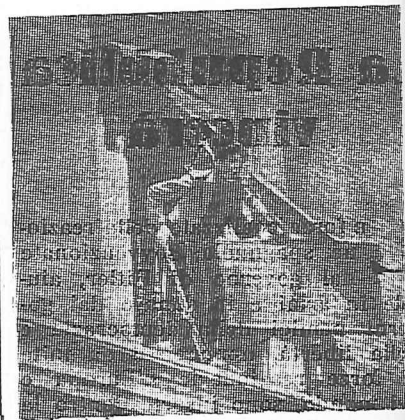
Un esempio adesso della « ferocia » popolare. Lo riproduciamo dal numero del 22 luglio della Gazzetta del Popolo di Torino, giornale non certo sospetto di parzialità in favore degli operai. Il giornale racconta come furono giudicati degli avieri dell'aviazione commerciale italiana arrestati a Barcellona perché trovati in un

hotel dal quale si era sparato sulla milizia operaia:

« ...furono tolti loro tutti i documenti e questi attentamente esaminati dai componenti il sommario tribunale. Gli aviatori furono giudicati per i primi ed il tribunale sentenziò che, per quanto essi fossero fascisti, erano però dei lavoratori, in quanto che lavoravano per vivere e che quindi dovevano essere risparmiati. » Gli aviatori venivano lasciati liberi. Contro i lavoratori di Spagna però, contro questi amici dei lavoratori italiani, il governo di Mussolini manda i trimotori della Breda!

Solidarietà internazionale

Ma se i governi reazionari aiutano i ribelli, i lavoratori di tutti i paesi civili si sono immediatamente schierati dalla parte dei loro fratelli spagnuoli. I lavoratori spagnuoli e il loro governo hanno bisogno, per schiacciare i traditori del paese e del popolo, di armi e munizioni, di denaro, di medicinali, di viveri, di tecnici. Hanno bisogno dell'aiuto materiale e morale di tutti gli amici della pace e della libertà. E quest'aiuto non si fa aspettare. In tutti i paesi in cui la parola libertà ha ancora un senso i lavoratori hanno espresso in grandiose



Un volontario del popolo comunica, a Madrid, che la caserma della Montagna è conquistata

manifestazioni la loro simpatia al popolo spagnuolo reclamando l'appoggio dei rispettivi governi al governo spagnuolo, legalmente costituito, che ne ha il diritto secondo le vigenti regole internazionali. I lavoratori francesi hanno già raccolto somme considerevoli e mandato in Spagna numerose loro rappresentanze con materiale sanitario. I lavoratori sovietici hanno versato il 1/2 per cento del loro salario mensile, in tutto quasi 36 milioni di lire! Altri aiuti considerevoli giungono da altri paesi.

I lavoratori devono stringersi sempre più compatti attorno alle loro organizzazioni di classe per impedire che i governi degli sfruttatori del popolo aiutino i ribelli. Devono reclamare l'unità d'azione internazionale contro la reazione e contro la guerra che per opera dei Hitler, dei Mussolini, dei Franco, si avvanza con ritmi sempre più celeri, minacciosa.

I lavoratori italiani sono solidali con i loro fratelli di Spagna. Essi denunciano il governo di Mussolini, complice dei generali assassini. No, il popolo di Garibaldi che tanti figli ha dato in paesi lontani per la causa della libertà e dell'indipendenza dei popoli, non appoggerà mai i massacratori del popolo fratello di Spagna che mettono a ferro e fuoco il loro paese e minacciano di far scoppiare una nuova immane carneficina mondiale!

G. Gaddi.

L'agitazione per l'aumento generale dei salari si estende nei Sindacati fascisti di tutta l'Italia

Prime vittorie parziali degli operai, fascisti e non fascisti, fraternamente uniti

Sviluppate l'agitazione! Esigete che l'aumento sia almeno proporzionato all'aumentato costo della vita!

L'eco dell'agitazione operaia nel Consiglio Nazionale dei Sindacati fascisti

L'agitazione in corso per l'aumento generale dei salari si è estesa rapidamente nei Sindacati fascisti di tutta l'Italia e di tutte le industrie, e va allargandosi nell'agricoltura. I braccianti della provincia di Milano hanno già chiesto all'organizzazione padronale un aumento generale dei salari. Il Sindacato provinciale dei lavoratori agricoli della provincia di Parma ha denunciato il contratto in vigore per lo stesso motivo. L'agitazione ha avuto una larga eco nello stesso Consiglio Nazionale dei Sindacati fascisti dell'Industria, che ha avuto luogo recentemente a Roma. Il fatto più significativo risultò dalla discussione del Consiglio Nazionale e costituito dal differente atteggiamento assunto da alcuni gerarchi superiori (che sono i portavoce diretti del governo e dei grossi capitalisti, come il presidente della Confederazione fascista, Cianetti) e quello della maggior parte dei funzionari sindacali che vivono nelle provincie, a maggiore contatto con i lavoratori, specialmente a proposito dell'aumento dei salari.

Il supremo gerarca sindacale, Cianetti, ha fatto tutto il possibile per dirigere la discussione del Consiglio Nazionale in una direzione contraria a quella degli interessi primordiali dei

falsità e il grottesco di questa contrapposizione fra i fatti e le parole. Ci basti ricordare due delle numerose differenze sostanziali che vi sono fra le condizioni di vita e di lavoro conquistate dai lavoratori francesi e quelle miserabili che vengono imposte ai lavoratori italiani: 1) che mentre in Italia l'applicazione della settimana di 40 ore costituisce un aggravamento della miseria dei lavoratori (compreso coloro che ricevono l'assegno familiare), perché si traduce in una forte riduzione del salario settimanale, in Francia, invece, rappresenta un forte miglioramento perché, con la settimana di 40 ore, gli operai ricevono lo stesso salario di 48 ore; 2) che i salari reali degli operai francesi sono superiori del doppio e anche del triplo ai miseri salari reali degli operai italiani.

La maggioranza del Consiglio Nazionale si pronuncia in favore dell'aumento dei salari

Il gerarca Cianetti, inoltre, ha fatto votare senza discussione, dal Consiglio Nazionale, una mozione impudente, nella quale si deformano e si svalutano le vittorie dei lavoratori francesi, si mettono in ridicolo le libertà democratiche (di cui i lavoratori francesi godono e di cui essi si servono per imporre ai padroni dei notevoli miglioramenti delle proprie condizioni di vita) e si ricorda « agli immemori », cioè al popolo italiano, che « la rivoluzione delle camice nere segnò la fine di tutte le imposture che attribuirono al popolo l'illusorio aggettivo di sovrano, intendendo per sovrani i ludi cartacei... vuol dire, i diritti elettorali. Senonché, le libertà democratiche sono così poco « illusorie », che esse hanno permesso al popolo fratello della Francia di cacciare dal potere gli agenti diretti delle 200 famiglie di grandi capitalisti che dilapidano la Francia, ed hanno contribuito in larga misura a permettere ai lavoratori di strappare importanti miglioramenti economici. Ma il fatto che i gerarchi supremi, quelli che come il Cianetti rappresentano gli interessi diretti dei padroni nelle organizzazioni dei lavoratori, sentano il bisogno di ricordare al popolo la sua delle libertà democratiche in Italia, dimostra che nel popolo italiano il bisogno della libertà è più vivo che mai.

Lo scopo di tutto questo sforzo artificioso del Cianetti è rivelato in una frase del suo discorso: « Non dobbiamo lasciarci sorprendere dalla faciloneria con la quale i problemi vitali dei lavoratori vengono trattati negli altri paesi. » Il che significa: si deve impedire ai lavoratori italiani di seguire l'esempio dei lavoratori francesi.

Constatazione con grande soddisfazione che la grande maggioranza dei funzionari sindacali presenti al Consiglio Nazionale, invece di seguire il consiglio imperativo del Cianetti, ha insistito sulla necessità dell'aumento generale dei salari in Italia, portando così, nel massimo organismo della Confederazione sindacale fascista, l'eco — sia pure affievolita — dell'agitazione operaia per questa rivendicazione urgente, che il nostro partito agita già da parecchi mesi nelle masse.

In conclusione, il Consiglio Nazionale ha dovuto — per la prima volta — ammettere il principio dell'aumento dei salari. Ma ancora su questo punto, il Cianetti e qualche altro agente diretto del grande capitale, hanno manovrato nel senso di annullare l'efficacia della decisione, imponendo una clausola nella mozione finale, secondo la quale bisognerebbe limitare la richiesta dell'aumento dei salari alle singole aziende che siano in grado di concederlo.

La classe operaia unita spezza la manovra di Cianetti e ottiene le prime vittorie parziali

Con la manovra indicata, i portavoce dei grandi capitalisti intendevano dividere la classe operaia, smiuzzare e fiaccare l'agitazione, perdere alcuni mesi nel preteso « esame delle condizioni delle singole aziende », per far abortire il movimento e rimandare la questione dell'aumento salariale alle calendie greche.

Senonché la classe operaia, sostenuta in questa agitazione da numerosi funzionari sindacali di base e intermedi, ha allargato l'agitazione ed ha cementato ancora di più la propria unità, riuscendo in poche settimane a spezzare in buona parte la manovra dei vari Cianetti ed a strappare ai padroni le prime vittorie parziali.

Tutte le categorie dell'industria edilizia sono già riuscite ad ottenere l'aumento generale dei salari del 10 per cento. Alcune categorie di operai tessili e di altre industrie sono riuscite ad ottenere degli aumenti variabili dal 5 al 15 per cento.

Tutti gli aumenti già ottenuti in queste settimane sono di carattere generale e non secondo le condizioni delle singole aziende.

Ma vi è di più. I grandi pescicani che dirigono la Confederazione fascista degli industriali, secondo riferisce il *Lavoro fascista*, di fronte alla validità dell'agitazione in corso e tenendo conto dell'influenza che esercitano sui lavoratori italiani gli avvenimenti della Francia e della Spagna, hanno riconosciuto il principio dell'aumento generale dei salari, che sarebbe decisa prossimamente.

L'agitazione che la classe operaia unita conduce nei Sindacati fascisti, ha dunque spezzata la manovra cianettiana del « caso per caso »...

I primi successi ottenuti debbono spingere la classe operaia a consolidare la propria unità di lotta ed a sviluppare l'agitazione. Gli aumenti già conseguiti e quelli che la Confederazione degli industriali si appresta a concedere, sotto la crescente pressione della massa, sono insufficienti, non compensano l'aumentato costo della vita. Bisogna allargare l'agitazione, reagire contro il tentativo di contenere la discussione sull'aumento dei salari nei limiti di riunioni di dirigenti, fiduciari e corrispondenti di fabbriche, ed esigere invece la convocazione di assemblee sindacali e di officina, perché tutta la massa possa partecipare liberamente.

Una infamia che si deve impedire: il premio ai padroni che non rispettano i contratti di lavoro

Sviluppando l'agitazione per ottenere un aumento di salario almeno proporzionato all'aumento del costo della vita, gli operai debbono vigilare perché la loro vittoria non venga frustrata e annullata da manovre insidiose. Fra queste poniamo in rilievo la clausola inserita nel recente accordo sull'aumento generale dei salari ai lavoratori edili, che costituisce una vera infamia. La clausola stipula che l'aumento del 10 per cento si deve applicare sulle paghe di fatto, e non su quelle fissate nei contratti collettivi di lavoro.

Con questa clausola, non solamente si riconosce ufficialmente che buona parte dei padroni non rispetta il contratto di lavoro, ma si autorizzano costoro a non rispettarlo mai più. Peggio ancora: si accorda loro un premio! Infatti, poiché l'aumento è percentuale, per l'operaio — per esempio — che, essendo pagato secondo la tariffa fissata, riceve un salario di 2 lire all'ora, l'aumento è di 20 centesimi all'ora. Invece, per l'operaio che

riceve un salario di L. 1,50 all'ora (perché il suo padrone non rispetta il contratto in vigore) l'aumento è di 15 centesimi soltanto. In questo modo, i padroni non rispettano il contratto, non solamente vengono autorizzati a non rispettarlo, ma ricevono il premio di dare un aumento salariale inferiore a quello che debbono dare i padroni che lo rispettano. La differenza di salario fra gli operai pagati secondo il contratto e gli altri, ne risulta maggiormente aggravata.

Contro questa mostruosa ingiustizia, contro questa vera e propria infamia, tutti gli operai edili debbono reagire col massimo vigore, esigendo il rispetto integrale dei contratti e l'aumento del 10 per cento sulle paghe fissate nei contratti stessi. Con proteste e voti nelle assemblee sindacali, bisogna impedire che delle clausole analoghe vengano estese ad altre categorie ed esigere per tutte le industrie il rispetto scrupoloso del contratto di lavoro.

Uniamo a quella dell'aumento generale dei salari le altre rivendicazioni urgenti degli operai e di tutto il popolo!

L'agitazione per l'aumento generale dei salari è divenuta il terreno di unificazione della classe operaia. In questa rivendicazione fondamentale, però, non si esauriscono le rivendicazioni urgenti degli operai. Poniamo in primo luogo quella della fissazione dei cottimi. Se i padroni continuano ad essere liberi di aumentare la quantità di lavoro a cottimo assegnato agli operai, la fissazione del salario non ha alcun valore pratico e l'aumento stesso potrebbe essere immediatamente annullato.

Articolo 119 della Costituzione sovietica

I cittadini dell'U.R.S.S. hanno diritto al riposo.
Il diritto al riposo è assicurato dalla riduzione della giornata di lavoro a 7 ore per l'immensa maggioranza degli operai, dalla istituzione per gli operai e per gli impiegati di congedi annuali con il salario pagato, da una vasta rete di sanatori, di case di riposo, di club messi a disposizione dei lavoratori.

Dobbiamo tendere tutte le nostre forze ad allargare l'agitazione per lo aumento generale dei salari, esigendo in pari tempo: la fissazione dei cottimi col concorso della rappresentanza operaia; la settimana di 40 ore con lo stesso salario di 48 ore, come in Francia; il sussidio ai disoccupati, ecc.

Dobbiamo tendere ad allargare l'agitazione a tutti gli strati di lavoratori, per le rivendicazioni urgenti di tutto il popolo italiano: Sgravio fiscale in favore dei contadini, artigiani, piccoli esercenti e di tutti i lavoratori manuali e intellettuali; prelevamento sulle grandi fortune perché paghino i pescicani milionari le spese della guerra; realizzazione di tutte le promesse fatte al popolo e ai combattenti, prima e durante la guerra etiopica; mobilitazione e rimpatrio dei figli del popolo che soffrono e muoiono ancora nell'Africa Orientale, ecc. ecc.

Allarghiamo la lotta per la conquista del pane alla conquista della libertà, e in primo luogo della libertà di riunione e di parola in tutte le organizzazioni fasciste. Facciamo che l'agitazione attuale per l'aumento generale dei salari divenga l'inizio d'una lotta più vasta di tutto il popolo italiano riconciliato e unito per la conquista della libertà.

Giuseppe Di Vittorio.

Diamoci la mano!

« Diamoci la mano, figli della Nazione italiana! Diamoci la mano, fascisti e comunisti, cattolici e socialisti, uomini di tutte le opinioni. Diamoci la mano, e marciamo fianco a fianco per strappare il diritto di essere dai cittadini di un paese civile quale è il nostro. Soffriamo le stesse pene. Abbiamo la stessa ambizione: quella di fare l'Italia forte, libera e felice. Ogni sindacato, ogni Dopolavoro, ogni associazione diventò il centro della nostra unità ritrovata ed operante, della nostra volontà di spezzare la potenza del piccolo gruppo di parassiti capitalisti che ci affamano e ci opprimono.

« Dobbiamo ristabilire la fiducia reciproca fra gli italiani; liquidare i rancori passati; smetterla con la pratica vergognosa dello spionaggio che aumenta la diffidenza.

« Dobbiamo risuscitare il coraggio civile delle opinioni liberamente espresse: nessuna di noi vuol cospirare contro il proprio paese: noi vogliamo tutti difendere gli interessi del nostro paese che amiamo. »

Dal Manifesto del Partito Comunista d'Italia: « Per la salvezza dell'Italia, riconciliazione del popolo italiano! »

lavoratori italiani. Il suo discorso di apertura è stato un attacco violento contro la vittoria del Fronte popolare in Francia, tentando ancora una volta di falsificare e smiuzzare la portata delle conquiste economiche realizzate dai nostri fratelli francesi, attraverso gli scioneri e le occupazioni delle fabbriche del giugno scorso. Alle conquiste reali dei lavoratori francesi, il Cianetti ha ripetuto la contrapposizione delle sedcenti realizzazioni sociali del regime fascista, che consistono in una serie di frasi roboanti e vuote. Noi dimostrammo già nello scorso numero la

Fare trionfare la causa della pace!

Ai primi di settembre si terrà a Bruxelles un grande congresso mondiale per la pace.

Per la prima volta, dopo la guerra — e nella storia, forse — si raduneranno assieme rappresentanti delle più diverse organizzazioni politiche, nazionali, religiose. Una sola cosa li unisce: l'odio contro la guerra, l'idea della pace.

Egli è che — come scrive il Comitato d'iniziativa del Congresso:

... Il più prezioso bene dell'umanità, la pace, è in pericolo. La Società delle Nazioni, strumento di politica internazionale, creata dopo una guerra sanguinosa per risolvere pacificamente tutti i conflitti, subisce una crisi gravissima.

Dei governi hanno assunto la responsabilità di violare apertamente il Patto della Società delle Nazioni e i trattati internazionali.

La guerra, questa onta dell'umanità, è celebrata da alcuni come la più grande gloria umana.

Di fronte a questa situazione noi facciamo appello ai popoli della terra. A tutte le organizzazioni che hanno iscritto nel loro programma la difesa della pace, perchè coordinino i loro sforzi.

Questo appello è stato firmato dalle più grandi personalità del mondo. Trentatré paesi e numerose organizzazioni internazionali, hanno già risposto, aderendo. Migliaia di delegati sono già stati nominati.

Anche le organizzazioni italiane — sindacali, studentesche, dopolavoristiche, giovanili, ecc. — sono state invitate. Finora, non ci risulta che esse abbiano inviata la loro adesione.

Perchè?
I grandi gerarchi lasciano intendere che è perchè il Congresso è opera dei

comunisti o fatto a loro favore. E' una falsità.

I comunisti aderiscono a questo Congresso — dovuto all'iniziativa di Lord Cecil e degli Amici della pace inglesi — allo stesso modo come aderiscono le altre organizzazioni. Lo scopo del Congresso non è di fare una manifestazione di parte, ma di unione internazionale, per trovare un accordo di lotta comune per la salvaguardia della pace e la consolidazione delle forze di pace in ogni paese.

Per questo obiettivo, noi, comunisti italiani, saremo molto felici di poter trovare con i rappresentanti di tutte le organizzazioni italiane — fasciste, cattoliche, apolitiche — alla grande adunata mondiale per la pace.

Figli dello stesso popolo, animati da uno stesso odio contro la guerra — malgrado le diversità di opinioni politiche o religiose che ci separano — potremmo cercare e trovare, assieme a gli altri delegati, il linguaggio comune ai popoli di tutti i paesi, per fare trionfare, ovunque, la causa della pace.

Ecco perchè noi diciamo ai nostri amici e compagni che militano nei Sindacati, nei Dopolavoro, nelle società culturali e ricreative italiane, che in esse hanno delle cariche o un' autorità:

— Ponete, nelle vostre organizza-

zioni, la questione della adesione al Congresso mondiale per la pace. Vi aderiscono sindacati e organizzazioni di ogni colore e di ogni tendenza; vi aderiscono le grandi organizzazioni internazionali dei mutilati e di ex-combattenti, organizzazioni pacifiste e religiose — perchè non vi devono aderire anche le organizzazioni italiane?

— Fate votare nelle vostre riunioni dei messaggi di saluto al Congresso, nominate dei delegati. Il popolo italiano non può essere assente dalla grande adunata di Bruxelles dove si troveranno i rappresentanti dei più grandi paesi del mondo. Dove si discute di guerra o di pace, il popolo italiano deve figurare, esso pure, tra le forze di pace, perchè esso vuole la pace, esso che tanto ha sofferto, e soffre tuttora, della guerra e delle sue tristi conseguenze.

Luigi Gallo.

Inviare messaggi, saluti, adesioni a: Mille Rosa Manus, Hôtel Albert Ier, Bruxelles.

LARGO AI GIOVANI!

« Gioventù italiana,

« Il canto fascista dice che la giovinezza è la primavera della bellezza. Ma tu sai che non c'è bellezza senza lavoro, senza prospettiva di un certo avvenire, senza svaghi, senza possibilità di poter sviluppare la propria personalità, senza amore e senza gioia.

« La bellezza è nella vita operosa e serena.

« L'eroismo vero è nella grande emulazione per accrescere il benessere e la cultura dei popoli.

« Tu hai diritto alla vita, gioventù d'Italia.

« Unisciti agli adulti, e lotta per il diritto alla vita, contro quelli che ti negano il lavoro, ti tengono nell'ozio forzato, e ti vogliono mandare al macello per arricchirsi sul tuo sangue.

« Largo ai giovani! Nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole, dovunque: Largo ai giovani! Lavoro a tutti i giovani! A uguale lavoro uguale salario!

« Largo ai giovani ingegneri e tecnici! Largo ai giovani medici! Largo ai giovani insegnanti! Largo ai giovani scrittori ed artisti! Abbasso le cricche che chiudono le porte alla gioventù!

« Campi sportivi aperti gratuitamente a tutti i giovani! Abolizione dello sport industrializzato.

« Diritto ai giovani di libero studio e di libera lettura e pubblicazione di libri, giornali e riviste culturali.

« Preoccuparsi della vita e dell'avvenire dei giovani, risolvendo ogni giorno un problema che faccia loro largo nella vita: questa è la via principale per difendere la famiglia italiana, che sarà allora costruita su una base materiale certa e nel quadro del benessere crescente di tutto il popolo! »

Dal Manifesto del Partito Comunista d'Italia: « Per la salvezza dell'Italia, riconciliazione del popolo italiano! »

La guerra non è finita in Africa Orientale

Le notizie che giungono dall'Africa Orientale dimostrano che la guerra non è finita laggiù. L'azione di guerriglia è incessante. Ma intorno a Dessiè ed Addis Abeba si combatte la vera e propria guerra. Mentre scriviamo queste righe, giunge alla stampa estera da Gibuti la notizia che 100.000 abissini armati con mitragliatrici e cannoni premono Addis Abeba, e combattimenti importanti hanno luogo a Dessiè. L'imperatore d'Abissinia, che si era recato in Europa per difendere

la causa del suo paese, si prepara a tornare in Africa per mettersi alla testa dei suoi soldati.

Nello stesso tempo, navi cariche di malati giungono giornalmente in Italia. Il clima africano fa strage tra i nostri soldati. E la smobilitazione non è ancora ordinata; anzi, non si provvede ancora allo stesso cambio delle truppe! E' necessario che il popolo italiano sappia la verità su quanto avviene in Africa, perchè il popolo non deve essere ancora mistificato!

Libri da leggere

Luigi Pirandello. *Il fu Mattia Pascal*. E' uno dei primissimi libri di Pirandello, e senza dubbio uno dei più riusciti. Sotto una trama vivace, divertente e piena di gustose ironie, l'autore descrive dal vero diversi ambienti della piccola e media borghesia italiana alla fine del secolo scorso, con tutte le sue preoccupazioni e le sue debolezze, prima in Sicilia e poi a Roma. Naturalmente la posizione di Pirandello è puramente negativa; ma anche così il suo romanzo può essere letto con profitto dai nostri compagni.

Guglielmo Shakespeare. — *Giulio Cesare*. E' una delle tragedie storico-politiche del grande poeta inglese, che visse al principio del secolo XVII, quando incominciava il laborioso trapasso della società britannica dal feudalesimo al mondo mercantile e borghese. L'amore della libertà, il senso di una nascente democrazia, lo studio delle correnti popolari, fanno di questo dramma una delle più vigorose rievocazioni storiche e sociali della letteratura europea moderna.

I. C. Abba. — *Noterelle di uno dei Mille*. L'Abba ha accompagnato Garibaldi nella sua spedizione da Quarto al Volturno e ne ha raccontato con calore e semplicità gli episodi esteriori. Alcune pagine (come l'incontro con un frate calabrese che ricorda ai Mille il dovere di liberazione sociale, e non soltanto nazionale, dell'Italia) meritano di essere particolarmente segnalate. Nell'insieme, un primo passo verso una migliore conoscenza dell'epopea garibaldina.

Massimo Gorki. — *La madre* (romanzo). Luigi Pirandello. — *Il fu Mattia Pascal* (romanzo). Ed. Mondadori, L. 12.

Guglielmo Ferrero. — *Sudore e sangue* (romanzo). Mondadori, 1935. L. 15.

Ippolito Nievo. — *Le confessioni di un ottuagenario* (romanzo). « Piccola Biblioteca Amena », Treves, 3 vol. L. 15.

Federico Tozzi. — *Il potere* (romanzo). Ed. Treves, 1921, L. 8.

Guglielmo Shakespeare. — *Giulio Cesare* (tragedia). Trad. di Diego Angeli, Treves, L. 8.

Vittorini. — *Piccola borghesia*. Milano, 1934. Henri Barbusse. — *Il fuoco*. Milano, Treves (diverse edizioni).

André Malraux. — *La condizione umana* (romanzo).

Ebel. — *Cavalleria Rossa*. Romanzo. Torino, « Slavica » Casa Editrice.

Carlo Dickens. — *Davide Copperfield* , 3 vol., Milano, Casa ed. Sonzogno, L. 5,50 cadauno.

L'epopea del Celiuskin, Mondadori, Milano. (I compagni sovietici alla conquista dell'Artico).

I. C. Abba. — *Da Quarto al Volturno*. (Noterelle di uno dei Mille). Ed. Zanichelli.

Scrittori sovietici. *I quaderni della « Medusa »*. Ed. Mondadori, Milano. L. 10.

Corrado Barbagallo. — *Origini della grande industria contemporanea*. Bari, Laterza, L. 22.

R. Morandi. — *Storia della grande industria in Italia*. Bari, Laterza, L. 22.

Paolo Riguzzi. — *Sindacalismo e riformismo nel Parmense*. Casa editrice Laterza, Bari, L. 12.

Giovanni Zibordi. — *Saggio sulla storia del movimento operaio in Italia: Camillo Prampolini e i lavoratori regolari*. Laterza, 1930. L. 8.

Marcello Finzi. — *L'occupazione delle fabbriche*, Licinio Cappelli, Editore, Bologna.

N. Rosselli. — *Mazzini e Bakunin*. Ed. Bocca, Torino. Lire 36.

Luigi Del Pane. — *Antonio Labriola. La vita e il pensiero*. Edizioni Roma, 1935. Lire 15.

S. Webb. — *Le leghe operaie dal 1890 al 1920* (nella « Collana di economisti » diretta da Bottai, vol. XI: *Lavoro*). Torino, Utet, 1936.

Il Capitale, di Marx. — U.T.E.T. Torino

« Fascisti della vecchia guardia!

« Giovani fascisti!

« Noi proclamiamo che siamo disposti a combattere assieme a voi ed a tutto il popolo italiano per la realizzazione del programma fascista del 1919, e per ogni rivendicazione che esprima un interesse immediato, particolare o generale, dei lavoratori e del popolo italiano. Siamo disposti a lottare con chiunque voglia davvero battersi contro il pugno di parassiti che dissangua ed opprime la Nazione e contro quei gerarchi che li servono.

« Perchè la nostra lotta sia coronata dal successo dobbiamo volere la

Riconciliazione del popolo italiano

ristabilendo la unità della Nazione per la salvezza della Nazione, superando la divisione criminale creata nel nostro popolo da chi aveva l'interesse di spezzarne la fraternità.

« Dobbiamo unire la classe operaia e fare attorno a questa unità del popolo e marciare uniti, come fratelli.

« Per il pane, per il lavoro, per la terra, per la pace e per la libertà. »

Dal Manifesto del Partito Comunista d'Italia: « Per la salvezza dell'Italia, riconciliazione del popolo italiano! »

comunisti o fatto a loro favore. E' una falsità.

Per la riconciliazione del popolo e per l'onore del nostro paese : liberiamoli !

Amnistia !

— Perchè in questi dieci anni migliaia di comunisti furono condannati dal Tribunale Speciale a pene mostruose, fino a 22 anni di reclusione, e furono confinati per cinque o dieci anni ? Che cosa hanno fatto questi figli del popolo italiano, se sono state prese contro di loro delle misure severe; e istituito, per punirli, un Tribunale Speciale; e introdotto nel Codice degli articoli particolari per reprimerne duramente l'azione ?

— I comunisti sono degli operai, dei lavoratori, degli intellettuali, i quali hanno sempre detto che fino a quando il nostro paese sarà dominato da un pugno di capitalisti pescicani, parassiti del lavoro della Nazione, il popolo soffrirà la fame, la oppressione politica, e sarà condotto alla guerra. I comunisti hanno sempre lottato e lottano, in ogni circostanza, contro la dominazione dei pescicani, per il pane ed il lavoro assicurati a tutti, perchè i contadini abbiano la terra italiana, per la libertà e la pace. E' per questo che i ricchi, i padroni, i pescicani odiano i comunisti, e li mandano in galera.

— Ma gli scopi per cui lottano i comunisti non sono diversi da quelli ai quali aspirano gli operai italiani, nè sono in contrasto con le aspirazioni delle grandi masse del popolo. Ogni lavoratore, sia esso fascista o non, vuole il pane assicurato, la giustizia sociale, la libertà, la pace. I comunisti non sono contro le leggi: sono i dominatori del paese che fanno le leggi contro i comunisti, per schiacciare il popolo.

— Il popolo italiano, esigendo l'amnistia generale e immediata per tutti i condannati per reato di pensiero e per aver difeso gli interessi delle masse popolari, difende se stesso contro i pescicani che lo affamano, che vogliono rigettare sulle sue spalle le spese della guerra e della colonizzazione, che mettono sul lastrico gli operai, che non vogliono aumentare i salari operai in misura sufficiente, che sono la causa della crisi economica e i responsabili principali della guerra.

RICONCILIAZIONE DEL POPOLO ITALIANO !

AMNISTIA GENERALE E COMPLETA !

Lavoratore !

— Aiuta le vittime della lotta per il pane e per la pace !

— Fa il tuo dovere verso i condannati politici !

Perchè lottammo e perchè lottiamo

COME comunisti e come italiani noi lottammo in questi dieci anni, e continueremo a lottare senza posa, perchè il nostro paese cessi di essere un paese di denutriti; perchè non esistano più milioni di italiani senza pane e senza gioia, e perchè tutto il popolo possa godere di un po' di benessere materiale e spirituale. Il nostro paese può dare il benessere a tutti i suoi figli. Sono le forze reazionarie del capitalismo, sono poche centinaia di pescicani che impediscono a milioni di italiani di lavorare e agli altri milioni che lavorano di ottenere, dal loro lavoro, il necessario per vivere una vita da uomini e non da bruti. Lo stesso Mussolini ha cento volte riconosciuto l'azione nefasta del capitalismo e del « supercapitalismo ». Ma fino ad oggi i capitalisti ed i « supercapitalisti » continuano a guadagnare delle somme colossali ed a condurre una vita di sperperi e di sfarzo che è un insulto alla miseria del popolo, così come continuano a dominare l'Italia ed a dettar ordini perfino al governo. Per questo noi comunisti ci rivolgiamo a tutti gli italiani — e in primo luogo ai lavoratori e agli intellettuali fascisti i quali non si avvicinano a noi solo perchè ignorano le nostre idee e il nostro attaccamento al popolo italiano — affinché, tutti uniti, riusciamo a strappare ai capitalisti e ai « supercapitalisti » un po' più di pane e un po' di benessere — primo passo per poi farla finita davvero, al più presto e per sempre, con questi nemici del popolo.

Come comunisti e come italiani noi lottammo in questi dieci anni, e continueremo a lottare senza posa affinché il nostro popolo non sia trattato, da nessuno, come un popolo di minorati o di minorati, il quale non ha il diritto di pensare nè di parlare, ma solo di ubbidire. Noi non siamo nè dei bambini, nè dei deficienti, nè dei « aleotti ». Noi vogliamo l'ordine, ma vogliamo pure discutere. Noi vogliamo anche ubbidire, ma solo ai capi scelti da noi stessi e soltanto dopo che avremo fissato insieme gli obiettivi da raggiungere e i mezzi che, a questo scopo, debbono essere usati. Pochi uomini, per grandi che siano non possono sostituirsi a tutto un popolo. Furono e sono grandi quei popoli che maggiormente hanno partecipato, come collettività, alla fissazione e alla realizzazione dei propri destini. Per questo noi comunisti ci rivolgiamo a tutto il popolo affinché esso esprima ovunque la sua volontà di essere libero di far conoscere le sue opinioni, di eleggere i suoi dirigenti, di prendere parte attiva a tutta la vita politica, sociale e culturale del paese.

Come comunisti e come italiani noi lottammo in questi dieci anni, e continueremo a combattere senza posa, affinché al nostro paese sia evitata la sciagura della guerra. Purtroppo la nostra voce, la nostra forza non sono riuscite ad impedire la guerra africana. Ora, noi sappiamo — come lo sa tutto il mondo — che, in questo momento, il maggiore pericolo di guerra è rappresentato dal nazional-socialismo tedesco il quale non attende che il momento propizio per realizzarla con la violenza il suo sogno di conquista e di predominio, ai danni di tutti gli altri popoli. Il solo fatto di sentirsi, per il momento, più debole dei suoi eventuali avversari coalizzati ha impedito, fino ad oggi, ad Hitler di scatenare la guerra. Ogni aiuto a Hitler, ogni forma di solidarietà con Hitler, significa un appoggio alle forze che vogliono la guerra, un passo avanti verso la guerra. Ogni atto che rafforzi il fronte di coloro

che non vogliono la guerra, significa un allontanamento del pericolo di guerra, un'azione a favore della pace. Per questo noi comunisti ci rivolgiamo a tutti gli italiani, e in modo particolare ai fascisti i quali hanno maggiori possibilità di influire direttamente sul governo, affinché essi manifestino in tutti i modi la loro avversione ad ogni avvicinamento dell'Italia con la Germania hitleriana e la loro volontà di veder seguire dal governo una reale politica di pace a fianco della Francia, dell'Unione sovietica, della Piccola Intesa, di tutte le forze pacifiche.

E' perchè abbiamo lottato e lottiamo per la conquista del benessere, della libertà, della pace, a cui aspirano tutti gli italiani degno di questo nome; e perchè abbiamo lottato e lottiamo contro i parassiti della reazione, contro i nemici del popolo, che siamo perseguitati, e centinaia di compagni nostri sono stati gettati e vengono gettati per lunghi anni nelle prigioni.

Dieci anni di leggi eccezionali e di Tribunale Speciale contro i comunisti hanno permesso ai pescicani di arricchirsi, di scatenare una guerra, di minacciarne una più grande, di affamare il popolo. La liberazione di tutti i condannati politici, la soppressione delle severe leggi che puniscono i migliori figli del popolo, i suoi più devoti ed eroici difensori, deve essere un obiettivo immediato del popolo italiano che vuole vivere, che vuole vivere in pace ed essere libero.

Un bilancio di eroismo

Il numero di comunisti che sono passati in un decennio davanti al Tribunale Speciale, le condanne enormi da essi riportate, se non sono la prova più importante dell'attività che, instancabile, conduce in Italia il nostro Partito, sono però indice eloquente di questa attività e prova inconfutabile dell'eroismo luminoso dell'avanguardia del popolo italiano.

2.121 comunisti furono condannati dal Tribunale Speciale fino alla fine del 1935. 434 riportarono condanne da 5 a 10 anni, 133 da 10 a 15 anni, 45 da 15 a 20 e 18 da 20 anni in su. In totale, oltre 11.000 anni di condanna. E queste cifre non sono che molto inferiori al vero: da oltre un anno i giornali non faticano più sull'attività del Tribunale Speciale e nell'anno precedente non davano che la notizia dell'avvenuto processo senza citare il nome e il numero dei condannati. Migliaia e migliaia di comunisti furono imprigionati per molti mesi prima di essere assolti. Oltre 5.000 sono passati per le isole maledette del confino. A decine si contano ormai i comunisti che affrontarono per la seconda o anche la terza volta i giudici del Tribunale Speciale.

Noi siamo fieri di poter presentare, anche se incompleto, questo bilancio d'eroismo. Esso ci dà una prova della vitalità e della forza del nostro Partito, ci dà la garanzia della sua indistruttibilità.

Con il sacrificio della loro libertà, e spesso della loro vita, con il loro fiero contegno nei tribunali, nelle prigioni, sulle isole, i comunisti carcerati e deportati hanno contribuito potentemente a fare del glorioso Partito Comunista d'Italia, il solo grande partito del popolo italiano.

Amnistia a tutti i condannati politici e militari!

Un capo che dev'essere scarcerato

UMBERTO TERRACINI

E' dal 1925 — con una brevissima parentesi di qualche mese appena — che Umberto Terracini è detenuto nelle carceri italiane. Sono undici anni e gli anni migliori della sua vita, che egli non ha più di quarant'anni.

Condannato a 22 anni e 9 mesi di carcere per un insieme di reati politici non commessi, per delle azioni non provate e che, comunque, non costituivano reato, perchè precedenti, alla promulgazione delle leggi eccezionali — Umberto Terracini ha affrontato la galera non solo serenamente, ma con spirito combattivo. Con quello stesso spirito combattivo che lo aveva distinto nel dibattimento al Tribunale Speciale dove con paziente e serrata argomentazione, polverizzato, ad una ad una, le accuse che gli venivano rivolte e che, tuttavia, erano mantenute perchè il Tribunale Speciale voleva condannarlo — anche contro la stessa legge.

« Gli illegali, i fuori legge — disse ai giudici — i suscitatori della guerra civile, non sono i comunisti, non è il Partito Comunista, ma è lo stesso Tribunale Speciale, contrario al diritto alla legge allora vigente. » E Terracini si trasformava, così, da accusato in accusatore !

Umberto Terracini ha dedicato tutta la sua esistenza alla lotta per la emancipazione delle classi lavoratrici ed è per questo che è stato condannato. Il proletariato italiano, e quello torinese in particolare, da più di un ventennio, lo ha visto in prima fila prodigante senza risparmio le proprie forze. Avvocato, egli non esercitò la professione se non per difendere gli operai che avevano occupato le fabbriche e che la reazione imprigionava; giornalista, non si servì della penna se non per scrivere nella stampa proletaria, nell'Ordine Nuovo, soprattutto; non ebbe mai altra preoccupazione che quella di guidare, consigliare ed educare gli operai alla difesa dei loro interessi di classe. Al lato di Gramsci, fu tra i fondatori del gruppo dell'Ordine Nuovo, a Torino. Membro della direzione del Partito Socialista e, nel 1921, membro del Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia, Terracini è stata una delle intelligenze e delle forze politiche più notevoli che la classe operaia ha avuto alla sua testa dal dopoguerra in poi. Terracini spicca nel grigiore morale e politico attuale del nostro paese, e la casacca di recluso l'onora come onorò i repubblicani, i rivoluzionari, i patrioti italiani che fecero unita e libera l'Italia.

Le masse popolari italiane che cercano pensosamente di uscire dalla triste situazione nella quale si trovano, e che anelano alla libertà, sappiano di avere in Umberto Terracini un capo devoto. La loro lotta per l'amnistia completa a Terracini ed a tutti i prigionieri politici sarà un momento della loro lotta per il pane, per la pace, per la libertà.

Lo schiavismo in Abissinia !

Il deputato fascista Racheli, capo della missione commerciale italiana recatasi in Abissinia, ha dichiarato al corrispondente della Stampa che il governo vicereale ha emanato un'ordinanza ai termini della quale i salari degli operai abissini non debbono essere portati oltre L. 3 giornalieri mentre secondo lo stesso Racheli, i prezzi dei generi di consumo generalmente sono elevati, superiori a quelli vigenti in Italia.

Lire 3 di salario giornaliero, mentre i prezzi sono superiori a quelli vigenti in Italia...

Schiavismo che non richiede commenti !

RICONCILIAZIONE DEL POPOLO ITALIANO PER IL PANE, LA TERRA, LA PACE

La situazione del popolo italiano e dell'Italia quale essa si presenta in conseguenza della crisi e della guerra, pone acutamente gli stessi problemi dell'indomani della guerra mondiale. **Problemi di chi deve pagare; del come porre fine ai sacrifici; problema della terra; del posto degli operai nella produzione; della sicurezza, dell'indipendenza, della libertà d'Italia e del suo popolo.**

In nome di tali problemi, i lavoratori fascisti della prima ora si raggrupparono attorno al programma del '19, come in nome di queste necessità del popolo e del paese, molti giovani, più tardi, crederono negli sviluppi anticapitalistici del corporativismo.

Il movimento che si creò su tali basi fu visto da essi come un movimento rivoluzionario suscettibile dei più ampi sviluppi, un movimento diretto contro i grandi capitalisti e contro le forze reazionarie che volevano conservare misere ed incatenate le masse italiane.

A te, lavoratore fascista!

«Lavoratore fascista, noi ti diamo la mano perchè con te vogliamo costruire l'Italia del lavoro e della pace.

ti diamo la mano perchè noi siamo, come te, figli del popolo, siamo tuoi fratelli, abbiamo gli stessi interessi e gli stessi nemici.

ti diamo la mano perchè l'ora che viviamo è grave, e se non ci uniamo subito saremo trascinati tutti nella rovina, nella miseria più nera e in una guerra terribile.

ti diamo la mano perchè vogliamo farla finita con la fame e con l'oppressione. È l'ora di prendere il manganello contro i capitalisti che ci hanno divisi, e perchè ci restituiscano quanto ci hanno tolto.

ti diamo la mano perchè assieme a te vogliamo fare forte, libera e felice la nostra bella Italia.»

Dal Manifesto del Partito Comunista d'Italia: «Per la salvezza dell'Italia, riconciliazione del popolo italiano!»

Ma invano essi attesero gli «sviluppi inesorabili della rivoluzione» e del corporativismo. Sperarono invano che l'uscita dal fondo della crisi desse una base reale alle nuove promesse di giustizia sociale, e che fosse giunta l'ora per realizzare il programma del '19.

Accettarono la guerra nell'Africa Orientale, e la sostennero sperando che la vittoria avrebbe rimosso gli ultimi ostacoli ed avrebbe fatto scoccare l'ora delle masse, avrebbe dato il segnale dell'attacco ai pescicani, avrebbe rappresentato il momento delle realizzazioni diciannovesime.

Ma, ottenuta la vittoria, come risposta alla loro attesa, si sentono annunciare che il regime ha già applicato il programma del '19.

Come è stato applicato? Il programma del '19 voleva la «revisione di tutti i contratti di fornitura di guerra ed il sequestro sino all'80 per cento dei soprappiù di guerra». Voleva una «imposta straordinaria sul capitale, con tassi progressivi, allo scopo di arrivare ad una espropriazione parziale delle ricchezze». Voleva la «nazionalizzazione di tutte le fabbriche d'armi e di munizioni». Voleva, insomma, che i profittatori, che i milionari pagassero le spese della guerra, dessero i mezzi per diminuire i sacrifici del popolo italiano, per provvedere ai bisogni più urgenti delle masse e del paese.

Rimangono intatti, invece, i profitti scandalosi dei Pirelli, dei Motva, dei Donegani. Resta immutato il peso

schacciante delle conseguenze della crisi e della guerra. Continuano e si aggravano i sacrifici del popolo italiano.

Il fascista della prima ora, che ha creduto ed ha lottato per il programma del '19, è convinto che la gravità della situazione italiana ne impone finalmente la sua realizzazione. Non può più lasciarsi ingannare da frasi e da declamazioni vuote contro i pescicani: vuole che i pescicani paghino. Dopo diciassette anni di promesse, vuole che vengano finalmente i fatti.

Con lui sono i giovani fascisti che hanno creduto ed atteso lungamente i tanto decantati sviluppi corporativi. Come lui, i combattenti, il popolo italiano vogliono la fine delle sofferenze e della miseria.

Come lui, noi comunisti vogliamo che siano confiscati i soprappiù di guerra, che paghino i Pirelli, gli Agnelli, i Volpi, i Donegani, i Benni: che paghino coloro che hanno, coloro che hanno speculato sul sangue e sui sacrifici del popolo.

I lavoratori italiani, fascisti o non fascisti; i combattenti non possono aspettare altri diciassette anni e riempirsi, intanto, il ventre colle vaghe promesse di giustizia sociale: i milionari, i pescicani debbono essere costretti a pagare.

Verrà la giustizia sociale, l'Italia sarà salva soltanto se i lavoratori fascisti della prima ora, le nuove generazioni fasciste, i combattenti della guerra d'Africa stringeranno la mano che noi tendiamo loro; se sarà realizzata la riconciliazione del popolo italiano per la sua difesa contro gli sfruttatori, contro le sanguisughe del popolo, contro i peggiori nemici d'Italia.

Riconciliazione per il pane, la terra, la pace. Riconciliazione: per una Italia grande, libera e padrona dei suoi destini.

Unità di tutto il popolo che lavora contro i parassiti che vivono del suo sangue, contro chi ingrassa sui sacrifici del popolo, sulla rovina del nostro paese.

Egidio Gennari.

Ciò che la stampa italiana può dire e ciò che deve tacere

Il giornale Giustizia e Libertà ha pubblicato un elenco degli ordini di servizio inviati dal Ministero Stampa e Propaganda ai giornali, nei mesi di maggio-giugno e nella prima settimana di luglio. Questi ordini sono interessanti perchè dimostrano che il Ministero Stampa e Propaganda è uno dei centri fondamentali della diffusione della menzogna in Italia, ed ha come compito di mantenere il popolo italiano nell'ignoranza degli avvenimenti interni ed internazionali. Per ragioni di spazio non possiamo riprodurre la lunga lista di questi ordini. Ne segnaliamo solo alcuni.

Il 3 giugno viene diramato ai giornali l'ordine di non dare più notizie di ritorno di gerarchi in patria dall'Africa Orientale. È evidente lo scopo di questo ordine: frenare il malcontento delle cinquecentomila famiglie che hanno i loro cari in Africa e che ne vedono ritornare solo i gerarchi.

Il 5 giugno viene ordinato di non parlare dei disoccupati nell'Africa Orientale. Infatti, se in Italia si sapeva che la disoccupazione fa strage in Africa Orientale, dove gli «schiavi liberati» sono senza lavoro e senza pane, le illusioni che molti si fanno in Italia sulle possibilità di lavoro in Abissinia, cadrebbero più presto.

Il 7 giugno, viene dato — sotto minaccia di sequestro — l'ordine ai giornali di dare una cronaca senza rilievo, senza colore, senza fotografie della occupazione delle fabbriche in Francia, per evitare che gli operai italiani prendano esempio dai loro compagni francesi.

Il 13 giugno è ordinato alla stampa

A te, lavoratore cattolico!

«Noi comunisti ti diamo la mano, lavoratore cattolico, perchè assieme a te vogliamo lottare per una giustizia più grande, per la pace tra gli uomini, per la libertà.»

«Il Papa Pio XI, nella enciclica Quadragesimo anno, attaccava fortemente la potenza economica che si è andata concentrando nelle mani di un piccolo numero di uomini, che governano il credito e lo spendono a loro piacere, che tengono nelle mani la vita dei popoli.»

«Contro questa potenza, per abbatterla, noi vogliamo unirci con te.»

«I comunisti sono tuoi fratelli. Essi combattono con coraggio contro i responsabili della miseria del popolo e contro il flagello della guerra. Essi abbandonano tutto, e la stessa famiglia, come i primi apostoli del cristianesimo, per la causa del popolo.»

«I comunisti rispettano e difendono le tue opinioni religiose. Essi le difendono contro il sacrilegio quotidiano dello sfruttamento padronale, dei padroni che si dicono cristiani; essi le difendono contro coloro che insozzano la bandiera di Cristo nella agitazione guerriera, essi le difendono combattendo contro la causa della corruzione nei costumi, che è la miseria, figlia dello sfruttamento del grande capitale.»

«Noi ti diamo la mano, lavoratore cattolico, perchè vogliamo che tu sia con noi a combattere la buona e santa battaglia per il pane quotidiano, per la pace fra tutti gli uomini di buona volontà, per la libertà di quelli che soffrono e che non hanno altra ricchezza che le loro braccia e gli alti sentimenti della fraternità.»

Dal Manifesto del Partito Comunista d'Italia: «Per la salvezza dell'Italia, riconciliazione del popolo italiano!»

Il Vaticano condanna un giornale cristiano

La Congregazione del Sant'Ufficio ha condannato e messo all'indice dei libri proibiti la pubblicazione periodica francese Terra Nuova, organo dei cristiani rivoluzionari.

La rivista Terra Nuova (Terre Nouvelle) difende l'unione del popolo contro i pescicani che lo affamano e si sforzano di dividerlo, difende la pace contro coloro che fanno di tutto per trascinare i popoli nella guerra. Il Vaticano condanna questa rivista letta da migliaia di cattolici francesi; ma non condanna, né in Francia, né in Italia, né altrove la stampa che avvelena la gioventù con la sua quotidiana propaganda di guerra, la stampa che semina odio fra i popoli e all'interno degli Stati tende a dividere i popoli. I cattolici mediteranno su questa differenza di condotta della Congregazione del Sant'Ufficio.

Noi invitiamo i fascisti a riflettere sul metodo che i gerarchi seguono per nascondere al popolo la verità.

Consulenza operaia

Sei ore di lavoro col salario di otto nelle industrie nocive alla salute

Un breve comunicato apparso sul Lavoro fascista del 13 maggio, annuncia che è stato stipulato un accordo presso il Ministero delle Corporazioni, col quale si stabilisce che: «per le maestranze dell'industria chimica particolarmente esposte, per il genere di produzione e per i reparti cui sono addette, ad essere danneggiate nella loro integrità fisica dall'azione tossica dei prodotti in quei reparti fabbricati e manipolati, l'orario di lavoro è stato portato da otto ore e sei ore mantenendo lo stesso salario delle otto ore.»

Nel comunicato non si specifica quali siano le lavorazioni ed i reparti che hanno diritto a queste condizioni. Tocca agli operai interessati dell'industria chimica, in primo luogo, a reclamare che questo accordo non resti sulla carta, ma trovi immediata e pratica applicazione. Sono ancora gli operai di questa industria che — indipendentemente dalla elencazione contenuta nell'accordo citato — debbono esigere che per tutti i reparti e per tutte le lavorazioni in cui la «manipolazione o la fabbricazione dei prodotti che per la loro azione tossica possono danneggiare gli operai nella loro integrità fisica» venga esteso l'accordo in questione.

Altre categorie di lavoratori, all'infuori dei chimici, sono ugualmente esposti a lavori nocivi alla integrità fisica. Tali categorie sono, ad esempio: i minatori, i solfatori in particolare; alcune categorie di tessili, di tipografi, di lavoratori nelle cartiere, degli addetti all'industria della seta artificiale («Sintetico-Viscosa»), ecc. Questi lavoratori debbono valersi di questo accordo, per chiedere che anche per loro siano applicate le stesse disposizioni, particolarmente la riduzione della giornata di lavoro a SEI ore SENZA RIDUZIONE DEL SALARIO.

L'azione concordata dei lavoratori tutti, antifascisti e fascisti permetterà che si dia una applicazione reale e larga all'accordo accennato.

UN METODO CHE NON SERVE PIÙ...

Nella stampa nazionale — e soprattutto in quella provinciale — appaiono di tempo in tempo dei trafiletti misteriosi, ogni riga dei quali è una sorta di manganelletto, assediata contro qualcuno che non si vede. Con questo metodo certi gerarchi credono di amministrare la disciplina nei ranghi... Il Popolo delle Alpi, di Torino, somministra manganellette, ogni settimana, alla cieca: «Intemperanza assoluta. Non bisogna avere riguardo anche se la persona avesse un distintivo, strappato alla generosità ed alla buona fede di una commissione...»

«Criticare per il solo piacere di dire che questo o quello non va... ecco un modo come un altro di agire da parte di persone che non hanno niente compreso dello stile fascista.» E il giornale continua reclamando altre degli schiaffi siano dati a questi malcontenti, in attesa d'altre sanzioni. Il metodo degli schiaffi agli avversari (e della prigione e delle percosse), non ha servito in 15 anni a migliorare le sorti del paese. Dubitiamo assai che l'estensione del metodo ai propri camerati ci faccia fare dei passi innanzi.

Il malcontento che si allarga in tutti i strati della popolazione non lo si fermerà con gli schiaffi, egregi gerarchi torinesi del Popolo delle Alpi. Bisogna comprendere che 15 anni di promesse non mantenute sono una lezione troppo seria per tutti, e particolarmente per i fascisti della prima ora, i quali crederanno di agire per il bene del paese e del popolo. Sarebbero assai meglio che gli schiaffi ed altri mezzi violenti li adoperaste venendo quelli che hanno fatto affari con la guerra d'Africa, e adesso vogliono far pagare al popolo le spese della guerra e quelle della colonizzazione. E siccome la causa della penosa situazione nella quale si trova il popolo italiano

Le masse lavoratrici torinesi e la lotta per il pane

In questi ultimi tempi il malcontento delle masse popolari della nostra città è aumentato a causa della situazione economica aggravata dalla guerra che ha fortemente aumentato il costo della vita.

Negli ultimi mesi i prezzi dei generi di prima necessità sono quasi raddoppiati in confronto del 1935. La pasta che costava L. 2-2,25 al kg. ora costa L. 3,15-3,75; il riso da L. 1,30-1,50 al kg. ora costa 2,10-2,30; i fagioli da L. 1,80-2 al kg. ora costano 3,75; e così per tutti gli altri generi di consumo elementare. Si aggiunga a questo l'aumento dei prezzi sui tessuti, articoli di lana, scarpe, prodotti farmaceutici, tutti aumentati in media dal 20 al 40 per cento.

Ma all'aumento del costo della vita, ai gravami fiscali, non solo non corrisponde nessun aumento di salario, ma vennero rafforzate le misure disciplinari, accentuate le multe e violazioni dei contratti, il non rispetto dei minimi di paga, la non applicazione dei concordati e l'abolizione delle qualifiche. Il Lavoro fascista del 9 maggio

due adunate sindacali regionali dove prese la parola il gerarca Venturi. A Rivoli il Venturi si sforzò per screditare la lotta degli operai francesi, dicendo « L'aumento del salario concesso agli operai francesi, non si può classificare come un miglioramento... Infatti quale beneficio può sentire il lavoratore se il costo della vita aumenta proporzionalmente? ». A Ciriè il Venturi si è così espresso: « Bene ha detto a Berlino il grande capo della prima organizzazione sindacale fascista Edmondo Rossoni: « Siamo ben diversi dai comunisti e dai marxisti perché il nemico del fascismo non è la proprietà ma la miseria. »

Non occorre molto per comprendere quanto il Venturi sia preoccupato del crescente malcontento delle masse. I suoi interventi a Rivoli e a Ciriè sono molto infelici: ben altro si aspettavano gli operai dai discorsi di Venturi! Sia detto per amore del vero, Venturi conosce la situazione e lo stato dei lavoratori torinesi, sente il crescere della pressione delle masse, è un gerarca che mantiene il massimo dei contatti con la massa e fa degli sforzi prodigiosi per tenerla a freno ed impedire ogni sua azione. Il Venturi deve, però, convincersi che la demagogia e le promesse non mantenute non accontentano più i lavoratori. Gli operai devono far sentire meglio alle gerarchie fasciste la loro volontà di finirla con le promesse demagogiche, e di passare una buona volta a realizzare le richieste dei loro bisogni.

« La miseria è la nemica del fasci-

smo »? Molto bene! Noi prendiamo sul serio questa dichiarazione del Venturi e diciamo che il solo modo di combattere la miseria è quello di aumentare i salari degli operai, di stipulare dei contratti collettivi che diano agli operai un salario adeguato ai loro bisogni, di concedere a questi la libertà sindacale per la difesa dei loro interessi.

Ma la sola via per ottenere la realizzazione delle richieste degli operai, è la lotta unita di tutti gli operai, fascisti e non fascisti, della discussione nelle fabbriche e nelle organizzazioni sindacali, delle loro questioni e della denuncia in tutte le assemblee operaie, delle truffe degli industriali.

Oggi tutte le forze operaie devono essere mobilitate per ottenere l'aumento di salario che i gerarchi fascisti hanno dovuto, alla quasi unanimità, riconoscere durante il loro Consiglio Nazionale. Noi metallurgici di Torino, operai della Fiat, della Lancia, della Villar Perosa, ecc. dobbiamo compiere uno sforzo particolare per ottenere una ampia discussione collettiva per il rinnovo del contratto dei metallurgici e per la introduzione nel contratto di tutti quegli emendamenti necessari per il miglioramento delle nostre condizioni.

Le lotte della classe operaia potranno solo svilupparsi e riuscire vittoriose se si saprà realizzare l'unione delle larghe masse fasciste e non fasciste, con le masse dei piccoli commercianti, esercenti, artigiani che pure si trovano in una gravissima situazione. Solo se noi ci uniremo di più, lotteremo continuamente per il riconoscimento dei nostri bisogni, sventeremo ogni manovra delle alte gerarchie che, al servizio dei padroni, tentano di dividere continuamente gli operai, faremo della classe operaia una forza di cui i padroni dovranno tener conto.

F. Botti.

Losche manovre del pescecane on. Motta

Canaglioschi sopranei ai danni degli esattori della Edison a Milano

Il pescecane multimilionario onorevole Motta, padrone di fatto della Edison, ha escogitato un nuovo inqualificabile trucco ai danni della massa degli esattori della Società Edison. Ha fatto, cioè, pervenire a tutti gli esattori una lettera di licenziamento con accluso un invito a firmare un contratto di lavoro fatto, inutile dirlo, dalla Società senza il concorso né della massa interessata, né dello stesso sindacato fascista, col quale si trasforma il lavoratore in « appaltatore », peggiorando inoltre le condizioni salariali che diverrebbero molto aleatorie. Al peggioramento del salario, segue la perdita di tutti i diritti degli esattori per ciò che concerne la garanzia della durata del lavoro, sulle assicurazioni sociali, sull'assistenza mutualistica, sulle ferie, preavviso, indennità di anzianità e di licenziamento, e non potrebbero più — in qualità di « appaltatori » — valersi dello stesso sindacato fascista per la difesa dei loro interessi.

La manovra è talmente infame, che le stesse gerarchie sindacali si sono dovute interessare della questione e il Lavoro fascista del 12 luglio scorso ha dovuto denunciare e dichiararsi contro tale losco disegno della Edison e delle altre Società elettriche, pronte a seguire i sistemi della prima.

Gli impiegati prima, gli operai poi, dipendenti della Edison, hanno saputo porre in modo energico la difesa del loro diritto alla vita, chiedendo nelle recenti riunioni sindacali, l'aumento dei salari in proporzione all'aumentato costo della vita. Nelle stesse assemblee sindacali accennate, sono stati denunciati i lauti guadagni realizzati dalla Edison, ai danni degli operai, degli impiegati della Società stessa e di tutta la popolazione milanese. Infatti il bilancio del 1935 accusa utili netti (quelli denunciati) per 142,5 milioni, in aumento di 6 milioni e mezzo sull'esercizio precedente.

Di fronte alla decisa volontà della

massa di imporre le sue legittime rivendicazioni, la Società cerca di rifarsi su alcuni strati di lavoratori. Oggi sono gli esattori che si tenta di colpire, domani la Società intenderà passare all'attacco dei salari e degli stipendi e imporre un nuovo aumento dell'energia elettrica agli utenti. Comrito di tutti i dipendenti della Edison, è quindi quello di difendere uniti i loro interessi, reclamando una assemblea in comune ed imponendo alle gerarchie sindacali di prendere serie ed efficaci misure contro queste mascaionesche manovre della Edison.

Gli esattori debbono, intanto, rifiutarsi di firmare il nuovo contratto che si vuole loro imporre e portare in massa al sindacato queste prove dell'inqualificabile modo di agire della Società, esigendo energicamente che si intervena per fare ritirare i licenziamenti che la Società vorrebbe fare accettare dalla massa degli esattori.

Uniti fraternamente — operai ed impiegati, fascisti e non fascisti — sapranno difendere il loro diritto al pane.

Articolo 121 della costituzione sovietica

I cittadini dell'U.R.S.S. hanno diritto all'istruzione.

Questo diritto è assicurato dall'istruzione elementare generale e obbligatoria, dalla gratuità dell'insegnamento, compreso l'insegnamento superiore, da un sistema di borse di Stato di cui beneficia l'immensa maggioranza degli studenti delle scuole superiori, dall'insegnamento scolastico nella lingua materna, dalla organizzazione dell'insegnamento professionale, tecnico ed agronomico gratuito per i lavoratori nelle officine, nei sobos, nelle stazioni di macchine e di trattrici e nei colcos.

Fermata di lavoro all'Ansaldo

Genova, giugno.

All'Ansaldo (meccanica) vi fu in alcuni reparti una fermata di lavoro che durò circa tre ore. Il motivo è dovuto al fatto che il 23, giorno di paga, agli operai non fu pagato il cottimo, cioè non fu dato il 30 per cento. La direzione chiamò subito gli operai; ma di fronte alla energica reazione di questi dovette non solo concedere il 30 per cento; ma impegnarsi a garantire d'ora in avanti il 40 per cento.

IN AFRICA ORIENTALE LE MALATTE DECIMANO I SOLDATI E GLI OPERAI ITALIANI

Nel solo mese di giugno sono morti in Africa Orientale — secondo le stesse statistiche fasciste — per cause di malaria:

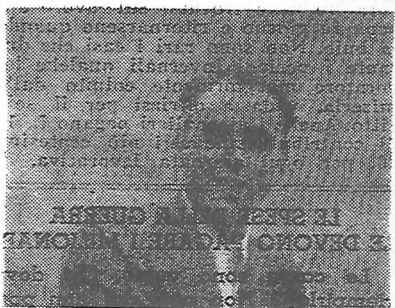
220 SOLDATI E 50 OPERAI
Imponiamo il rimpatrio immediato dei nostri fratelli!

Un conflitto nel Carrarese

Numerosi arresti si sono avuti a Carrara ed in provincia, perché la popolazione è affamata e protesta. Ma il fatto più grave, che ha fortemente commossa la popolazione, è stato l'eccidio di Codena. Essendosi alcune donne recate a domandare un aumento del sussidio che è stato fissato per le famiglie dei richiamati, furono accolte in malo modo. Ne nacque un fatto di violenza, giacché gli uomini intervennero per difendere le donne. La forza pubblica tirò sulla folla. Si ebbero due morti: un capo fascista ed un operaio.

Noi salutiamo le due vittime di quest'altro penoso conflitto: salutiamo l'operato ed il capo fascista. I responsabili di quanto è accaduto a Codena non sono nel paese, sono quelli che ordinano ai militi di ammazzare i loro fratelli che chiedono il pane. Il piombo contro il popolo non risolve i problemi che ci angosciano. Il metodo della repressione contro gli affamati è antio, in Italia; è il metodo delle classi reazionarie e conservatrici. La popolazione italiana vuole il pane e la libertà. Che i militi non si prestino alla infame opera della divisione del popolo italiano per conto di coloro che hanno l'interesse di sfruttarci tutti, fascisti e non fascisti, e che sono i ricchi, i milionari, i pescicani. Che i militi, figli del popolo, siano dalla parte del popolo contro i suoi sfruttatori.

DIFFIDA



De Corleto Alessandro, della Basilicata, da molti anni residente a Milano, abitava, e forse vi abita ancora, in via Borsieri, impiegato privato. Fece parte dal 1925 al 1926 del Comitato Sindacale Comunista della Federterra. Già affidato pubblicamente per avere, nel 1927, organizzato, in accordo con il poliziotto De Santis, una riunione di fronte unico, che fu poi sorpresa dalla polizia. E' un agente provocatore al servizio dell'O.V.R.A. e tenta di intrufolarsi in ambienti frequentati da operai.

La Segreteria del P.C.I.

Articolo 118

della costituzione sovietica

I cittadini dell'U.R.S.S. hanno diritto al lavoro, diritto di ricevere un impiego garantito, con remunerazione del loro lavoro, secondo la sua quantità e qualità.

Il diritto al lavoro è assicurato dall'organizzazione socialista dell'economia nazionale, dallo sviluppo continuo delle forze produttive della società sovietica, dall'assenza di crisi economiche e dalla liquidazione della disoccupazione.

ha dovuto confessare l'effervescenza che regna fra gli operai della Fiat a causa della non applicazione da parte della Ditta del concordato del 19 febbraio 1935 e l'aggravamento delle condizioni di lavoro e di salario degli operai, che vengono rubati del loro lavoro prodotto oltre gli 80 punti, e ai quali non si rispetta la media di guadagno del trimestre precedente la stipulazione del contratto e non si paga il tempo per il cambio utensili, come pure il tempo che gli operai devono perdere nell'interno della fabbrica per mancanza di lavoro.

Il gerarca Venturi, al Consiglio Nazionale degli operai dell'Industria, tenutosi a Roma, è costretto a confessare questo malcontento e a riconoscere che « il progresso tecnico, economico e civile del paese vuole una retribuzione adeguata al lavoro ».

Ma non si potrebbe comprendere appieno lo stato d'animo delle masse operaie torinesi se non si tenesse conto della ripercussione che hanno avuto tra di esse le lotte vittoriose delle masse popolari francesi nella loro battaglia contro il padronato, e che ha — come conseguenza — messo in movimento le gerarchie fasciste, le quali si sono date a screditare l'importanza dei risultati ottenuti dalle masse popolari francesi per timore che questi risultati entusiasmino i nostri operai ed accrescano la loro volontà di lotta.

I convegni di zona, le adunate regionali si susseguono, una intensa mobilitazione delle forze fasciste è in corso nelle fabbriche, nei rioni popolari ed organizzazioni di massa. Si direbbe che i gerarchi sono stati di colpo invasi da un grande amore verso gli operai! Essi cercano di parlare al più gran numero di questi ripetendo ovunque che gli operai francesi hanno ottenuto con la lotta quello che il fascismo ha concesso spontaneamente.

A Ciriè l'11 e a Rivoli il 16 giugno vennero convocate alla chetichella

Le condizioni dei contadini nel Reggiano

Cara Unità,

I nostri contadini vivono nella miseria. Le condizioni di paga dei salariati agricoli fissata dal sindacato è di lire 2.000 annue più vitto e alloggio; ma, praticamente, vengono retribuiti con un minimo di L. 500 fino ad un massimo di L. 1.500, a seconda dell'età e della capacità. Pochi sono i casi in cui il salariato, alla fine dell'anno, corra al sindacato per farsi pagare in tariffa. Questo per due ragioni principali: 1) che tanti proprietari, per premunirsi contro un eventuale reclamo da parte del salariato, alla stipulazione del contratto, che avviene sempre privatamente, fanno firmare una ricevuta al salariato sulla quale è dichiarato che il medesimo ha già ricevuto, come acconto, la somma che intercorre tra il salario che percepisce e quello che dovrebbe percepire; 2) che tutti quelli che reclamano difficilmente trovano un altro posto perché, nell'ambiente dei proprietari, chi fa un gesto simile viene considerato un farabutto, e quindi boicottato. E' da notare che sul salario che viene dato al salariato, quest'ultimo deve pagare 50 lire annue per as-

assicurazione. E' da notare che le tariffe sindacali non hanno il minimo effetto per i grandi proprietari i quali, col pretesto di assicurare al lavoratore un più lungo periodo lavorativo, inducono quest'ultimo ad accettare delle paghe che spesse volte equivalgono alla metà della tariffa. Lo stato d'animo sia dei salariati che dei giornalieri agricoli è di depressione e di malcontento profondo. Si impreca e si maledice al sindacato e al regime. Aspettano un prossimo cambiamento in senso sovietico, applaudono al trionfo del socialismo in Russia e alle vittorie del proletariato francese. Ma non è facile vincere la loro passività.

Il corrispondente dell'Unità.

Quanto ci scrive il nostro corrispondente reggiano è assai grave. I proprietari agiscono contro la legge facendo firmare al salariato delle false ricevute per somme non versate, allo scopo di profittare della fame del salariato e di non pagarlo come le tariffe sindacali, già così miserevoli, dispongono. Ora noi non crediamo che sia impossibile di farla finita con questo metodo. Se i salariati temono le rappresaglie dei proprietari contro coloro che andassero al sindacato per protestare, e se essi temono che i dirigenti sindacali denunciati ai proprietari i nomi dei protestatari, mettano la questione nelle mani di un avvocato di fiducia e facciano fare una denuncia al procuratore del re, giacché quanto i proprietari fanno è passibile delle pene previste dal codice penale. D'altra parte noi crediamo che i salariati fascisti, i quali mal sopportano questa situazione, possono far presente alle superiori gerarchie l'abuso che si commette contro i lavoratori, allo scopo di rompere lo stato di terrore che i proprietari hanno creato nella provincia. Se la questione esce dal campo ristretto dei rapporti personali tra il salariato e il proprietario, e diventa una questione generale, e scoppia lo scandalo, sarà difficile ai proprietari di passare alle rappresaglie. E' proprio lo scandalo che bisogna creare attorno ai fatti che ci vengono denunciati.

Dobbiamo, però, aggiungere che se è assolutamente giusto che i salariati e i giornalieri denuncino collettivamente le ladretrie dei loro padroni, essi dovranno appoggiare le rivendicazioni dei contadini che occupano salariati, contro le imposte comunali, il fisco, i consorzi, ecc.

No, no, compagni!

« Per cambiare le cose, bisogna cominciare a tagliare la testa a questi pentiti », — così abbiamo udito dire da qualche compagno nostro dell'Emilia che commentava il fatto che dei vecchi fascisti, rovinati, delusi, prendono atteggiamenti di opposizione alla politica del Partito Fascista e del governo. No, compagni, per cambiare le cose non si può e non si deve approfittare della divisione che esiste nel popolo italiano, la divisione tra fascisti e antifascisti. Così facendo si mantiene e si peggiora la situazione attuale, non la si cambia. I fascisti pentiti hanno fatto una dura esperienza. Essi sono sinceri, e debbono essere da noi avvicinati fraternamente perché, assieme, possiamo esigere, subito, il mantenimento delle promesse che sono state fatte al popolo italiano, e lottare per cambiare la situazione. Noi non siamo dei tagliatori di teste, come lo sono i reazionari della Cina! Siamo della gente civile. Ma le sanzioni legittime che il popolo italiano vuole che siano prese contro i responsabili della sua miseria, non potrebbero essere estese ai lavoratori fascisti, vittime anch'essi della situazione, e che furono ingannati dai grandi capitalisti e dei loro ausiliari. Fronte di tutto il popolo, contro il piccolo gruppo dei responsabili della nostra miseria e della guerra: questa è la direttiva di azione per noi comunisti

Come vengono trattati gli ex-combattenti d'Africa

Gli ex-combattenti che tornano dall'Africa hanno dei diritti e li pretendono. Noi dobbiamo appoggiare le richieste degli ex-combattenti, che sono sacrosante, e dobbiamo dire agli ex-combattenti che essi debbono unirsi a tutti gli operai, a tutto il popolo, per esigere il lavoro ed una situazione. A Milano avvengono ogni giorno delle scene disgustose nei vari uffici sindacali e governativi, ove spesso i reduci d'Africa si sentono dire: « Avete avuto le vostre 300 lire di premio e non sappiamo cosa fare di più! » Naturalmente la reazione dei reduci è vivace, e qualche volta anche violenta. I reduci e tutti i lavoratori debbono unirsi ed esigere che siano i pescicani, i padroni a pagare le spese della guerra e della colonizzazione. Che le promesse fatte ai soldati, alle camicie nere, a tutti i lavoratori, prima e durante la guerra, siano mantenute!

AMNISTIA!

Amnistia completa per tutti i figli del popolo che furono condannati per delitto d'opinione. Abolizione delle Leggi contro la libertà e del Tribunale Speciale, che colpiscono i difensori del popolo, che difendono gli interessi dei nemici, del popolo e dell'Italia.

I padroni italiani complici dei ribelli spagnuoli

La scandalosa fornitura d'aeroplani

Il 30 luglio, alle 10, un trimotore dal quale erano stati cancellati con cura tutti i segni di riconoscimento, si schiacciava al suolo a Saldia-el-Kiss, sul territorio francese che confina con il Marocco spagnuolo. Tre degli occupanti trovarono la morte, il quarto si ferì gravemente. Tutti quattro erano italiani.

Poco lungi un altro trimotore dello stesso tipo doveva atterrare. Le sei persone componenti l'equipaggio, tutte di nazionalità italiana, venivano arrestate. Diversi altri trimotori riuscivano a continuare il volo verso il Marocco spagnuolo.

Gli aeroplani del tipo « Savoia », forniti di motori Alfa-Romeo, erano carichi d'armi e munizioni, erano occupati da ufficiali italiani, venivano dall'aerodromo d'El Mas nel sud della Sardegna ed erano destinati al generale ribelle Franco.

I nomi dei militari italiani arrestati sono: capitano Trionesi, sergenti Renato Fagotti, Elio Belzo, Gilberti, Ferrio e Boppesini.

Degli incidenti di volo avevano svelato al mondo il crimine che il governo italiano voleva consumare segretamente armando i generali assassini del popolo spagnuolo.

Un aeroplano dei ribelli sorvolò i luoghi dell'incidente e gettò dei pacchi di divise della legione straniera spagnuola, con dei biglietti così concepiti: « Indossate queste divise e dite che siete dei nostri, sperduti nel corso d'una ricognizione. » Si voleva nascondere il delitto, non si fece che renderlo più palese poiché il tutto fu confiscato dalle autorità francesi.

La stampa italiana, il governo, non hanno fiutato. Non hanno voluto dare nessun chiarimento su queste spedizioni criminali di forze armate contro un popolo amico.

Ma gli operai italiani non vogliono rendersi complici di tale delitto e denunciano il governo.

Lea Giaccaglia

Il Comitato centrale del Partito comunista d'Italia ha ricevuto con dolorosa sorpresa la notizia della improvvisa morte della compagna Lea Giaccaglia Belli.

Questo lutto — che è lutto di tutti coloro i quali lottano fino al sacrificio per un miglior avvenire del nostro popolo e del nostro paese — colpisce profondamente i comunisti italiani.

Numerose sono le compagne che, nelle file del nostro partito, hanno dato prova di coraggio, e ancor più di eroismo. Lea le rappresentava tutte degnamente.

Madre di due bambini, all'annuncio dell'arresto del suo compagno — quasi dieci anni sono passati da quel giorno — essa volle sostituirlo nella dura milizia del combattente rivoluzionario sotto il fascismo. « Un combattente è caduto; un altro deve prendere il suo posto. »

In questo decennio, Lea Giaccaglia Belli aveva trascorso quattro anni in carcere, cinque anni al confino. Ciò non aveva scosso le sue convinzioni politiche, né aveva intaccato la sua fibra di lottatrice di una grande idea; le une e l'altra, al contrario, is erano ancor più temprate nel fuoco di una lotta crudissima.

Ma la sua salute ne fu scossa, e una infezione ce l'ha tolta in 48 ore.

Il Partito comunista, salutando la compagna scomparsa, sente pur nel dolore la fierezza di aver formato militanti di tale levatura, e con esso la sentono quei lavoratori bolognesi che, in folla, hanno voluto accompagnare la nostra e loro Lea all'estrema dimora.

Articolo 120 della Costituzione sovietica

I cittadini dell'U.R.S.S. hanno il diritto di essere assicurati materialmente nella loro vecchiaia, nonché in caso di malattia e di perdita della capacità lavorativa.

Questo diritto è garantito da un vasto sviluppo delle Assicurazioni sociali degli operai e degli impiegati a spese dello Stato, dall'assistenza medica gratuita, dalla vasta rete di stazioni di cura messe a disposizione dei lavoratori.

sicurazione infortuni, più 15 lire per contributi sindacali e lire 10 per opere assistenziali. Queste ultime vengono chieste sotto forma di contributo volontario, ma la minaccia continua di rappresaglie lo rende senz'altro obbligatorio. La tariffa dei giornalieri agricoli varia di L. 1,40 a L. 2 all'ora, a seconda delle stagioni. Viene, però, osservata soltanto in due periodi e cioè: durante la mietitura, che ha la durata di 4-5 giorni, e durante la vendemmia che ha la durata di circa un mese. E' da notare che durante il periodo della vendemmia la tariffa viene ridotta a L. 1. Per tutto il resto dell'annata non si parla più né di ore né di tariffe. Si lavora a giornata con un minimo di L. 5 a un massimo di L. 10, più il vitto. Per « giornata » s'intende che il lavoratore deve trovarsi sul lavoro appena fa giorno e ritornarsene quando fa buio. Non sono rari i casi che durante i periodi invernali qualche lavoratore maggiormente colpito dalla miseria, vada a offrirsi per il solo vitto. Anche i giornalieri pagano L. 15 di contributi sindacali più centesimi 20, per ogni giornata lavorativa, di

LE SPESE DELLA GUERRA LE DEVONO PAGARE I MILIONARI

Le casse sono vuote. Chi deve riempirle? Non noi, che non possediamo case, automobili, banche, miniere, terre, fabbriche, banconote! Chi può, deve pagare. Nel momento attuale quello che noi proponiamo è l'espropriazione fiscale. O i beati possidenti si espropriano, o noi convoglieremo le masse dei combattenti contro questi ostacoli e li tra voleremo. Chi non ha dato il sangue dia il danaro.

(Mussolini, dal « Popolo d'Italia » del 10 giugno 1919.)

Invitiamo gli operai, i ferroviari,

portuari, i marittimi, gli avieri, e tutti

a volerci segnalare tempestivamente

tutti gli invii di armi, munizioni, ma-

teriali bellici o di approvvigionamen-

to, che partono dall'Italia diretti o

Marocco o in Ispagna, indicando

possibilmente la rotta delle navi

degli aeroplani, e la eventuale pre-

senza nelle acque italiane o al largo

di navi piratesche.

Proletari di tutti i paesi, unitevi !

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Non un soldo, non un'arma, non un aeroplano ai sobillatori della Spagna !**Nessuna ingerenza del governo italiano negli affari interni della Spagna !****Denunziamo le collusioni del governo italiano coi ribelli spagnuoli dannose agli interessi del paese !**

Il popolo della Spagna difendendo se stesso difende la causa mondiale della libertà e della pace

Le forze mondiali della guerra e della reazione continuando ad armare i ribelli, fornendo loro aeroplani, armi e ufficiali, prolungano il massacro del popolo spagnuolo e minacciano di scatenare una guerra mondiale

UNO SCANDALO CHE DEVE CESSARE : MENTRE I GOVERNI REAZIONARI MOLTIPLICANO LE PROVOCAZIONI E PREPARANO L'INTERVENTO MILITARE IN ISPAGNA, IL GOVERNO DELLA REPUBBLICA E' PRIVATO, CONTRO OGNI NORMA DEL DIRITTO INTERNAZIONALE, DELLA POSSIBILITA' DI ARMARSI !

**Non un soldo, non un' arma per i ribelli, nemici del popolo !
Solidarietà di tutti i popoli con i lavoratori spagnuoli in lotta !**

Per la pace e per l'Italia, contro Hitler !

DA oltre un mese il popolo della Spagna si batte eroicamente. Esso si difende dall'aggressione di un pugno di traditori che, pur di imporre il dominio della propria casta e assicurare ai padroni la possibilità di un sempre maggior sfruttamento dei lavoratori, non hanno esitato a chiamare in aiuto lo straniero per devastare il proprio paese e decimare il popolo. Gli assassini del popolo nostro fratello hanno organizzato la loro impresa nefanda con l'aiuto diretto di Hitler ed hanno ottenuto l'appoggio del governo italiano. Possono continuarla solo grazie al loro appoggio. Se il governo tedesco e quello italiano non fossero intervenuti, con cinismo ributtante, negli affari interni della Repubblica spagnuola fornendo i ribelli di armi, aeroplani e persino di ufficiali, la guerra che insanguina la Spagna sarebbe già finita.

Con questo intervento essi non solo hanno prolungato il massacro di un popolo. Essi hanno minacciato di provocare, e provocheranno se continueranno nella loro infame bisogna, un nuovo immane macello mondiale. E' quanto cerca Hitler da tempo : la guerra ! Così il governo italiano che con la sua insensata politica ha fatto del nostro paese un vassallo della Germania, che si è accordato alla criminale politica di guerra degli imperialisti tedeschi, nemici del nostro paese, conduce il nostro popolo ad una nuova catastrofe e alla rovina.

Hitler si è messo alla testa della crociata contro la pace e la libertà dei popoli. La disfatta della democrazia spagnuola dovrebbe essere per lui il punto di partenza per sferrare l'attacco contro le altre

democrazie, e soprattutto contro quella sovietica contro la quale intensifica la campagna. Il governo italiano, lo segue docile sull'orlo dell'abisso in fondo al quale giace la rovina del mondo.

Il governo, mettendosi al servizio di Hitler, calpesta gli interessi più elementari del nostro popolo. Esso vende il nostro paese a Hitler come ha già fatto Franco per la Spagna. No ! Il popolo d'Italia non vuol divenire uno strumento di rea-

lizzazione dei piani criminali di Hitler, non vuole la guerra. Si faccia in Italia un plebiscito della pace come si è fatto in altri paesi : 43 milioni di italiani voteranno per la pace. Solo i mercanti di cannoni, gli avventurieri, i pazzi voteranno per la guerra.

Il popolo italiano è amico della pace. E della libertà !

Esso che sa quanto sia duro esser privati della libertà non può non salutare coloro che, nella Spa-

gna repubblicana muoiono per difenderla.

Esso che sa quante miserie, lutti e dolori la guerra porta seco non può non esecrarla e esecrare coloro che la preparano.

La vittoria del popolo spagnuolo sarà la nostra vittoria poiché sarà la vittoria delle forze della pace su quelle della guerra, della libertà su quelle dell'oppressione !

Dovere e interesse del popolo italiano è di impedire l'intervento del nostro paese negli affari interni della Spagna !

Non un soldo, nè un'arma nè un aeroplano ai sobillatori della Spagna ! Rispetto dei trattati internazionali ! Politica estera italiana, conforme agli interessi e alle aspirazioni del nostro popolo, e non politica hitleriana !

Difendiamo la causa della pace e della libertà !

Solidarietà del nostro popolo col popolo fratello di Spagna !

G. Gaddi.



Dopo una vittoria sul fronte di Guadarrama gli operai in armi non celano la loro gioia...

AIUTATECI !

Nessuno levi la mano contro la Spagna ! La disfatta definitiva che noi infliggeremo ai nostri nemici sarà un colpo mortale portato alla reazione mondiale. Aiutateci ad impedire che la democrazia sia abbattuta. Se questo avvenisse, potete essere sicuri che ciò avrebbe come conseguenza la guerra, che noi abbiamo tutti interessi di impedire.

Fermate il braccio degli interventisti ! Il governo spagnuolo è un governo sorto dalla vittoria elettorale del 16 febbraio; noi lo sosteniamo e lo difendiamo perchè è la rappresentanza legale del popolo che lotta per la democrazia e la libertà.

PASSIONARIA

a nome del Comitato Centrale del Partito comunista spagnuolo.

Bilancio d'un mese di lotte per la libertà

Su tutti i fronti le masse popolari hanno spezzato l'offensiva della reazione e si apprestano al contrattacco

La vittoria del popolo è assicurata ma l'appoggio dato ai ribelli dalla reazione mondiale può prolungare il massacro !

La situazione dopo un mese di lotta

Qual'è la situazione militare dopo un mese di guerra civile ? La lotta si sviluppa su sei fronti principali : Saragozza a nord-est, Guadarrama e Guipuzcoa nel nord, Asturie a nord-ovest, Estramadura a sud-ovest e Andalusia nel sud.

La lotta per Saragozza

Le milizie catalane continuano le loro operazioni verso Saragozza che cercano di circondare. Le comunicazioni dei ribelli sono state spezzate in due punti : con Huesca a nord, in seguito all'occupazione d'Almudébar e di Tardienta, e con Teruel a sud, in seguito all'occupazione di Belchite.

D'altra parte, delle colonne provenienti da Valencia sono in marcia per soffocare la ribellione a Teruel che è rimasta isolata.

La caduta di Saragozza presenta una importanza considerevole : una volta sbaragliate le forze dell'Arragona, i ribelli di Navarra e della Vecchia Castiglia non avranno più protezione al fianco sinistro.

Offensiva sul Guadarrama

Sul fronte di Guadarrama e di Somosierra lo sforzo del generale Mola è spezzato e le sue truppe sono ridotte alla difesa. I colli di Guadarrama, Navacerrada e Somosierra sono occupati dai repubblicani. Questi tengono nelle loro mani anche Parades e Sigüenza sulla strada da Madrid a Saragozza, all'est, e Naval Moral de la Sierra ad ovest.

Una offensiva si sta preparando ed

avanzata ha dovuto arrestarsi davanti alla resistenza accanita del popolo. Il bombardamento dal mare fu poco efficace e una delle unità ribelli messa, per il momento, fuori combattimento. La resistenza dei repubblicani su questo fronte immobilizza degli effettivi che Mola non può così impiegare sul fronte di Guadarrama.

vincie del Levante, della Nuova Castiglia, d'una parte dell'Andalusia e dell'Estramadura. Tutta la provincia di Cacerès è nelle sue mani. Al nord conserva le Asturie, la Biscaglia e una parte del Guipuzcoa. Il solo centro importante dei ribelli nelle regioni controllate dal governo è Teruel.

I ribelli controllano : il Marocco spagnolo, parte dell'Andalusia, la Vecchia Castiglia, la Navarra, l'Arragona, il sud dell'Estramadura,

Espana e Atmirante Cervera, è tutta dalla parte della Repubblica. Lo stesso per gli idroplani. Undici battaglioni di artiglieria sono passati ai ribelli, 9 sono rimasti al governo. I repubblicani hanno avuto dalla loro parte 100 aeroplani, i ribelli 80 (naturalmente a questi ultimi vanno aggiunti quelli mandati da Hitler e Mussolini !)

I ribelli dispongono inoltre di circa 20.000 volontari, membri di partiti reazionari.

Le milizie repubblicane contavano all'inizio 60.000 uomini e il loro numero aumenta senza sosta.

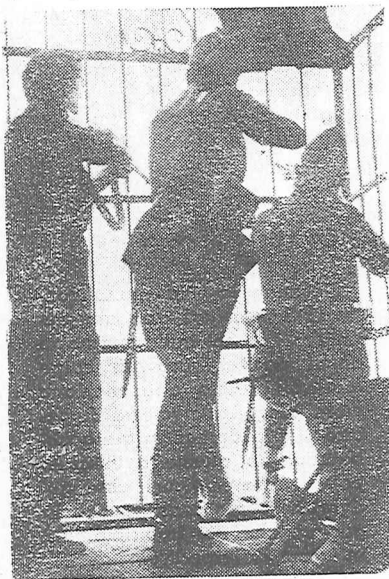
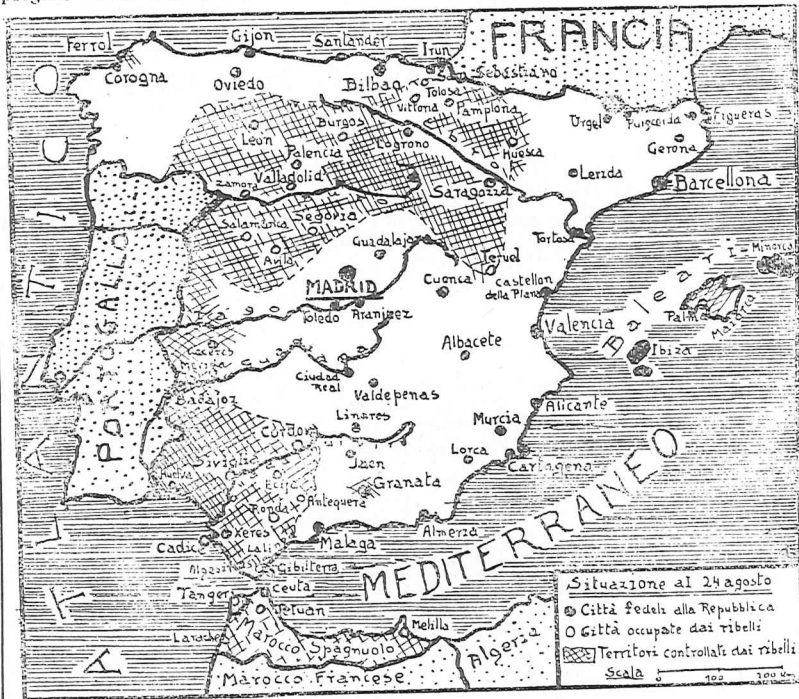
I ribelli hanno i vantaggi tecnici della superiorità delle armi dell'esercito del Marocco e dell'esercitazione militare della Legione Straniera. Hanno inoltre l'appoggio della reazione mondiale.

I repubblicani hanno il vantaggio del numero superiore, del possesso dei centri industriali e della simpatia della stragrande maggioranza del popolo, anche delle regioni occupate dai ribelli. Essi hanno inoltre con sé la simpatia e la solidarietà dei lavoratori di tutti i paesi.

Perché i ribelli resistono ancora ?

L'unico elemento di resistenza di cui Mola, Cabanellas, Quelpo de Llano e Franco dispongono è rappresentato dalle forniture di materiali di guerra di cui sono prodighi i governi di Germania e d'Italia. Junker tedeschi e Caproni italiani, specialisti militari tedeschi e italiani affluiscono a Tetuan, Siviglia, Corogna.

Se i generali traditori continuano a massacrare il popolo di Spagna, se la guerra civile non è ancora finita, i colpevoli principali sono oggi Hitler e Mussolini che vogliono la guerra e cercano di estenderla all'Europa e al mondo !



Da un campanile, tre soldati fedeli alla Repubblica respingono un attacco dei marocchini

è per la tema di questa che il quartier generale di Mola è stato portato da Burgos a Valladolid.

La resistenza accanita al nord

Sul fronte del Guipuzcoa i ribelli dirigono un duplice attacco per terra e per mare contro Irun e San Sebastiano cercando di tagliare i repubblicani dalla frontiera francese. Sono riusciti ad occupare Tolosa ma la loro

Oviedo cadrà...

Sul fronte delle Asturie, Gijón è definitivamente in mano ai repubblicani i quali assediano inoltre Oviedo. I rinforzi mandati dalla Galizia non sono riusciti a sbloccare Oviedo e sono stati battuti dai minatori.

La caduta d'Oviedo permetterà ai repubblicani di mandare dei rinforzi sui fronti di Castiglia e Guipuzcoa. Oviedo e Saragozza sono i due punti decisivi della lotta nel nord : la loro caduta permetterà di passare all'attacco sull'ala destra e sinistra dei ribelli.

Schiacciante vittoria nell'Estramadura

Sul fronte d'Estramadura le colonne della Legione Straniera e marocchine hanno occupato Badajoz e Merida. Scopo dell'operazione era di congiungere le truppe del sud con quelle di Mola. La vittoria repubblicana di Medellin però ha fatto fallire questo piano che mirava ad accerchiare Madrid dal sud-ovest, l'ovest e il nord. Lo schiacciamento della colonna di Medellin è uno dei fatti essenziali del primo mese di campagna.

Verso Cordova e Granada

Sul fronte d'Andalusia i repubblicani avanzano verso Cordova e Granada. I ribelli però fanno un grande sforzo per investire Malaga da cui distano circa 70 chilometri.

Disposizioni delle forze

Nell'insieme il governo del popolo è padrone di tutta la Catalogna, d'una parte dell'Arragona, di tutte le pro-

parte del Guipuzcoa, la Galizia e le isole Canarie.

Per quanto concerne le isole Baleari, i repubblicani hanno occupato Ibiza, Fomentera, Minorca e sono sbarcati a Maiorca.

Dal punto di vista marittimo il governo controlla tutta la costa mediterranea da Porto Bou a Estepona. Tutta la costa dell'Atlantico è nelle sue mani. I ribelli invece dominano la costa andalusia, de La Linea alla frontiera portoghese, e le coste della Galizia.

I punti vitali del paese in mano al popolo !

Da notare che le forze repubblicane di Barcellona e Madrid occupano le regioni decisive dal punto di vista economico e cioè le provincie del Levante, di Valencia, Murcia e Alicante che assicurano il rifornimento agricolo di Madrid e tutte le regioni industriali : Catalogna, Madrid, Biscaglia e Asturie. I repubblicani hanno quindi nelle loro mani le miniere di carbone, i centri metallurgici, le fabbriche d'armi e munizioni di Trubia, Toledo, Eibar e Lugones. I ribelli detengono il polverificio di Siviglia.

Rapporti di forza

I rapporti di forze sono i seguenti : sui 65.000 soldati i ribelli hanno dalla loro parte 25.000 uomini e i repubblicani 20.000. Gli altri non hanno una posizione chiara. I ribelli hanno con loro i due terzi della guardia civile e un terzo della guardia d'assalto.

La marina, eccetto le corazzate

Grande vittoria delle forze del popolo

A Medellin, l'aviazione governativa ha riportato il 18 agosto una delle più brillanti vittorie avutesi dall'inizio delle operazioni. Ecco alcuni particolari :

Una importante colonna ribelle composta di marocchini e di soldati della Legione Straniera, si dirigeva verso il Nord attraverso l'Estramadura, quando fu sorpresa da due grossi apparecchi da bombardamento partiti dall'aerodromo di Barajas. Gli apparecchi avevano 100 bombe ciascuno che lasciarono cadere sugli autocarri, in numero di circa 300, molti dei quali furono distrutti fra un nugolo di polvere. Il panico fu indescrivibile. Quando le bombe dei due primi apparecchi furono esaurite, due nuovi velivoli apparirono e continuarono l'attacco mentre i primi ritornavano alla base a rifornirsi. Questa operazione fu ripetuta per 5 volte e la colonna ribelle fu interamente distrutta.

Si tratta della migliore colonna che possedessero i ribelli e la meglio armata. Da essa era stato assegnata una funzione di prim'ordine nel progettato attacco contro Madrid. Le forze ribelli che furono disperse, ammontano a circa 10.000 uomini.

L'imminente presa di Granada

Le forze repubblicane sono giunte il 20 agosto a soli 5 chilometri da Granada. Nel corso di un tentativo dei ribelli di uscire dalla città, 200 di questi sono stati messi fuori combattimento. A Telchito, l'aviazione ha distrutto un treno di approvvigionamento dei ribelli.

Con il suo eroismo e la sua disciplina il popolo spagnolo, unito nella lotta, salverà la Repubblica

L'unità delle forze operaie

Sotto la spinta degli avvenimenti, affratellate nella lotta contro il comune nemico, tutte le forze operaie della Spagna tendono alla unificazione delle loro organizzazioni.

Così in Catalogna quattro dei partiti operai esistenti, con alla testa il partito socialista e comunista, si sono uniti in un nuovo unico partito che si chiama « Partito Socialista Unificato di Catalogna » e aderisce all'Internazionale Comunista. Esso pubblica un quotidiano *Treball* (Il Lavoro) e ha la sua sede nell'hôtel Colon, uno dei palazzi più lussuosi di Barcellona dal quale furono cacciati i ribelli.

Questo Partito poi è entrato a far parte assieme alle due Confederazioni del lavoro e alla Federazione anarchica di un Comitato di coordinazione nel quale sono così raccolte tutte le forze operaie della Catalogna.

Giovani di tutti i paesi!

Noi lottiamo come voi per una vita felice e degna d'esser vissuta, per la libertà, il diritto alla coltura, per la difesa della pace del mondo.

E' per questi scopi tanto vitali per le giovani generazioni spagnole che noi abbiamo preso le armi. E' per la difesa della REPUBBLICA e della libertà del nostro popolo.

Nella nostra penisola, tanto ricca di manifiche tradizioni, noi assistiamo oggi al sorgere d'una nuova vita, ALL'AURORA D'UN AVVENIRE RADIOSO.

Noi viviamo un'esperienza decisiva per il mondo contemporaneo. Da una parte sta il PROGRESSO, la PACE, la CULTURA e la LIBERTA', in una parola la possibilità di sviluppo della vita umana.

Dall'altra parte c'è la GUERRA, il regresso e il ritorno ai tempi e ai metodi dell'INQUISIZIONE, la distruzione e il dolore, voluti da un pugno di parassiti.

In queste condizioni noi che, con i nostri sforzi collettivi, con il sacrificio della nostra vita, scriviamo una pagina decisiva della storia dell'umanità, VI CHIEDIAMO LA VOSTRA SOLIDARIETA' MORALE E MATERIALE!

(Dall'Appello firmato da tutte le organizzazioni giovanili repubblicane di Spagna).

Le masse cattoliche sono col popolo

Presentare le truppe repubblicane come degli incendiari e dei saccheggiatori di chiese non è che una delle tante calunnie in cui si sono specializzati i pennaioi della « stampa e propaganda ».

Le masse cattoliche sono anch'esse, in Spagna, fra i difensori della Repubblica. Dei preti sono stati alle volte uccisi, delle chiese distrutte: ma le masse cattoliche stesse hanno reagito contro quei preti reazionari i quali, fortificatisi nelle chiese trasformate in depositi d'armi, hanno aperto il fuoco sulla popolazione.

La ben nota pedagoga italiana, signora Montessori, ha potuto vedere di persona, ad esempio, come certi preti abbiano agito con le armi in mano contro la Repubblica.

Il popolo della Spagna rispetta le chiese e i loro ministri. Ma non può non reagire nel modo più energico contro coloro che riducono la funzione di prete a quella di un milite della Legione Straniera.

Sul fronte di Guadarrama

Sul fronte di Guadarrama dove le milizie popolari hanno arginato la calata dei barbari su Madrid la preparazione continua intensa dalla parte repubblicana per sferrare una potente offensiva.

Nel corso di un attacco effettuato la notte del 19 agosto, i soldati del popolo hanno fatto parecchi prigionieri che, interrogati, hanno dichiarato che i ribelli erano demoralizzati. I volti dei prigionieri portavano le tracce di dure privazioni. Hanno affermato che appena abbandonavano una posizione sotto il tiro dell'aviazione repubblicana, il comando ribelle li obbligava a riconquistarla, pena la fucilazione. I prigionieri hanno confermato che il tiro dell'artiglieria repubblicana è precisissimo e ha distrutto parecchi cannoni.

Sequestro dei beni dei traditori

L'Istituto di riforma agraria della provincia di Madrid ha proceduto al sequestro di oltre 100 proprietà comprendenti una superficie complessiva di 3.857 ettari. I padroni di queste terre erano fuggiti dalla parte dei ribelli. Le terre in questione saranno gestite, d'ora in poi, dalle organizzazioni operaie aiutate dai tecnici dell'Istituto.

Restituzione degli oggetti impegnati

In molte città della Spagna, sono state organizzate dalla Municipalità e dai Sindacati delle cucine popolari che assicurano il nutrimento agli indigenti ed alle famiglie bisognose dei militi repubblicani.

E' con gioia immensa che fu accolto il decreto per cui sono stati restituiti tutti gli oggetti di prima necessità, impegnati nei Monti di Pietà, senza rimborso delle somme versate.

A Barcellona, per esempio, sono state restituite alle famiglie dei lavoratori tremila macchine da cucire, che sovente rappresentavano per queste famiglie il solo mezzo di esistenza.

Il giuramento del soldato del popolo

Io, figlio del popolo e cittadino della Repubblica spagnola entro come volontario al servizio della milizia. Prometto al popolo spagnolo e al governo della Repubblica, giunto al potere in seguito alla vittoria elettorale del fronte popolare, di difendere con la mia vita le libertà democratiche e la causa della libertà e del progresso, d'estirpare definitivamente la reazione e di fare onore al nome di milite. Prometto di imparare l'arte militare e di avere la massima cura affinché il materiale di guerra che la Nazione mi ha affidato non sia danneggiato. Giuro d'osservare la disciplina più severa e far sì che gli altri l'osservino eseguendo integralmente tutti gli ordini dei miei superiori. Prometto di astenermi da qualsiasi azione disonorante e impedire ad altri di commetterne, di fare tutti gli sforzi possibili per comportarmi in ogni circostanza in modo corretto e rivolgere i miei pensieri all'alto ideale della Repubblica democratica. Giuro di mettermi al primo appello a disposizione del governo per difendere la Repubblica democratica spagnola mettendo tutte le mie forze e la vita al servizio del regime repubblicano e del popolo.

Nel caso in cui io venissi meno a questo giuramento prestato solennemente e liberamente, che il disprezzo di tutti i miei compagni mi colpisca e il rigore infallibile della legge mi punisca.

L'armamento del popolo

Se le orde ribelli sono armate dal Podio per la libertà dei reazionari con a capo Hitler, le forze della Repubblica sono invece armate dall'entusiasmo degli operai, i quali nelle poche fabbriche di armi esistenti in Spagna fanno miracoli per armare i loro compagni che sono al fronte.

E' così che dall'inizio delle operazioni si sono prodotti a Barcellona oltre 120.000 fucili. Quotidianamente, ora, gli operai spagnoli danno al loro paese tre aeroplani al giorno.

Se Hitler e Mussolini non avessero riccamente rifornito il loro collega Franco, la lotta sarebbe già finita. Dando armi ai ribelli essi prolungano le stragi!

L'INCHIESTA SULLA RIBELLIONE

Il giudice speciale incaricato di condurre l'inchiesta sulla ribellione militare in Spagna continua senza sosta il suo lavoro. L'atto di accusa comprende 21 volumi. La responsabilità civile degli accusati è stata fissata fino ad oggi a 1 miliardo 600 milioni di lire. Gli accusati che si trovavano in carcere il 19 agosto erano: 3 generali, 7 colonnelli, 6 tenenti colonnelli, 20 comandanti, 66 capitani, 118 tenenti, 42 sottufficiali, 4 sergenti e 14 civili.

La terra ai contadini

Dal 15 febbraio, giorno della vittoria del Fronte popolare nella Spagna, al 19 giugno, 102.183 famiglie di contadini sono state installate sulle terre dei grandi proprietari fondiari espropriati.

Ma i grandi proprietari vogliono poter continuare a sfruttare i contadini ed è per questo che hanno dichiarato loro una guerra a morte!

Il nazionalismo dei generali

Una delle forze fondamentali sulle quali i generali felloi di Spagna si appoggiano nella loro opera di distruzione del loro paese è costituita indubbiamente dalle truppe marocchine. Sono queste truppe infatti che a fianco dei loro emuli europei della Legione Straniera più si distinguono nei massacri, nei saccheggi, nella distruzione spietata di tutto quanto incontrano sul loro cammino.

Questi marocchini sono degli indigeni di una colonia spagnola. Conquistando il Marocco i padroni spagnoli si sono reso colpevoli verso le popolazioni locali delle stragi più efferate. Essi hanno inculcato negli indigeni, ad arte mantenuti nell'ignoranza più assoluta, un odio profondo e inestinguibile contro gli spagnoli. E gli stessi che hanno attizzato quest'odio lo riversano oggi contro i lavoratori del proprio paese trasformando le loro vittime in un tremendo ed incosciente strumento di repressione. I marocchini si inebbrano alla vista del sangue spagnolo credendo di vedere il sangue degli assassini del proprio popolo. E muoiono assassinando coloro dai quali sola potrà giungere loro un giorno la liberazione. Muoiono al servizio dei propri oppressori.

I generali che si servono di questo odio di razza da loro creato per rimettere i ceppi della schiavitù al popolo di Spagna vengono colmati di lodi dalla stampa italiana che non si perita a chiamarli « nazionali » e « salvatori del paese contro la barbarie ».

Ecco a che cosa si riduce il « patriottismo » dei padroni!

Episodi

Non temete per le nostre vite...

Nei primi giorni della rivolta militare, in un albergo di Madrid i ribelli avevano esposto alle finestre degli uomini con le mani alzate. Erano degli ostaggi che i ribelli obbligavano a rimanere in questa posizione minacciandoli dei fucili e servendosi di loro come d'una feritoia. I ribelli sparano sulle milizie operaie. Gli operai si guardano sconcertati: hanno visto alle finestre i loro compagni e non possono sparare. Si sentono allora questi gridare: « Sparate, sparate amici. I nemici sono appostati dietro di noi. Non temete per le nostre vite. E' meglio morire con una pallottola nel petto che non con una nella schiena. »

Come muore la gioventù spagnola

Matteo Rodriguez Polero, militante della gioventù comunista spagnola, ex-carcerato, combattente in prima linea contro le bande di Mola, è colpito a morte da una pallottola nemica. Ai compagni che vogliono soccorrerlo dice:

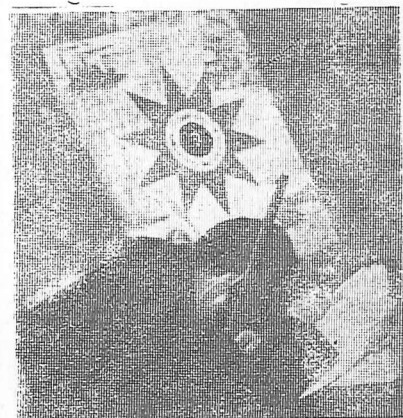
« La mia opera è terminata. A voi continuarla, compagni! Viva la Spagna del popolo! »

Eroismo di donne

A San Sebastiano, la caserma più importante era stata occupata dai ribelli. Le milizie del popolo tentarono di riprendere questo punto strategico con una lotta accanita. Dopo tre ore di combattimento gli insorti alzarono la bandiera bianca. Un gruppo di militi si avanzò allo scoperto. Giunti a 50 metri dalla caserma furono accolti da raffiche di mitraglia e massacrati.

Il fatto avvenne davanti alle prime linee della milizia nelle quali si trovavano numerose donne. Il comandante domandò ai militi rimasti chi di loro s'offriva volontario per prendere d'assalto la caserma. Dodici donne, quattro delle quali avevano visto i mariti cadere poco prima uscirono dai ranghi. Sotto la loro direzione la colonna, dopo una lotta accanita di circa un'ora, espugnava la caserma, faceva prigionieri i traditori e, impadronendosi d'una grande quantità d'armi si assicurava il punto strategico più decisivo per la difesa di San Sebastiano.

Popolo italiano! La vittoria della Repubblica spagnola sarà una vittoria anche per te, sarà una vittoria per tutti i popoli che vogliono la libertà e la pace.



Un giovane caduto per la difesa della libertà

Le scene più selvagge accompagnano il passaggio delle orde ribelli

La stampa italiana non cessa di insultare i lavoratori attribuendo loro le atrocità commesse dai ribelli con le armi fornite dai governi tedesco e italiano!

Immondanzaio

Fin dai primi giorni della guerra incivile che la reazione mondiale ha scatenato contro il popolo di Spagna, la stampa italiana ha manifestato una non celata simpatia per le orde ribelli. Questa simpatia si è trasformata oggi in una sfrontata e rivoluzionaria solidarietà con coloro che mettono a ferro e fuoco il proprio paese, una svergognata esaltazione delle gesta delle bande comandate dai generali spergiuri e traditori Franco, Mola e Cabanellas.

Come uomini e come italiani noi fremiamo di sdegno nel veder travisata con tanta mala fede la verità da parte di uomini che pretendono di parlare in nome del nobile e generoso popolo d'Italia e che non parlano invece che su ordinazione del ministero della stampa e della propaganda degli Agnelli, dei Volpi, dei Donegani, di tutti coloro che bramano una nuova guerra dalla quale trarre sempre più lauti profitti.

Le pagine sulla Spagna che dei giornalisti che si dicono italiani firmano oggi sulla stampa italiana sono i più ignobili documenti di infamia e bassezza che mai siano usciti da penne prezzolate. E' con vergogna che

La ribellione militare spagnuola è stata organizzata e sovvenzionata dalle forze mondiali della reazione e della guerra, alla testa delle quali si trova il governo di Hitler. — Il governo italiano ha dato aeroplani, armi e danaro al generale ribelle Franco, per aiutarlo ad assassinare la Repubblica Spagnuola.

L'appoggio svergognato dei governi reazionari ai ribelli della Spagna può scatenare una guerra europea e mondiale.

dobbiamo vedere oggi il nostro popolo in condizioni da dover ricorrere alla stampa straniera, sia pure a quella venduta ai reazionari che sola può entrare in Italia, per poter scoprire in mezzo alla ridda di notizie false, un barlume di verità.

Ma vediamo nello stesso tempo con orgoglio che i lavoratori italiani non si lasciano ingannare e comprendono che tanto più si attacca e si insulta il popolo di Spagna tanto più questo è degno e meritevole della nostra simpatia e ammirazione.

Crimini della reazione a Cordova

L'operaio Torquato Grimas di Cordova, sfuggito per miracolo ai ribelli, ha raccontato di essere stato assieme ai suoi compagni costretto dagli ufficiali di Franco a scavare delle trincee sotto i colpi incessanti di una sferza, come uno schiavo. Egli fu anche costretto ad assistere all'esecuzione dei due deputati operai Garcés e Bujalance. Egli ha detto che a Cordova i viveri mancano e che ciò provoca delle diserzioni che si fanno di giorno in giorno più frequenti. Molti degli operai che furono costretti a scavare delle trincee furono poi massacrati. Il numero complessivo dei fucilati, fra cui non sono escluse le donne e i bambini, supera i 1.200.

IL MASSACRO DI BADAJOZ

1500 lavoratori fucilati in massa!

Nelle lotte che si sono svolte per Badajoz, situata sulla frontiera ispano-portoghese, le milizie del popolo hanno scritto delle pagine di un eroismo sublime mentre le forze ribelli si sono macchiate dell'infamia più nera.

Le truppe ribelli circondavano Badajoz, i cui difensori avevano deciso di morire piuttosto di arrendersi, da parecchi giorni. Esse erano costituite da tre colonne comandate dal generale Yague comprendenti 800 uomini della Legione Straniera, 600 marocchini e alcuni hitleriani spagnuoli volontari.

La resistenza delle milizie operaie fu vinta dopo un'intensa preparazione di artiglieria e un attacco alla baionetta e al pugnale da parte della Legione Straniera. Gli operai si difesero da leoni. Basti citare che su 120 uomini della XVI compagnia della Legione Straniera ebbero 30 morti e 50 feriti.

Dopo la vittoria i ribelli poterono liberare 380 prigionieri che trovarono sani e salvi. Essi però non fecero prigionieri: assassinarono in massa tutti i militi e quanti erano sospettati di

simpatie per il governo: oltre 1.500 lavoratori furono massacrati alla mitraglia nei soli due primi giorni di occupazione. L'inviato speciale del giornale fascista francese *Le Temps* scrive a questo proposito:

« Abbiamo visto i cortili della sede del Comando militare ricoperti del sangue dei suppliziati. Su questo sangue si trovavano ancora i loro berretti e altri oggetti personali.

La cattedrale nella quale si erano rifugiate numerose famiglie è sconvolta, ma non ancora danneggiata. Due militi che furono presi nel coro sono stati fucilati davanti all'altar maggiore dove giacciono immersi nel loro sangue.

Gli arresti e le esecuzioni in massa sull'arena dove si svolgevano i combattimenti con i tori, continuano. Le vie della città sono crivellate di pallottole, ricolme di vetri, di tegole, di cadaveri abbandonati. Nella sola sala San Giovanni vi sono 300 corpi... »

Gli autori di questi efferati delitti sarebbero i tanto decantati dalla stampa italiana difensori dell'ordine!

Belve umane

Il segretario generale dei sindacati francesi, Leone Jouhaux, che è ritornato dalla Spagna, racconta i due episodi seguenti di atrocità commesse dai ribelli, che non hanno bisogno di alcun commento:

« All'attivo delle truppe ribelli si citano parecchi casi che sorpassano in orrore, se questo è possibile, i massacri di Badajoz.

« A Oviedo quindici famiglie, fra cui molte persone assolutamente estranee alla lotta, sono state sterminate. Nella stessa città un militante socialista fatto prigioniero dai ribelli fu disteso in mezzo alla strada con le mani e i piedi legati e fatto schiacciare da un tank fra gli applausi dei reazionari ammassati sui marciapiedi.

« A Pamplona, sulla piazza centrale, fu organizzata una corrida vera e propria alla quale assisté lo Stato Maggiore al completo. Il deputato socialista della regione, arrestato fin dai primi giorni della ribellione, fu introdotto nell'arena improvvisata. Fu spogliato completamente e con la frusta fu costretto a simulare i gesti del toro infuriato. Fra l'entusiasmo generale egli fu crivellato di picche e i suoi carnefici lo tormentarono fino a quando, con un colpo di spada definitivo, misero fine alle sofferenze del poveretto. »

Ci vogliono far credere che dobbiamo aiutare i ribelli...

Torino, 9 agosto.

« Fra le masse viene fatta una propaganda particolare da parte dei gerarchi per dimostrare che i ribelli spagnuoli non sono dei reazionari, ma sono quelli che vogliono liberare i lavoratori dai social-comunisti-massoni, ecc. Si vuol far credere alle masse che loro dovere è quello di aiutare i ribelli spagnuoli che sono dei rivoluzionari. Ma noi... abbiamo capito il latino. »

Massacri di donne

Una corrispondenza da Madrid porta nuovi elementi sulla mostruosa crudeltà che anima le forze reazionarie. Queste fanno uso di pallottole dumdum e di proiettili al cloro che provocano delle infezioni. Ogni giorno si apprendono nuovi orrori. Villaggi interi sono stati distrutti. Un aeroplano ha lasciato cadere su un villaggio dei manifestini invitanti le donne e i bambini a raccogliersi in piazza. Quando questi, credendo si trattasse di un ordine del governo, si furono riuniti, l'apparecchio che apparteneva ai ribelli incominciò a mitragliare la folla. Due donne e quattro bambini rimasero uccisi. Questo villaggio dista più di 300 chilometri dal fronte. Non si tratta dunque che d'una misura sanguinosa per terrorizzare la popolazione.

Massacri di repubblicani a Teruel

Un operaio che è riuscito a fuggire dalla città di Teruel recentemente occupata dalle truppe di Franco ha dichiarato che i ribelli al loro arrivo in questa città avevano massacrato oltre un migliaio di cittadini rimasti fedeli al governo.

Il gesto di due operai inglesi

A Portsmouth, 6 aeroplani venduti ai ribelli spagnuoli si trovavano il 18 agosto negli hangar di un aerodromo, pronti a partire.

Due operai inglesi che non avevano mai volato, fecero uscire la mattina dopo uno degli apparecchi, decisi a fare un tentativo disperato per sottrarli ai ribelli e portarli invece agli operai spagnuoli. Montarono sull'apparecchio, lo misero in marcia e presero il volo. Disgraziatamente però non furono capaci di tenere il volo e precipitarono, ferendosi gravemente.

La Legione Straniera

La famigerata Legione Straniera che due anni or sono fu lo strumento più spietato di repressione contro gli eroici minatori delle Asturie ritorna a far parlare di sé: essa è diventata il fulcro decisivo delle forze ribelli. L'aver chiamato questa accozzaglia di delinquenti stranieri a dilaniare il proprio paese è l'onta maggiore di cui abbiano saputo coprirsi i generali traditori.

Che cosa è questa Legione? Essa non è che un esercito mercenario formato dai rifiuti delle galere di tutti i paesi che sono riusciti a rifugiarsi nel Marocco spagnuolo. Assassini, ladri, sfruttatori di donne, quando la catena dei loro delitti era diventata tanto pesante da non poter più vivere nei loro paesi essi si sono rifugiati all'ombra della bandiera nera della Legione la quale fa della loro delinquenza un mestiere. Essi sono assetati di sangue, uccidono per uccidere, distrug-

Popolo italiano! Unisciti ed eleva la tua voce:

— contro l'invio, da parte dei padroni italiani e del governo, di armi e di aeroplani ai nemici del popolo fratello della Spagna;

— contro ogni intervento delle potenze negli affari della Repubblica spagnuola.

gono per distruggere. Sono banditi dalla società ed essi vorrebbero poter distruggerla in un sol colpo.

In questi giorni la Legione ha avuto delle nuove reclute: degli ufficiali d'aviazione tedeschi e italiani. Mandati dai loro governi in aiuto di Franco essi hanno indossato la divisa della Legione per cercar di nascondere al mondo la complicità dei loro governi nei crimini dei generali ribelli.

Nobili parole d'un prete spagnuolo

Per rispondere all'infame campagna che in tutti i paesi si scatena contro il popolo spagnuolo sfruttando il sentimento religioso delle masse, il prete cattolico Juan Garcia Morales scrive nel giornale *Heraldo* di Madrid.

« Abbiamo detto mille volte e non ci stancheremo di ridirlo che i reazionari, benché vadano tutti i giorni alla messa e osservino i comandamenti della chiesa, non credono punto in Dio. Non essi ma la canaglia, il popolo vile che le destre spagnuole odiano a morte, le milizie popolari credenti o atee sono, in questi momenti d'angoscia, assistiti da Dio.

« Poiché è Dio che dà l'ardore e l'entusiasmo a questa gioventù che, per il proprio ideale, giuoca la vita sui campi di battaglia.

« Le milizie popolari non nutrono rancori. Esse rispettano le donne, vegliano sul bambino e sul vecchio. Gli atti da selvaggi rimangono privilegio dei ribelli che, dicendosi religiosi, assassinano vilmente coloro che non condividono le loro idee.

« La metà della Spagna è cosparsa di cadaveri di repubblicani caduti. Sotto l'odio infernale che le destre hanno giurato a tutto quanto loro sembra di sinistre.

« Le milizie popolari scrivono con il loro eroismo una delle pagine più gloriose della nostra storia. »

I lavoratori d'Italia denunciano le criminali forniture del governo italiano e manifestano la loro simpatia per il popolo spagnolo

Le prove della complicità dei governi tedesco e italiano coi ribelli

La solidarietà dei padroni e quella dei lavoratori

I brevi estratti di lettere che qui sotto riproduciamo ci riempiono ad un tempo di indignazione e di orgoglio. Di indignazione perchè in esse ci viene data ancora una prova dell'ignobile aiuto che il governo che si dice italiano apporta ai nemici del popolo spagnolo fornendo loro armi che serviranno a massacrare donne e bambini.

D'orgoglio perchè esse ci danno un'altra prova del profondo sentimento di solidarietà internazionale che anima i lavoratori italiani e che 10 anni di leggi di terrore non sono riusciti ad affievolire.

I lavoratori italiani che giusto 10 anni or sono in uno slancio magnifico di solidarietà venivano in aiuto ai loro fratelli minatori inglesi in lotta contro i padroni affamatori non esiterebbero oggi a decuplicare gli sforzi per sostenere la lotta ben più dura dei loro fratelli di Spagna.

Impossibilitati a portare un largo aiuto materiale portino ai combattenti della libertà il loro appoggio morale confutando i denigratori, esaltando fra il popolo gli eroi della Spagna del popolo e, soprattutto, denunciando i provocatori complici dei ribelli assassini.

Armi e gas per i ribelli

Da un porto d'Italia.

16 agosto.

Oggi sono partiti dei piroscafi spagnoli ai quali erano stati in precedenza apposti dei nomi italiani e battenti bandiera italiana. Essi sono carichi di armi d'ogni genere, di una grande quantità di gas e di 35 aeroplani, il tutto destinato ai ribelli spagnoli. Le armi e le munizioni sono imballate sotto la maschera di derrate alimentari.

Altri sei piroscafi sono in attesa d'essere caricati.

Da Milano partono aeroplani e piloti

Milano, 3 agosto.

«...18 apparecchi da bombardamento trimotori S. 81 ai quali furono tolte le insegne e verniciati sono stati mandati in Spagna per aiutare i ribelli. A Milano si reclutano dei piloti civili per l'aviazione del generale Franco alle seguenti condizioni: lire 10.000 versate alla famiglia all'atto della firma del contratto e uno stipendio giornaliero di lire 1.000... »

Il governo arma gli assassini

Milano, 11 agosto.

«I migliori operai stanno facendo un grande sforzo per smascherare la infame posizione che il governo italiano ha preso nei confronti del popolo spagnolo. Si sente dire che il governo arma gli assassini del popolo che lotta per la sua libertà, i traditori del proprio paese, ecc., che lottare per impedire l'aiuto ai ribelli significa lottare per evitare un nuovo macello mondiale. Vari manifestini circolano già in città per denunciare il tradimento da parte del governo italiano degli interessi più elementari del nostro paese... »

Si continua ad allestire aeroplani per i ribelli

Milano, 12 agosto.

«...Noi cerchiamo qui di mettere in evidenza con ogni mezzo le menzogne della stampa.

Nei campi di aviazione militare si continua ad allestire degli aeroplani da bombardamento del tipo Savoia 817 e a cancellarne le insegne per spedirli ai ribelli. Tre dovevano partire il 5 agosto, tre altri saranno pronti questa settimana. Gli aeroplani partiti erano occupati da ufficiali italiani vestiti in borghese.

Gli operai seguono con crescente interesse i movimenti di Spagna e attendono con impazienza la vittoria finale del popolo. Sono molto addolorati di non poter manifestare apertamente la loro solidarietà come negli altri paesi ma l'aiuto morale non manca. Evviva la Spagna del popolo! »

Nessuno crede alla stampa mercenaria

Milano, 7 agosto.

«...la stampa mercenaria italiana non è creduta da nessuno. Molti ricorrono ai giornali francesi per sapere qualche notizia più esatta che poi passa di bocca in bocca in un baleno... »

Guai se il popolo fosse battuto!

Trieste, 7 agosto.

«...Qui ora sono tutti in orgasmo per i fatti di Spagna. Guai se il popolo di Spagna venisse battuto. Gli operai seguono questa lotta come se da essa dipendesse in parte il loro destino. Si teme che in Francia i padroni seguano l'esempio dei loro congeneri spagnoli. Speriamo che il governo del popolo francese abbia già preso le misure necessarie per far fronte ad ogni eventualità... »

Dobbiamo alzare la bandiera della solidarietà

Milano, 14 agosto.

«Gli avvenimenti di Spagna sono seguiti qui da parte degli operai con la febbre nelle ossa. Nella mia officina tre gruppi di operai hanno già deciso che se gli operai spagnoli riesciranno a battere i vari Franco faranno un banchetto per la contentezza della vittoria degli operai spagnoli.

Nelle discussioni animate che si fanno attorno alle notizie false e partigiane della stampa italiana tutti dicono che noi siamo in posizione favorevole per i punti strategici che occupiamo, per la causa che combattiamo e perchè tutto il popolo è con noi ed è esso che ha le armi. Dal momento che hanno saputo che il governo ha armato gli operai, tutti qui hanno detto che il popolo aveva ormai 99 probabilità su 100 di vincere. Ma noi dobbiamo vigilare perchè i reazionari di tutti i paesi aiutano i ribelli.

Gli operai che hanno le armi nelle mani non si lasceranno certamente disarmare. E' passata l'epoca in cui si poteva far ciò. Se gli operai vinceranno però, c'è il pericolo di un intervento della Germania e dell'Italia. Sui giornali si parla già della necessità di « ristabilire l'ordine ».

Noi dobbiamo alzare la bandiera della solidarietà con il popolo progressista spagnolo che si batte per una causa che è sua e nostra. I padroni evitano di parlare molto della Spagna: ne parleremo noi. »

Aviatori italiani e tedeschi massacrano i repubblicani

Il giornale inglese *Manchester Guardian* annuncia che continuamente arrivano a Siviglia degli aviatori tedeschi e italiani i quali prendono parte ai bombardamenti aerei. Essi regolano la loro posizione entrando a far parte della Legione Straniera.

10 aeroplani hitleriani trasportano i marocchini

Il generale Franco vuol portare in Ispagna tutte le truppe marocchine per poter tentare un disperato attacco su Madrid. Ma la traversata per mare è resa impossibile dalla flotta repubblicana che sorveglia le acque.

Gli hitleriani però che sbraitano contro gli operai sovietici e francesi perchè si privano di un pezzo di pane per aiutare i propri compagni spagnoli corrono in loro soccorso.

Giornalmente 800 marocchini vengono trasportati da Tetuan a Siviglia in aeroplano. Questo trasporto è effettuato da 10 grandi apparecchi tedeschi contenente ciascuno 30 passeggeri.

Ufficiali tedeschi a Siviglia

L'inviato speciale di un giornale fascista portoghese annuncia che degli aeroplani tedeschi e italiani arrivano continuamente a Siviglia, smontati.

Degli ufficiali aviatori tedeschi preparano i piloti.

Il corrispondente ha visto sbarcare in una sola giornata 18 cannoni anti-aerei di fabbricazione tedesca.

Lettera di un giovane comunista italiano volontario

Barcellona, 18 agosto.

«E' da qualche giorno che mi trovo qui. La città ha un aspetto strano con tutte le automobili che vi circolano con l'emblema del partito che le ha requisite per la difesa del paese. Per le strade si vedono numerosi operai in «tuta» con il fucile sulle spalle. Di tanto in tanto, in mezzo ad una folla plaudente che canta e saluta, sfilano dei battaglioni di milizie operaie con una selva di bandiere rosse. Le donne sono sempre, in tutto, in prima fila. Il grido che più di frequente si leva dalla folla è: « Viva la Libertà! Viva la Repubblica! »

Per partire per il fronte bisogna aver compiuto i 18 anni. Tutti i giorni però dei genitori vengono in caserma a cercare il figlio o la figlia che, pur essendo più giovani, sono fuggiti di casa per arruolarsi. Ieri si è presentato un operaio di 35 o 40 anni con il figlio quindicenne. Ambedue si sono arruolati poichè anche il figlio fu accettato, eccezionalmente. Ho parlato con questo ragazzo. L'unica sua preoccupazione è di partire per il fronte. Gli ho chiesto, scherzando, se non avesse paura di morire e la sua risposta fu: « Io voglio essere libero, so che la libertà bisogna conquistarla lottando. Non tempo niente! »

Episodi simili ve ne sono a centinaia. Le donne non vogliono saperne di fare servizi sedentari. L'infermiera, l'impiegata, la donna che rimane a far un lavoro in caserma si considerano punite! Regna ovunque un entusiasmo formidabile.

Ho parlato a lungo con il Commissario politico della caserma, un giovane comunista di 23 anni, uno dei tanti giovani che si stanno formando nella lotta e che domani saranno forse dei capi.

In tutti c'è la convinzione assoluta di vincere. E non si potrà non vincere.

Chi aiuta i ribelli

25 LUGLIO. — 22 aeroplani di bombardamento sono stati forniti ai ribelli dall'Italia e dalla Germania.

30 LUGLIO. — Un trimotore *Junker* arriva a Tetuan. E' il primo d'una serie di 20 che Hitler fornirà ai ribelli.

31 LUGLIO. — Il governo italiano manda sei aeroplani ai ribelli: uno si schiaccia al Marocco, un secondo precipita in mare, tre altri devono atterrare in Algeria.

1° AGOSTO. — Quattordici aeroplani da bombardamento giungono al Marocco spagnolo carichi d'armi.

Una trentina di aeroplani sono imbarcati ad Amburgo per il Marocco spagnolo.

2 AGOSTO. — Diciotto apparecchi italiani e tre *Junker* sono forniti ai ribelli.

3 AGOSTO. — Il comandante della corazzata tedesca *Deutschland* osa, a Tetuan, salutare il traditore Franco.

6 AGOSTO. — L'equipaggio della torpediniera tedesca *Leopard* vien fatto manifestare nelle strade di Siviglia, acclamato dai ribelli.

A Maiorca i nazisti tedeschi fucilano un medico spagnolo.

8 AGOSTO. — La flotta militare spagnuola incrocia nelle acque spagnuole. Berlino minaccia di rompere le relazioni con Madrid.

10 AGOSTO. — Un aeroplano militare tedesco è costretto ad atterrare a Arnaga.

11 AGOSTO. — Altri 21 aeroplani italiani arrivano al Marocco spagnolo.

14 AGOSTO. — Si accerta che Franco possiede 20 *Junker* e 45 apparecchi da caccia tedeschi.

18 AGOSTO. — Dei fucilieri di marina, italiani, sbarcano a Malaga e fanno fuggire un figlio del generale ribelle Queipo de Llano.

20 AGOSTO. — Hitler minaccia di far affondare le navi spagnuole che volessero impedire alle navi tedesche di rifornire d'armi i ribelli.

21 AGOSTO. — Dai porti italiani sono partiti dei piroscafi spagnuoli camuffati da italiani carichi di armi e munizioni, gas e 35 aeroplani, il tutto destinato ai ribelli.

In tutti i paesi i lavoratori raccolgono mezzi per i loro fratelli

Nell'Unione Sovietica : Oltre 2 milioni raccolti dai lavoratori francesi

36 milioni di lire!

Tutti i lavoratori dell'Unione Sovietica in imponenti riunioni di massa si sono impegnati a versare il 1/2 per cento del loro salario mensile in favore dei loro compagni spagnuoli. I sindacati sovietici hanno quindi potuto versare al governo di Madrid circa 36 milioni di lire!

I lavoratori francesi hanno risposto all'appello delle loro organizzazioni in favore del popolo spagnuolo raccogliendo nella prima metà d'agosto, oltre 2 milioni di franchi i quali serviranno per mandare medicinali e viveri ai loro fratelli spagnuoli.

Gli Italiani all'estero danno 100.000 franchi

Malgrado la povertà dell'emigrazione italiana all'estero, nella sola Francia si sono raccolti 100.000 franchi per aiutare il popolo spagnuolo. I lavoratori italiani hanno voluto dimostrare con la loro offerta che il popolo italiano è solidale del popolo fratello di Spagna. Per rispondere alle provocazioni di Mussolini che manda delle intere flotte ai nemici del popolo, gli italiani all'estero hanno offerto un aeroplano ai lavoratori spagnuoli.

L'aiuto del Soccorso Rosso Internazionale

All'inizio della lotta eroica del popolo spagnuolo il Soccorso Rosso Internazionale ha inviato ai combattenti repubblicani 30.000 lire di medicinali. In questi giorni esso ha deciso di prelevare dai suoi fondi di soccorso, 500 mila lire per mandar loro prodotti farmaceutici, viveri, medici e infermieri. Contemporaneamente tutte le sezioni nazionali, compresa quella italiana, hanno raccolto delle somme considerevoli per aiutare i difensori della pace e della libertà.

Al servizio della reazione

13 arresti a Zurigo

Il 13 agosto furono arrestati a Zurigo 13 giovani operai che volevano recarsi in Ispagna per arruolarsi nelle milizie popolari. Per protestare contro questo vergognoso atto della polizia svizzera al servizio di Hitler i giovani operai hanno iniziato lo sciopero della fame.

Il governo cecoslovacco sequestra 28.000 corone

La polizia di Praga ha sequestrato 28 mila corone raccolte per solidarietà col popolo spagnuolo, per mandare dei medicinali alle milizie. Un deputato comunista ha protestato al ministero dell'Interno.

I trasporti gestiti dagli operai

Barcellona ha ritrovato il suo aspetto normale. Operai e impiegati sono tutti ritornati al lavoro. Il funzionamento dei servizi pubblici, e particolarmente dei trasporti, dà alla città il suo carattere d'ogni giorno. Tutto procede normalmente, nulla sembra cambiato. La gestione dei trasporti è passata nelle mani degli operai e tuttavia i treni arrivano in orario...

A Barcellona, infatti, subito dopo ristabilito l'ordine, il problema dei trasporti si è affacciato: tutti i responsabili delle società di trasporto erano fuggiti. Gli operai decisero allora di sfruttare in comune le reti cittadine e incominciarono i primi lavori di riparazione. La metà dei fili erano stati distrutti. In tempi normali, per rimettere in condizioni di poter servire i pali e le linee delle tramvie sarebbe stata necessaria almeno una settimana di lavoro ininterrotto. In meno di due giorni, invece, tutto fu a posto. L'entusiasmo degli operai aveva fatto il miracolo. Un comitato di fabbrica veniva im-

mediatamente costituito e gli operai assumevano la gestione dell'azienda.

Uno dei membri del Comitato di fabbrica ci ha detto :

« Assumendo la gestione dell'azienda noi perseguivamo un duplice scopo : tenevamo conto dell'interesse dei cittadini e di quello degli impiegati. E' così che noi, pur riducendo il numero di ore di lavoro, ridurremo i prezzi del trasporto e aumenteremo nello stesso tempo i salari. Abbiamo decretato la settimana di 40 ore. E abbiamo realizzato delle economie sopprimendo il gravame formidabile per l'impresa costituito dagli stipendi degli amministratori. Il Consiglio di Amministrazione e la Direzione costavano all'impresa più di 6 milioni di lire all'anno, somma che sarà ora devoluta a fini più utili. La Direzione aveva letteralmente sabotato l'esercizio della linea per ottenere dei sussidi. Così, su 500 carrozze, soltanto la metà circolavano benchè il traffico ne richiedesse molte di più. E tutto ciò per economizzare sulle spese e arrotondare i dividendi... Noi daremo agli operai l'aiuto in caso di malattia, aiuto che non avevano, e quando andranno in pensione riceveranno lo stipendio completo. E' giusto che degli uomini che hanno servito tutta la vita godano la fine dei loro giorni nella pace e nella sicurezza... »

« Noi sappiamo oggi per chi lavoriamo »: queste sono le parole che si sentono su tutte le bocche. Nella città i tramvai circolano portando scritte in grosso le iniziali delle due massime organizzazioni sindacali operaie. L'ordine operaio regna nell'azienda.

E' così che poco a poco, nella calma rinascente che le apportano le notizie dai fronti vittoriosi, la Catalogna organizza la sua vita economica su basi nuove.

E dalle rovine delle quali i generali ribelli sono gli autori sorge lentamente un ordine nuovo che sintetizza la volontà di tutti gli strati del popolo.

I volontari italiani scrivono...

Barcellona, 15 agosto.

Siamo arrivati ieri qui, e senza nessuna difficoltà. L'accoglienza alla frontiera è stata molto calorosa, ed anche noi, in verità, ci siamo sentiti commossi ed entusiasti alla vista degli operai armati a guardia dei forti di frontiera e della stazione. Una espressione decisa traspare da ogni atto e da ogni parola dei compagni che incontrammo: battersi e battersi fino alle ultime energie per spezzare la schiena alla reazione. E se si volesse tirare una conclusione da quello che ognuno può vedere in Catalogna, si dovrebbe arguire che la reazione ha già la schiena spezzata.

Il Popolo in armi, l'assenza di ogni disordine, i servizi pubblici gestiti dai comitati operai, il vettovagliamento assicurato e in modo molto largo, ne sono gli aspetti più appariscenti.

Ci siamo fatti raccontare gli episodi della lotta dei primi giorni. Essa è stata accanita: le forze della sedizione rilevanti ed armatissime, ma l'entusiasmo popolare ha vinto. La Catalogna ha vinto, ed essa è il centro della organizzazione della lotta al fronte. Bisogna vedere l'entusiasmo delle colonne che partono per il fronte.

Sei italiani condannati

I sei aviatori italiani che dovettero atterrare in Algeria mentre con un trimotore Savoia-Marchetti andavano ad aiutare i ribelli, furono condannati dal tribunale di Udidia a 1 mese di prigione con la condizionale e a 200 franchi di multa.

Dei francesi se la sarebbero cavata peggio, in Italia...

Da Londra, da New York, da Parigi, da Mosca, dall'Argentina ai paesi nordici, si leva un grido unanime : — Solidarietà con i valenti lottatori spagnoli ! E anche nei paesi oppressi dalla reazione vi sono dei milioni di cuori che sono con noi, che seguono con ansietà la nostra lotta.

Tutti hanno compreso l'importanza della lotta che si combatte in Ispagna. Nel nostro paese, tra la reazione e la libertà si combatte una lotta storica per l'indipendenza o la schiavitù di un popolo, per la pace o per la guerra.

Ebbene, noi che lottiamo per la difesa della nostra democrazia, noi che lottiamo per la indipendenza del nostro popolo, noi proveremo che sapremo fare onore alla fiducia che è stata posta in noi.

JOSE' DIAZ,

Segretario del P.C. di Spagna.



Il 20 agosto le milizie operaie, dietro le barricate, difendono Irun

I mori saccheggiano le chiese

Il ministero dell'Interno spagnuolo ha diramato il giorno 20 agosto il seguente comunicato :

« Gli insorti sono stati battuti dal popolo armato e dalle forze repubblicane a Madrid, Barcellona, Valencia, Alicante, Tarragona, Albacete, Almeria, alle Baleari, San Sebastiano, Bilbao, Caceres, Gijon, Santander, Ibiza, vale a dire in tutti i grandi centri. Nelle altre località essi sono rimasti sulle loro posizioni, sono assediati, mancano di viveri e munizioni. Non possono resistere che grazie al terrore esercitato sui soldati e sulla popolazione civile.

Le forze governative invece si trovano in una situazione favorevole e preparano nuovi attacchi che gli insorti non potranno respingere.

Noi siamo vittoriosi nel Guadarrama. Granata è completamente accerchiata. In Estremadura abbiamo fatto 200 prigionieri e ci siamo impadroniti di 30 autocarri. L'avanzata delle nostre truppe continua. La nostra aviazione ha bombardato Ceuta, Melilla, le città ribelli dell'Andalusia e Oviedo.

A Medellin noi abbiamo fatti prigionieri un gran numero di mori, indosso ai quali abbiamo trovato degli oggetti sacri di grande valore artistico, il che prova che hanno saccheggiato delle chiese.

Dopo 30 giorni di lotta il governo repubblicano è padrone della situazione. »

Invitiamo gli operai, i ferrovieri, i portuari, i marittimi, gli avieri, e tutti, a volerci segnalare tempestivamente tutti gli invii di armi, munizioni, materiali bellici o di approvvigionamento, che partono dall'Italia diretti al Marocco o in Ispagna, indicandoci possibilmente la rotta delle navi e degli aeroplani, e la eventuale presenza nelle acque italiane o al largo di navi piratesche.

La situazione e le lotte delle masse lavoratrici

Agitazioni operaie a Napoli

Dopo l'agitazione alla *Armstrong* di Pozzuoli, si è avuto, a metà giugno, al reparto macchine dell'*Ilova*, e per lo stesso motivo, una agitazione di operai per l'aumento dei salari. A causa della deficiente organizzazione della agitazione gli altri reparti, non avvisati, non parteciparono alla agitazione. Così, solo 200 operai si rivolsero ai fiduciari chiedendo il loro intervento. I fiduciari dissero che non sapevano cosa fare. Allora gli operai si recarono tutti alla Direzione. La Direzione prese delle misure contro 5 operai, che vennero licenziati. La compattezza degli operai obbligò la Direzione a riassumere i licenziati, ed i sindacati promisero di rimettere in vigore la settimana di 48 ore. Gli operai furono soddisfatti di questa promessa, perchè non possono tirare avanti, pur rilevando che i gerarchi fanno l'apologia della introduzione della settimana di 40 ore che è stata uno dei colpi più gravi che gli operai hanno ricevuto. Adesso si dice che gli operai avrebbero un aumento dei salari. Bisogna fare attenzione perchè dietro a questa decisione non si nasconde qualche nuova truffa. Aumento dei salari, rispetto dei contratti, prezzo dei cottimi fissato in accordo con gli operai!

Che cosa significa l'istituzione dei capi-fabbricato?

Il Consiglio Nazionale del Partito Nazionale Fascista ha istituito i capi-fabbricato. Si dice che questi capi-fabbricato abbiano il compito di contribuire alla organizzazione della difesa antiaerea e di coadiuvare il Partito Fascista nella opera di assistenza sociale.

Per quanto riguarda la difesa antiaerea, sembra a noi che la questione essenziale sia quella della costruzione di ricoveri adatti contro i bombardamenti, costruiti in ogni casa (e nelle case operaie e nelle fabbriche prima di tutto), e della distribuzione gratuita a tutti i lavoratori di maschere e altre difese della migliore qualità, contro i gas. Se la popolazione sa dove deve andare in caso di allarme, ed ha i mezzi di difesa, — non c'è bisogno di nessun capo fabbricato. Meno soddisfacente è il compito assistenziale di questi capi-fabbricato. L'assistenza è talmente miserabile che non si può dire davvero ci sia bisogno di un segnalatore speciale delle necessità famigliari. Chi ha bisogno non si lascia pregare: la questione è che sono pochi quelli che ricevono, e quelli che ricevono ricevono poco.

Noi crediamo che i capi-fabbricato abbiano un altro compito, che non è stato detto pubblicamente: quello di fare la spia. I fatti diranno se abbiamo o no ragione. Se non fosse così, perchè essi non verrebbero eletti dagli inquilini? Quale miglior garanzia per la causa della difesa antiaerea e dell'assistenza sociale di quelle che potrebbero dare dei capi-fabbricato eletti in riunioni di inquilini?

Non v'è dubbio, in ogni modo, che — siccome ci sono o ci saranno — i capi-fabbricato ricevono delle visite degli inquilini. E le visite saranno motivate dal fatto che l'organizzazione della difesa antiaerea per il popolo è quasi inesistente, e deve essere fatta con sollecitudine; e dal fatto che l'assistenza sociale è cosa... da far piangere! Gli inquilini faranno bene a nominare delle commissioni per trattare subito con il capo-fabbricato delle questioni che li interessano e che non ammettono rinvio.

L'ingordigia dei padroni di casa

Nè aumento degli affitti, nè versamento di cauzione

Parecchi proprietari di casa fanno agli inquilini — in occasione del rinnovo degli affitti — un discorsetto di questo genere: O accettate un aumento dell'affitto, oppure versate due mesi in più nel deposito cauzionale trimestrale o semestrale.

La pretesa dell'aumento dell'affitto è assolutamente illegale in quanto costituisce una violazione del decreto 14 aprile 1934 che vieta qualsiasi aumento degli affitti sino al 14 aprile 1937.

Pure illegale è la richiesta del versamento supplementare di due mesi di cauzione perchè — come è noto — dopo le numerose proteste contro il tentativo di imporre una cauzione da investire in titoli di Stato, il governo ha dovuto ritirare questa disposizione.

La massa degli inquilini — che con le sue proteste ha già ottenuto il ritiro del decreto sulla cauzione — deve essere vigilante ed agire contro tutte le angherie ed i soprusi dei padroni di casa, mandando delle Commissioni dal Podestà, presso i Circoli, presso i Capi-fabbricato.

Lavoratore!

— Aiuta le vittime della lotta per il pane e per la pace!

— Fa il tuo dovere verso i condannati politici!

Avanti! Avanti!

La Spagna si è levata, superba, possente, eroica. Essa ha raccolto il quanto di sfida lanciata dai traditori. Il suo sangue brucia del ricordo di un passato eroico. Al disopra dei Pirenei essa guarda al mondo, fiera dei suoi figli e grida con voce formidabile: la reazione non passerà!

E i popoli che conoscevano una Spagna miserabile, stremata, che la consideravano incapace di rinnovare le antiche epopee, vedono oggi struppati una Spagna che si ridesta e volgono i loro sguardi al nostro paese attraverso i larghi orizzonti aperti e ci dicono la loro ammirazione, la loro solidarietà, la loro riconoscenza. Essi ci incoraggiano alla lotta.

Le vittorie del popolo spagnolo sulle forze della reazione che vogliono far penetrare i loro artigli nel cuore della Spagna sono delle vittorie riportate dalla democrazia mondiale.

Se la Spagna fosse abbattuta, dei torrenti di sangue inonderebbero il mondo immediatamente. Lo spettro della guerra si levarebbe a tutti gli orizzonti del mondo.

Non dobbiamo noi essere fieri del nostro popolo, del nostro paese? Non dobbiamo noi lasciar espandersi la gioia dei nostri cuori, esprimere il nostro entusiasmo nel grido di guerra delle nostre milizie, nel grido di guerra delle nostre masse popolari, nel grido di guerra delle nostre truppe che proclamano in faccia agli ignobili traditori della patria: Evviva la nostra Spagna repubblicana, la Spagna nostra della democrazia e della pace!

Noi seguiamo nel nostro cammino, marciamo sulle strade ricoperte dei cadaveri e del sangue dei nostri più valorosi combattenti, sulla via della disfatta definitiva della reazione.

Avanti! Avanti! I popoli che gemono sotto lo spaventoso giogo della reazione volgono verso noi i loro sguardi pieni di speranza...

Dolorès Ibarruri (La Passionaria), deputata comunista.

Nell'Unione Sovietica

La Rivoluzione si difende!



Il giorno 23 agosto si è chiuso a Mosca il processo contro una banda di terroristi, agenti della controrivoluzione e della polizia segreta hitleriana, i quali avevano concepito il folle disegno di attentare alla vita dei capi amati dei lavoratori di tutti i paesi per sfogare il loro odio contro il potere sovietico. Zinovief, Kamenev, Smirnov, Evdokimov, Bakaiev, ecc., tali sono i nomi di questi esseri spregevoli che già vedemmo l'anno scorso sui banchi degli accusati del tribunale del popolo, accanto ai Nicolaiev ed agli altri autori materiali dell'assassinio del compagno Kirof.

Si tratta di nemici giurati dello Stato sovietico, di nemici del socialismo, di una banda di provocatori e di assassini. Terroristi, capeggiati da Trozki, legati strettamente alla polizia tedesca la quale si serviva di loro per la sua nefanda azione antisovietica, essi avevano preparato sistematicamente, a sangue freddo, l'assassinio dei compagni Stalin, Vorosilov, Kaganovich, ecc., dei dirigenti del Partito comunista e del governo sovietico. Il popolo vegliava attraverso ai suoi organi del potere sui suoi capi e i tentativi dei suoi nemici fallirono. Sergio Kirof però, cadeva vittima degli assassini.

La giustizia rivoluzionaria è stata inesorabile come inesorabile era stato il verdetto del popolo tutto, emesso in migliaia di riunioni di massa: « Fucilate i colpevoli! » avevano sentenziato indignati cento e sessanta milioni di lavoratori sovietici. E il Tribunale condannò tutti i 16 criminali alla pena di morte.

« Noi ci troviamo — ha detto il procuratore del popolo, Viscinski — di fronte a dei criminali pericolosi e recidivi, di fronte a degli uomini crudeli e implacabili contro il nostro popolo, i nostri ideali, i nostri dirigenti e i lavoratori del mondo intero. E' impossibile risparmiare dei nemici tanto perfidi

Falce e martello in un reparto dell'Ansaldo Vittoria

Genova, giugno.

Vi comunico un fatto avvenuto all'Ansaldo Vittoria di Campo, stabilimento nel quale lavorano oltre 2.000 operai. Il 19 giugno entrando in un reparto, gli operai trovarono appesa in alto, al centro del reparto, una grande falce e martello in acciaio, su un piedestallo fatto a facsimile del Mausoleo di Lenin. Invece di incominciare a lavorare tutti gli operai guardarono in su, e dicevano che era un capolavoro, una perfezione, e nessuno saliva a toglierla. Qualcuno corse ad avvertire la Direzione dello stabilimento, che intervenne facendo salire un operaio a staccare la falce e martello. Subito si fecero indagini per scoprire i responsabili. Pare che qualcuna abbia ingiustamente denunciato due operai ed il capotecnico i quali furono immediatamente licenziati, sebbene nessuna prova esistesse che essi fossero gli autori della manifestazione.

« L'intero popolo si leva, freme e s'indigna davanti ai loro misfatti ed io, rappresentante dell'accusa e dello Stato, unisco la mia voce al tuono dei milioni di voci dei lavoratori sovietici e del mondo intero urlanti la loro indignazione, ed esigo che questi cani arrabbiati siano fucilati tutti, senza eccezione. »

La stampa capitalista di tutti i paesi ha fatto un gran chiasso attorno a questo processo. Essa ha voluto far credere ai lavoratori che dei dissensi profondi dividono i lavoratori sovietici. Un'altra volta essa ha voluto far credere che nell'Unione Sovietica « le cose non vanno bene » e « i capi si ammazzano tra di loro ». Non si tratta di « capi che si ammazzano tra di loro » ma dello Stato che elimina un pugno di traditori e di terroristi hitleriani. Si tratta della distruzione dei nemici del popolo, di una misura indispensabile di difesa rivoluzionaria. E' questo d'altronde che hanno compreso, o sembrano aver compreso gli stessi colpevoli i quali hanno tutti riconosciuto l'evidenza dei delitti da loro commessi e l'inevitabilità dell'unica pena con essi compatibile.

Cionondimeno qualche voce ha osato levarsi in difesa degli assassini: quella dei dirigenti della II Internazionale, ad esempio. Questi signori che nel corso degli ultimi anni hanno sistematicamente respinto ogni proposta di venire in aiuto a questo o quel popolo minacciato, di partecipare a qualsiasi azione per salvare la libertà, la democrazia e la pace, non hanno esitato ad intervenire per tentare di strappare gli assassini trozkisti alla giustizia del popolo. L'organo centrale del Partito bolscevico ha risposto loro come si meritavano, qualificandoli di « spregevoli difensori degli assassini e degli agenti della polizia segreta tedesca ». « Si tratta — dice il giornale — di un grossolano tentativo di attentare ai diritti e agli obblighi del tribunale sovietico, di una manifestazione politica diretta contro l'U.R.S.S. e che merita d'esser stigmatizzata davanti alla classe operata del mondo intero. » Mentre affettano di voler assicurare l'unione delle democrazie, per salvare la pace minacciata, i dirigenti della II Internazionale prendono le difese dei nemici giurati della più grande democrazia del mondo!

Ma la giustizia popolare avrà, ha già avuto il suo corso.

Sandrinelli.

Le condizioni dei lavoratori italiani e l'azione sindacale

Gli aumenti di salario non sono piovuti dal cielo... Infatti, verso la fine del giugno scorso vi fu, per citare un caso, una riunione del Direttorio dell'Unione provinciale dei Sindacati di Milano, con l'intervento di numerosi fiduciari di fabbrica, comunali e di zona. In questa riunione il signor Capoferri — uno dei pochi dirigenti sindacali che era stato d'accordo col Cianetti sulla questione delle 40 ore con riduzione del salario settimanale — se ne sentì dire di cotte e di crude, e dovette correre ai ripari. In un comunicato dell'Unione sindacale di Milano egli fu costretto a rispondere all'accusa che « i Sindacati hanno dimostrato di essere incapaci di difendere gli interessi degli operai ».

Mai accusa più giusta fu fatta al signor Capoferri, che ha l'abitudine di sostenere le tesi degli industriali invece di quelle operaie: le quali ultime non rappresentano un ristretto egoismo di classe ma la sacrosanta giustizia e niente altro. In quanto ai Sindacati, essi possono essere capaci di difendere gli interessi degli operai soltanto se gli operai stessi li prendono in mano; soltanto se quei dirigenti che — al contrario di Capoferri — si occupano realmente degli interessi dei lavoratori, vengono appoggiati in massa dagli interessati.

Nella riunione della quale abbiamo parlato si trattò delle questioni salariali, e come! Coloro che vogliono togliere ogni importanza a queste questioni vi furono abbastanza maltrattati, tantoché nel comunicato già citato si dovette includere una frase sulla necessità di rivedere i contratti di lavoro « alla loro scadenza » e « in relazione con le condizioni delle industrie ». Il che non è precisamente la volontà degli operai, espressa anche dagli intervenuti al Consiglio nazionale dei Sindacati dell'Industria, i quali vogliono l'aumento generale e basta, senza alcuna condizione. Così è, non dispiaccia al signor Cianetti che il 30 luglio, a Genova, ha ripreso le sue tesi equilibristiche, confusionarie e sospette. Queste tesi sono state respinte in realtà da quasi tutti gli intervenuti al Consiglio nazionale dell'Industria.

Se — come ha detto l'on. Cianetti — è indiscutibile che i lavoratori, i quali hanno fatto tanti sacrifici, debbono trarre un beneficio dalla situazione attuale; se si debbono eliminare le situazioni di maggiore disagio; se i principi della giustizia distributiva tra i lavoratori debbono essere rispettati; — se tutto questo è vero, e lo è, noi vediamo un solo modo serio di mantener fede a questi nunti, come spiegheremo più avanti.

Si parla di « accorciare le distanze ». Ci sia permesso di osservare che un aumento del 10 per cento non accorcia niente. Durante la guerra in Africa Orientale il costo della vita è aumentato del 25 per cento, il che significa una diminuzione secca di altrettanto per gli operai. L'aumento del 10 per cento lascia quindi ai prestatori d'opera una perdita del 15 per cento. Si deve inoltre calcolare che le industrie hanno fatto buoni affari in questo periodo (basta dare un'occhiata ai bilanci pubblicati); chi non ha fatto buoni affari adesso, ne ha fatti nel recente passato, come ha opportunamente ricordato anche il Segretario della Federazione tessile al Consiglio nazionale di Roma. Perché le distanze fossero realmente accorciate, i salari dovrebbero essere aumentati almeno del 30-35 per cento.

Per eliminare la situazione di maggiore disagio e per rispettare la giustizia distributiva, i salari più bassi dovrebbero essere aumentati in misura molto superiore al 10 per cento. Quanto abbiamo detto sopra impedisce di prendere in esame in altro modo questo problema: ammenocché non si voglia dar ragione ai fiduciari di Milano i quali affermano che i Sindacati hanno dimostrato di essere in-

capaci di difendere gli interessi degli operai. Non le pare, on. Cianetti?

Aumento generale effettivo del 10 per cento; aumento superiore per le categorie meno fortunate: è il minimo che si possa fare oggi. Il contrario vorrebbe dire che la giustizia sociale è messa dieci volte sotto i piedi.

A proposito di categorie meno fortunate, ci pare che ci sia qualche cosa da dire anche per i lavoratori dell'agricoltura. O che forse l'on. Cianetti non li conta fra i più disagiati e meritevoli di una maggiore giustizia distributiva? Per questi italiani delle campagne, che sono molti milioni, la giustizia sociale è cosa di cui non si parla nemmeno? Non crede l'on. Cianetti che nelle campagne vi siano salari da aumentare, piccoli affitti da diminuire, contratti di colonia da rendere più favorevoli ai contadini, piccoli proprietari da difendere dall'ingordigia dei grandi fabbricanti e delle banche, dalle ingiustizie del fisco?

La giustizia distributiva dell'on. Cianetti va poco lontano. Egli ci permetterà ad ogni modo di ricordargli che il sacrificio dei contadini, dei rurali, durante la guerra d'Africa e anche prima, è stato molto esaltato in discorsi retorici. I contadini sarebbero dunque esclusi dai benefici? Essi debbono soltanto crepare sulla terra africana e su quella, per essi non molto più ospitale, della madre-patria?

Per porre fine a questa dimenticanza, onn sarebbe forse male che i fiduciari delle fabbriche di Milano, i quali si sono spiegati in modo inequivocabile con l'on. Capoferri, prendessero a cuore l'interessi dei loro fratelli contadini (molti figli dei quali lavorano a loro fianco, in città) e facessero capire a chi di ragione che la giustizia sociale, i benefici, l'accorciamento delle distanze sono cose che riguardano allo stesso modo tutti i lavoratori italiani.

F. Furini.

Un assassinio a Castelfranco Emilia

Con ritardo riceviamo la notizia che il compagno Federigo Melloni è morto nel penitenziario di Castelfranco Emilia il 29 maggio alle 4 del mattino. La causa della morte: mancanza di cure. Chiuso il malato in una cella, il medico — secondo il costume che prevale nelle carceri italiane — non si era mai curato di andarlo a visitare. Come cura gli somministravano... della limonata! Quando, infine, messo in allarme dalle guardie che avevano trovato il povero Melloni moribondo, il medico si decise ad intervenire, era troppo tardi. I compagni con lui detenuti chiesero il permesso di assisterlo. Lo ebbero solo all'ultimo momento. Prima, solo in una cella, doveva alzarsi dal letto con 40 gradi di febbre e bussare alla porta se gli abbisognava qualche cosa. Più volte lo si era sentito gridare: « Assassini!, Assassini! »

I compagni carcerati gli hanno fatto un cuscino di fiori e 5 di loro gli recarono l'estremo saluto in nome dei 130 prigionieri politici rinchiusi a Castelfranco e del Partito Comunista.

Questa notizia che noi qui riproduciamo tale e quale ci è stata trasmessa merita un commento speciale che dobbiamo forzatamente rimandare al prossimo numero. Esprimiamo però fin d'adesso la nostra indignazione per questo vile assassinio, perché di assassinio evidentemente si tratta, che è l'ultimo di una lunga serie perpetrata impunemente da anni nelle carceri italiane. Il regime carcerario italiano per i detenuti politici è il più infame d'Europa. Ogni crimine è permesso agli aguzzini degli operai imprigionati! Bisogna riformare profondamente il regolamento carcerario! Bisogna impedire che altri figli del popolo italiano lascino la vita nelle prigioni.

Bisogna punire i colpevoli dell'assassinio di Federigo Melloni!

Volontari italiani in Spagna

Appena avuta notizia della lotta eroica ingaggiata dal popolo di Spagna e dell'ignobile complicità con i suoi nemici del governo tedesco e italiano, numerosissimi lavoratori italiani, di tutte le correnti politiche,

hanno voluto mettersi al servizio dei loro fratelli spagnoli.

Molti di loro sono già arrivati in Spagna e si sono messi a disposizione delle organizzazioni popolari.



Un'automobile, blindata in fretta dagli operai parie per il fronte di Saragozza

Federigo Melloni

Federigo Melloni, mutilato di guerra, decorato d'una medaglia d'argento e due di bronzo per la sua azione prestata come sergente nella guerra mondiale, segretario della Federazione comunista di Taranto è morto nella Casa Penale di Castelfranco Emilia ove scontava la seconda condanna inflittagli dal Tribunale Speciale. Era sarto di professione e non aveva che 44 anni!

Egli è morto in seguito ad una emottisi, in una cella del carcere ove il medico entrò solo quando non vi era più nulla da fare, quando aveva già trascorso alcuni giorni in agonia senza aiuto, senza una cura.

La notizia della morte di Federigo Melloni ci riempie l'animo di dolore e ci riporta col pensiero alle lotte eroiche dei lavoratori tarantini, alla ammirabile abnegazione di questo nostro grande compagno, capo del proletariato tarantino e del Partito Comunista d'Italia, che assieme a Edoardo Voccoli, hanno tenuto alta e viva la bandiera del partito in tutte le lotte per le rivendicazioni del pane e della libertà dei lavoratori della propria città e d'Italia.

La perdita di Federigo Melloni lascia un vuoto difficilmente colmabile nelle file del nostro Partito.

Organizzatore tenace delle forze operaie, lavoratore instancabile, egli domina con la sua figura gli ultimi venti anni di storia del movimento operaio tarantino.

A fianco di Voccoli, altro dirigente della Federazione Comunista di Taranto, diresse nei momenti più difficili e in mezzo a difficoltà famigliari, il movimento comunista e fu la guida eroica dei lavoratori tarantini.

Arrestato nel 1926 e condannato a 10 anni dal Tribunale Speciale assieme al fratello che morì nel carcere di Regina Coeli nel 1928, uscì in seguito all'amnistia, nel 1932. Riprese immediatamente il suo posto di lotta, e assieme a Voccoli liberato anch'egli nello stesso periodo, venne arrestato nel 1934 e condannato a 14 anni di reclusione.

Federigo Melloni che era entrato nel movimento socialista nel 1916, militava nel Partito Comunista dalla sua fondazione.

I carnefici che lo hanno ucciso, che lo hanno lasciato morire nella cella di una prigione, hanno colpito con questo assassinio i lavoratori italiani e il loro Partito Comunista d'Italia, che assieme reclamano la condanna dei colpevoli.

Il nome di Federigo Melloni si agguisce alla serie ormai troppo lunga di figli del popolo italiano che imprigionati, per aver troppo amato il proprio paese, sono morti in carcere per denutrizione e per mancanza di cure, vittime di un regime carcerario infame.

La morte di Federigo Melloni, sacrificatosi con tanti altri eroi per il bene del popolo, per fare una Italia libera e felice, sarà un nuovo incitamento ai lavoratori tarantini e d'Italia per riconciliarsi e portare a compimento la causa per la quale egli è morto.

Il nome di Federigo Melloni deve diventare il simbolo intorno al quale devono concentrarsi le lotte e le manifestazioni contro il regime carcerario italiano, contro le leggi eccezionali e il Tribunale Speciale, per l'amnistia a tutti i detenuti e confinati politici.

La rivolta di 200 marocchini

Il 23 agosto a El-Ksar, nel Marocco Spagnuolo, 200 soldati marocchini si sono rivoltati, rifiutando obbedienza ai capi, perchè non erano stati pagati. Sono stati disarmati e imprigionati. Il morale degli indigeni, in generale, è compromesso.

Proletari di tutti i paesi, unitevi !

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

— Il governo italiano appoggia il Borbone, contro la Repubblica Spagnuola.

— Il popolo spagnolo deve sapere che gli italiani non sono ridiventati borbonici — ma vogliono restare i nepoti di Garibaldi.

Non un aeroplano, non un'arma, non una cartuccia, non un uomo, non un soldo ai generali ribelli nemici del popolo spagnolo

L'ITALIA PROLETARIA E' SOLIDALE CON IL PROLETARIATO E CON IL POPOLO DELLA SPAGNA REPUBBLICANA CHE LOTTANO PER LA LIBERTA' E PER LA PACE

I combattenti italiani della libertà — degni nepoti di Garibaldi — sono andati a versare il loro sangue sui fronti di Guadarrama, Irun, Aragona, salvando l'onore dell'Italia del popolo

Rivoluzione e controrivoluzione in Spagna

L'uragano di menzogne che si è abbattuto sul popolo italiano, a proposito delle cose di Spagna, con il concorso della stampa, della radio, dei discorsi di propaganda e delle prediche nelle chiese, ha lo scopo di rendere più difficile alla opinione pubblica del nostro paese di farsi un giudizio esatto di che cosa avviene al di là dei Pirenei e di conoscere le cause vere del conflitto che insanguina la Spagna.

Nella Spagna v'è una Repubblica, dal 1931. La rivoluzione democratica del 1931 liberò la Spagna dalla monarchia, non riuscì a liberare il paese dal potere delle forze sulle quali era assisa la vecchia Spagna monarchica; e cioè i grandi proprietari feudali, padroni di quasi tutta la terra, la casta parassitaria degli ufficiali (nella Spagna vi era un generale per ogni 5 soldati!), e l'alto clero, proprietario di banche, miniere, fabbriche, terre. Questo fatto turbò la vita dei primi anni della Repubblica spagnuola, al punto che la Repubblica fu minacciata seriamente di soccombere. L'insurrezione popolare del 1934, se non fu vittoriosa, salvò, però, la Repubblica, e permise il raggruppamento ulteriore delle forze repubblicane.

La vittoria elettorale del Fronte Popolare, nel febbraio 1936, portò alla costituzione di un governo disposto a realizzare le aspirazioni più urgenti delle masse, a risolvere, innanzi a tutto, la questione della terra. La riforma agraria dette la terra a centomila famiglie di contadini, e fu spinta innanzi con ritmo accelerato. Una legislazione sociale fu preparata per migliorare le condizioni delle masse popolari.

Di fronte a questi atti del Parlamento e del governo, le vecchie forze compresero che le possibilità di un loro ritorno al potere per via legale, diminuivano. Esse si dettero a sabotare le leggi dello Stato, in modo da creare una effervescenza nelle masse, da provocare degli scioperi, e dimostrare, così, che il governo emanante

dal Fronte Popolare era un governo di disordine, e che l'ordine non poteva essere restaurato che dai vecchi partiti dei nobili, dei proprietari fondiari, degli ufficiali e dell'alto clero. Nello stesso tempo queste forze reazionarie, d'accordo con il governo hitleriano, e — a quanto pare — con l'appoggio del Vaticano e di Mussolini, si prepararono ad un colpo di forza.

Il colpo di forza contro la Repubblica fu scatenato il 18 luglio. Gli ufficiali dissero alle truppe marocchine e spagnuole che il governo di Madrid era attaccato dagli anarchici e che bisognava difenderlo. Gli ufficiali sapevano che solo con l'inganno essi potevano

verno repubblicano eletto dal popolo, fallito per l'eroismo mirabile del popolo, si trasformò in un conflitto a lunga prospettiva.

I ribelli ricevettero armi, munizioni, aeroplani dalla Germania, dall'Italia e dal Portogallo per continuare la lotta contro la Repubblica, e l'appoggio dei reazionari di tutto il mondo, i quali scatenarono una campagna di calunnie contro i repubblicani, presentandoli come la feccia della società, degli assassini, dei mostri; mentre dall'altra parte si troverebbero le forze dell'ordine, della civiltà, dell'onore, dei buoni costumi, ecc.

Raccoglieremo in un opuscolo la storia dei misfatti e delle turpitu-

Ma quello che gli italiani debbono soprattutto sapere è che dalla parte della Repubblica e dei suoi difensori eroici vi è tutto il popolo lavoratore della Spagna, che vuole la fine dei privilegi dei pescicani, vuole il pane assicurato, la giustizia sociale, la libertà; dall'altra parte, contro la Repubblica e contro il popolo, vi sono i gruppi ristretti dei nobili, dei generali, dei feudatari, appoggiati da truppe mercenarie (che, del resto, si stanno dissolvendo di fronte alla realtà) e che vogliono schiacciare il popolo spagnuolo che ha tanto sofferto e lottato per essere libero.

La lotta che si combatte in questo momento nella Spagna è una lotta tra la democrazia e la reazione. I comunisti spagnuoli, appoggiati dai comunisti di tutti i paesi, difendono la democrazia, la Repubblica, contro le vecchie classi che vorrebbero riprendere il sopravvento, contro gli assassini della libertà che cantano *Giovinetta* e l'inno hitleriano, e fanno il saluto alla romana.

La stampa italiana ha preso posizione per i ribelli contro i repubblicani. Il governo italiano ha aiutato ed aiuta i ribelli che lottano contro la Repubblica. Il Partito Fascista ha scelto senza esitazione a quale parte dare le sue simpatie, — cioè ha visto nelle bandiere della Legione straniera e delle truppe marocchine, i simboli dell'ordine e della giustizia! Ha visto nei generali Mola, Franco, Queipo de Llano, assassini del popolo e strumenti di Hitler, i difensori della civiltà e del progresso.

Noi affermiamo che la grande massa dei fascisti italiani non approva questa scelta, neppure dal punto di vista dell'interesse nazionale. I generali spagnuoli ammazzano il popolo del loro paese per restaurare nella Spagna i privilegi dei signori, perchè odiano il popolo. Ma i generali spagnuoli vogliono anche far posto a Hitler nel Mediterraneo, e ciò non è nell'interesse dell'Italia! La vittoria ipotetica dei generali spagnuoli, vorrebbe dire la guerra in Europa a breve scadenza.

Le grandi masse del popolo italiano non possono essere che dalla parte dove si trova il popolo della Spagna in armi. Il popolo della Spagna è tutto unito, dietro la bandiera della difesa della Repubbli-

Caduti sul campo dell'onore e della gloria

Fedeli alle più pure e nobili tradizioni del nostro popolo, centinaja di italiani sono accorsi da ogni dove in Spagna per battersi per la santa causa della libertà.

Il governo italiano, armando e sostenendo con tutti i mezzi gli assassini del popolo fratello, ha gettato nel fango il nome d'Italia.

Diecine di figli fra i migliori d'Italia hanno offerto la vita per salvare l'onore del nostro paese. Con il loro sangue essi hanno scritto delle pagine fulgide d'eroismo nell'epopea del popolo spagnuolo. Di essi diremo degnamente nel prossimo numero. Aggiungiamo intanto i loro nomi gloriosi al popolo italiano:

Mario Angeloni, repubblicano.
Giovanni Barberis, anarchico.
Pietro Bertoni, socialista.
Michele Centroni, anarchico.
Andrea Colliva, comunista.
Paolo Comida, comunista.
Alberto Donati, comunista.

Fernando De Rosa, socialista.
Fosco Falloschi, socialista.
Guido Giacobini, comunista.
Remigio Maurovich, comun.
Attilio Paparotto, comunista.
Vincenzo Perrone, anarchico.
Mario Rietti, simp. comunista.

Giuseppe Zudas, Giust. e Lib.

Tutti questi eroi sono caduti in combattimento sui fronti della libertà. Alla loro memoria vada il saluto commosso e riconoscente del popolo italiano e del Partito Comunista d'Italia!

sperare di non essere travolti dalle loro truppe. La manovra dell'inganno era legata alla vittoria rapida degli insorti. Ma la vittoria rapida fallì, perchè il popolo spagnuolo sorse immediatamente in armi contro i traditori, li batté a Barcellona, nella Catalogna, a Madrid, e nelle più grandi città. La maggior parte dei marinai delle unità di guerra arrestarono od uccisero gli ufficiali rivoltosi e presero direttamente il comando delle navi. L'aviazione restò fedele al governo.

Il colpo di forza contro il go-

dini delle belve sanguinarie che hanno chiamato la Legione straniera (che recluta davvero la feccia della società) ed i marocchini per difendere i propri privilegi. Basti ricordare l'appello che fa di frequente alla stazione-radio di Siviglia il generale Queipo de Llano, benedetto dal Papa, rivolgendosi alle sue bande, e che dice: « Nella Spagna ci sono delle belle femmine, prendetele, sono per voi! » Basti ricordare il massacro di Badajoz, dove furono assassinati, dopo la presa della città, 1.500 operai!

ca. Il popolo della Spagna vincerà i suoi nemici interni. La sua vittoria sarà pure una vittoria della pace.

Il popolo della Spagna ama il popolo italiano, le cui avanguardie sono andate ad offrire il braccio ed a spargere il sangue sui fronti dell'Aragona, del Guipuzcoa e della Castiglia.

Il governo italiano deve comprendere quale è la volontà e l'interesse dell'Italia del popolo, in contrasto con la volontà e l'interesse dei gruppi dominanti reazionari del nostro paese, solidali con i ribelli spagnuoli.

Abbasso l'intervento nella Spagna! Non un aeroplano, non un'arma, non una cartuccia, non un uomo, non un soldo ai nemici del popolo spagnuolo, ai soldati del Borbone! Siano mantenute le promesse di lavoro e di pane fatte al popolo italiano durante la guerra d'Africa!

Nel 1820 ci venne da Cadice il soffio della riscossa nazionale per l'indipendenza e la libertà. Il popolo spagnuolo deve sapere che gli italiani non sono ridiventati borbonici, — ma sono e vogliono restare i nepoti di Garibaldi. Viva i popoli fratelli della Spagna e dell'Italia! Viva la libertà!

R. Grieco.

Il governo Caballero

Il governo formatosi a Madrid il 4 settembre comprende tutti i partiti del fronte popolare spagnuolo, compresi i comunisti. Due comunisti — i compagni Hernandez e Vicente Uribe — entrano a far parte del gabinetto. Alla presidenza del consiglio si trova il compagno socialista Largo Caballero.

Questo governo, che rappresenta tutte le forze del popolo spagnuolo, ha lo scopo di schiacciare la sedizione militare-reazionaria, assicurando l'unità del comando di tutte le operazioni, per accelerare il trionfo della repubblica contro i ribelli.

Il P.C.I. saluta il nuovo governo della Repubblica Spagnuola.



Anche questo contadino ottantenne ha impugnato il fucile per la libertà

Sollevamenti nella marina e nell'armata del Portogallo

L'8 settembre i marinai di due navi da guerra si sono rivoltati, impadronendosi delle navi tentarono di andare in Spagna a sostenere la marina repubblicana contro i generali Franco, Mola e compagnia.

Il 12 settembre, il giornale « Política » di Madrid ha comunicato che gli equipaggi di altre quattro navi si sono sollevati ed hanno bombardato Lisbona.

In tutto il Portogallo le truppe sono consegnate e la polizia spiega una grande attività.

Il corrispondente del « News Chronicle » dice di avere appreso da fonte sicura che gli operai stanno preparando uno sciopero generale in tutto il Portogallo per sostenere il movimento dei marinai.

Un prete spagnuolo si rivolge ai cattolici

Alcuni giornali reazionari avendo messo in dubbio l'autenticità del prete cattolico Juan Garcia Morales, costui, parlando alla radio di Madrid, il 27 agosto, ha dichiarato:

« L'uomo che vi parla oggi è un ecclesiastico della Chiesa cattolica apostolica e romana, il quale non è né scomunicato né sospeso dalle sue funzioni... Non ho rinnegato la mia religione... Ho trascinato la mia sottona in tutte le contrade di Spagna. Sono entrato in tutti i centri socialisti, comunisti, sindacalisti e devo dire che in tutti questi luoghi sono stato rispettato quando ho detto che la missione dell'uomo della Chiesa è di restare dalla parte del popolo per difenderlo. Cattolici spagnuoli, voi state facendo aumentare la santa collera di Dio. Voi fate dire in Europa che

I ribelli e la chiesa

...Ai soldati del Marocco, Franco ha promesso di ristabilire a Cordova la religione mussulmana e la vecchia moschea, trasformata in chiesa cattolica al XV secolo. Infine, per suscitare nel popolo spagnuolo delle correnti ostili alle organizzazioni operaie, Mola e Franco fanno incendiare le chiese cattoliche. Il primo sacrestano, della chiesa San Juan di Valencia, reputato come un seguace di Mola e Franco è stato sorpreso dai militi repubblicani mentre stava spargendo del petrolio sulle panche del coro e nella chiesa.

« Le orde socialiste e comuniste » che voi odiate, si sono installate sul nostro suolo. Voi fate dire attraverso il mondo che la Spagna è un paese di rovine, mentre siete voi che avete seminato queste rovine con le vostre mitragliatrici, i vostri cannoni e i vostri fucili. Fiumi di sangue inondano oggi la Spagna per colpa vostra.

« Il clero spagnuolo, regolare e secolare, tutti i cattolici, avrebbero dovuto essere dalla parte del governo legalmente costituito e non avrebbero mai dovuto patrocinare la ribellione di quei militari che hanno tradito la loro patria e che volevano strangolare il popolo. Il cristianesimo è l'amore, non è l'odio. »

Il "nazionalismo" di Franco

...Ai soldati del Marocco, Franco ha promesso di cacciare dalle fertili terre delle provincie di Valencia, Murcia, e dell'Andalusia tutti i proprietari e lavoratori contadini simpatizzanti con la Repubblica, e di concedere in premio queste terre ai Marocchini.

Volontari italiani sui fronti della libertà

Gli italiani sui fronti di guerra della Repubblica spagnuola

Sin dalle prime settimane della rivolta di Mola e Franco, sono accorsi, a difendere la causa del popolo spagnuolo, centinaia e centinaia di lavoratori italiani, i quali, per i loro atti di valore e di eroismo, si sono già segnalati su tutti i fronti di guerra della Repubblica: Guipuzcoa, Aragona, Catalogna, Sierra di Guadarrama, ecc. come i degni continuatori delle gloriose tradizioni garibaldine.

Nella resistenza di Irun si distinse un gruppo di italiani che ricevette l'encomio dalle autorità militari repubblicane.

Sul fronte dell'Aragona il 28 agosto, alle ore 4,30 del mattino nei pressi di Huesca una colonna di 110 italiani venne attaccata di sorpresa da una colonna di 700 ribelli. Malgrado la sproporzione del numero e delle armi, dopo 4 ore e mezza di combattimento i ribelli furono messi in fuga abbandonando sul terreno 150 uomini tra morti e feriti, una mitragliatrice, una trattoria, due cannoni, molti fucili, rivoltelle e parecchie corde a nodo scorsoio di cui si servono i ribelli per impiccare i prigionieri.

Una delegazione italiana a Barcellona

Una delegazione del Soccorso Rosso d'Italia e del Comitato italiano per l'aiuto alla Spagna, si è recata a Barcellona il 28 agosto. Un delegato, il compagno Francesco Leone, di Vercelli, parlando alla radio di Barcellona, porse il saluto fraterno e caloroso all'eroico popolo di Catalogna e di Spagna, e fece appello agli italiani, che in Spagna e fuori continuano le nobili tradizioni garibaldine, di stringersi come un solo uomo attorno al governo del fronte popolare spagnuolo per fare trionfare le forze della pace, della libertà e del progresso.

Dal Fronte Aragonese

Gli italiani all'assalto di Huesca

settembre.

« Giovedì 28 agosto, alle ore 4,30 del mattino, le sentinelle degli avamposti ci avvertono che parecchi camions di fascisti si trovano sulla strada e stanno per attaccare. Un ordine secco:

— Tutti ai loro posti!

Ognuno prende il proprio posto e attende. Dopo pochi minuti comincia l'attacco, al quale rispondiamo. In un primo momento si ha l'impressione che sia una guerriglia di pattuglia, ma il fuoco continua e ci si accorge che abbiamo di fronte a noi un nemico bene organizzato. Questo fatto non demoralizza però i compagni perché il loro morale è buono, tutti continuiamo a sparare.

Le truppe ribelli cercano di accerchiarci sull'ala sinistra, ma fanno i conti senza di noi. A destra della trincea dove mi trovo, sulla strada che lega Saragozza con Huesca, un'autoblindata fascista tenta di forzare il fronte da dietro, ma la vigilanza dei nostri mitraglieri la costringe a ritirarsi. Il fuoco dell'autoblindata è intenso, ma da quella posizione non registriamo nessuna perdita.

Nella trincea, il compagno anarchico Michele Cenroni, mortalmente colpito alla testa; all'ala sinistra della trincea, il compagno Mario Angeloni, che comandava la sezione mitraglieri, cade lanciando un grido che lacerava i nostri cuori: — Addio compagni!

Dopo quattro ore e mezzo di fuoco, la calma ritorna nella nostra posizione. Vogliamo renderci conto delle perdite da parte nostra: sei dei nostri migliori compagni sono caduti al loro posto di combattimento ed altri cinque sono stati feriti. »

A. Masciello.

L'eroica morte del compagno Paolo Comida

Tardienta, 24 agosto.

Sono le ore 14,30 del 22. Partiamo improvvisamente da Tardienta, in nove, per una missione molto importante ed altrettanto pericolosa in territorio « reazionario ». Siamo tutti volontari.

Chi sono questi « arditi rossi »?

Quattro italiani, di cui tre comunisti; una comunista inglese, due socialisti tedeschi e due antifascisti spagnoli.

Ecco un magnifico esempio di solidarietà internazionale.

Armati di moschetto, pistole, mitragliatrici e bombe a mano montiamo su un camion che ci porta alle nostre prime linee. Si canta allegramente l'Internazionale, Bandiera Rossa e la Jeune Garde.

Lasciamo il camion. Usciti dalle nostre linee avanzate, dopo circa due ore di cammino faticoso e circospetto per queste sierre, arriviamo alla mèta e conduciamo a termine la nostra missione.

Dopo qualche minuto, il compagno Paolo Comida, che si trovava in osservazione, ci dà l'allarme. I nemici ci attaccano. Sono oltre una trentina. Sono a cinquanta metri da noi, su un'altura. Noi siamo allo scoperto, su un pendio, e lontani più di due ore di marcia dai nostri avamposti.

Non ci rimane che organizzare una ritirata ordinata.

Mentre facciamo alcuni passi indietro, per scegliere una migliore posizione, relativamente coperta, crepita una fucileria tremenda.

Ci buttiamo ventre a terra e rispondiamo al fuoco. La battaglia durò più di un'ora e dopo aver sventato un tentativo di accerchiamento, riusciamo a sottrarci dal campo di tiro dei nemici e a riprendere la via del ritorno.

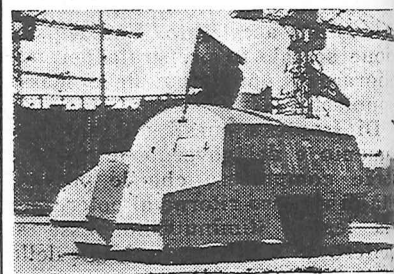
Non erano ancora trascorsi cinque minuti dell'inizio della fucileria, quando un compagno tedesco mi avverte che a circa 40 metri, alla nostra sinistra (il lato opposto di quello dal quale dovevamo ritirarci), uno dei nostri era stato ferito, e che l'inglese, più vicina, era corsa in suo aiuto.

Allora, io e il valoroso capitano Oubina, retrocediamo a carponi fino al posto dove avrebbe dovuto trovarsi il nostro compagno ferito. Avevamo stabilito in precedenza che i feriti non si dovevano abbandonare.

Di tanto in tanto dobbiamo fermarci e sparare. I nemici ci vedono muoversi; le pallottole fischiano da tutte le parti. Arriviamo finalmente dove si trovano i 2 compagni. Vedo Comida carponi, con il fucile stretto tra le mani, in posizione di tiro; la compagnia inglese è quasi completamente coricata sopra di lui. Li scuoto, li chiamo. I loro occhi sono già vitrei. Il polso non batte più. Una scarica assassina li ha freddati sul colpo. Sono morti lottando. Il fucile di Comida era ancora puntato contro il nemico; la canna del fucile era ancora calda...

Venuti da lontano per difendere la libertà, il progresso e la pace, questi compagni hanno ben speso la loro vita. I loro nomi stanno scritti nel libro d'oro degli antifascisti. L'ideale per cui essi hanno dato la vita trionferà!

Francesco Scotti.



Una tank delle due massime organizzazioni sindacali operaie parte per il fronte

Malgrado migliaia di arresti, in tutta l'Italia, il nostro popolo manifesta la sua solidarietà con i fratelli di Spagna

Un'ondata d'entusiasmo

La lotta eroica del popolo spagnolo ha portato come un soffio di vita nuova nelle file dei lavoratori italiani. Un'ondata magnifica d'entusiasmo e di solidarietà percorre il paese. In ogni città, malgrado gli arresti in massa operai dalla polizia a scopo intimidatorio, i lavoratori italiani manifestano in mille modi la loro simpatia al popolo spagnolo, raccolgono dei fondi per aiutarlo nella lotta per la libertà, chiedono di poter affire il proprio braccio ai fratelli di Spagna, denunciano la complicità del governo italiano con i ribelli.

Noi daremo nel prossimo numero un quadro d'insieme di questa magnifica reazione del nostro popolo in favore della causa della libertà.

Salutiamo con gioia, per intanto, il rinnovato e rafforzato spirito combattivo del nostro popolo.

ASCOLTATE L'EMISSIONE RADIOFONICA IN LINGUA ITALIANA DALLA SPAGNA !

Ogni sera, alle ore 24, su onde corte di 41 metri, potete sapere le ultime notizie della Spagna, emesse in lingua italiana, per il popolo italiano, a cura del Partito comunista di Spagna.

8 aeroplani distrutti a Napoli

Ci giunge ritardata la notizia che nella notte dal 31 luglio al 1° agosto un violento incendio ha completamente distrutto un hangar dell'aeroporto di Capodichino nel quale si trovavano 3 trimotori da bombardamento e 5 apparecchi « Romeo 34 » da ricognizione.

I giornali hanno parlato del fatto in poche righe dicendo che al momento dell'incendio non si trovavano nell'hangar che dei ferravecchi inutilizzabili. Ciò tuttavia non ha impedito che il prefetto e le autorità militari si recarono sul posto e vi rimanessero tutta la notte visibilmente preoccupati.

Gli aeroplani erano infatti destinati ai ribelli spagnoli e dovevano partire l'indomani. Si parla molto in città di quest'incendio e tutti dicono che devono essere stati degli operai ad appiccare il fuoco all'hangar per aiutare così i repubblicani spagnoli per i quali non nascondono la propria simpatia.

Riposta al Papa

Dalla provincia di Bergamo sono pervenute al Partito comunista d'Italia 110 lire, sottoscritte da « un gruppo di cattolici rossi e di comunisti », per aiutare la lotta dei combattenti del Fronte Popolare di Spagna.

« Mandiamo queste lirette al Partito comunista d'Italia, hanno scritto, perchè il Partito comunista d'Italia aiuti i combattenti di Spagna ! »

Anche in Italia, dunque, il Partito comunista non tende invano la mano ai lavoratori cattolici.

Bravi i « cattolici rossi » di Bergamo !

Saluto ai lavoratori italiani che rispondono all'appello del Partito comunista per la vittoria della Spagna, oggi, per la vittoria dell'Italia, domani !

« Le notizie dalla Spagna sono il nostro pane, la nostra speranza... »

Un gruppo di lavoratori liguri hanno raccolto nella Liguria 612 lire che hanno spedito subito ad un'organizzazione all'estero affinché siano trasmesse al popolo spagnolo. Dopo qualche giorno essi spedivano un secondo importo accompagnato dalla seguente lettera :

« Cari compagni, le notizie che ci pervengono da Barcellona e da Madrid sono il nostro pane, la nostra speranza. Noi vorremmo che ci deste la possibilità di affiancarci ai lavoratori spagnoli che lottano fino alla morte per la difesa della Repubblica democratica, per la difesa del pane e della libertà.

Resta comunque stabilito che non mancheremo di fare del nostro meglio per contribuire alla vittoria e per smascherare l'infame aiuto che il governo italiano continua a dare ai generali ribelli.

I lavoratori coscienti di qui hanno bene compreso che, in caso di sconfitta, anche la libertà del popolo italiano sarebbe rimandata ad epoca più lontana.

Noi contiamo di trovare in voi degli interpreti fedeli del nostro stato d'animo. Ditelo agli operai e ai contadini spagnoli che noi tutti siamo nell'attesa spasmodica della notizia che ci porti la vittoria definitiva sulle forze della brutale e barbarica ribellione della reazione.

Viva la Repubblica democratica di tutto il popolo spagnolo unificato ! »

Manifestazioni a Trieste

Nei Cantieri Riuniti sono state messe in circolazione numerose liste di sottoscrizione pro repubblicani spagnoli.

Gli operai del Cantiere San Marco per dimostrare la loro simpatia ai loro fratelli spagnoli hanno costruito un sottomarino in miniatura e, inalberata una bandiera rossa con falce e martello, lo hanno messo in mare. Il sottomarino portava la dicitura : « Per la Spagna C. 2 ». Furono operati parecchi arresti.

In tutta la città e provincia sono segnalati numerosi arresti determinati dalle manifestazioni di simpatia per la Repubblica spagnuola. In qualche luogo la polizia stessa ha messo in giro delle liste di sottoscrizione per poi poter arrestare i sottoscrittori...

I lavoratori sardi per il popolo spagnolo

Un gruppo di lavoratori di Cagliari ha raccolto e inviato ai repubblicani spagnoli la somma di lire 200.

Centinaia di arresti alla Terni per avere organizzato una colletta in favore del popolo spagnolo

Appena avuta notizia della lotta del popolo spagnolo, gli operai delle Acciaierie di Terni iniziarono una sottoscrizione per aiutare i loro fratelli a difendere la propria libertà. La polizia intervenne e parecchie decine di operai furono arrestati.

Il governo cercò di metter le cose a tacere. Un giornalista straniero fu espulso dall'Italia per aver mandato la notizia al proprio giornale. Nonostante le precauzioni prese, però, il fatto fu subito conosciuto in tutti i paesi e il governo doveva fare a dei giornalisti le seguenti dichiarazioni :

« La polizia ha arrestato una ventina di operai fra i 2.000 che lavorano nelle Acciaierie di Terni. Questi arresti sono motivati dal fatto che questi operai avevano distribuito dei manifestini in favore del « Fronte Popolare » spagnolo ed avevano raccolto dei fondi per mezzo di una colletta nell'intento di mandarli in Spagna.

« Gli arrestati saranno tradotti davanti al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato. La minima accusa che si possa muover loro è d'appartenere o aver voluto ricostituire un partito disciolto e d'aver fatto della propaganda comunista. »

Sappiamo bene quale conto si debba tenere delle cifre date dal governo. Quando esso si decide a denunciare 20 arrestati questi passano certamente il centinaio! Quello che ci indigna è il fatto che degli operai siano stati arrestati e deferiti al Tribunale Speciale per il solo fatto d'aver raccolto qualche lira per aiutare degli operai che difendono il proprio governo contro l'aggressione di un pugno di traditori. Raccogliere 20 centesimi vuol dire per il governo appartenere o voler ricostituire un partito disciolto, fare della propaganda comunista ! E il Tribunale Speciale può condannare i « rei » di questo « delitto » a delle decine di anni di reclusione !!! Si può immaginare nulla di più mostruoso ?

E il governo che osa prendere tali misure contro questi onesti operai, contro questi figli esemplari del popolo italiano, è lo stesso che manda delle decine di aeroplani a massacrare le donne e bambini spagnoli, è lo stesso che manda armi e munizioni ai massacratori del popolo spagnolo !

Gli operai italiani, soprattutto gli operai fascisti, si domandano: chi deve essere condannato, l'operaio che si priva di un pezzo di pane per assistere il proprio fratello o colui che, violando le norme più elementari del diritto delle genti e minacciando di trascinare il nostro popolo in una nuova guerra, fornisce agli assassini di un paese amico le armi fabbricate con i soldi estorti agli operai italiani ? La risposta non può essere dubbia.

Siano liberati tutti coloro che furono arrestati per aver compiuto il loro dovere di solidarietà con il popolo spagnolo ! — tale è il grido che deve trovare uniti i lavoratori tutti, fascisti e non fascisti.

Al Tribunale Speciale siano mandati i mercanti di cannoni, i fornitori di aeroplani, d'armi e munizioni ai ribelli. Questi, e questi soli, mettono in pericolo la sicurezza del paese !



Volontari italiani in una trincea davanti a Irun

Una lettera di operai italiani al Fronte Popolare francese Togliere l'embargo al governo spagnolo !

Da una città del Nord l'Unità riceve la seguente lettera copia della quale è stata spedita subito da noi in Francia:

7 settembre 1936.

Mentre il governo francese propone la neutralità per la Spagna, perchè animato da pace, il fascismo internazionale arma la mano agli assassini del popolo spagnolo, il quale lotta per la pace, il pane e la libertà.

Il governo invia altri 21 aeroplani S. 81 Savoia-Marchetti ai ribelli in Spagna, oltre i 24 mandati precedentemente. Dovrebbero partire da Lonate Pozzuolo il giorno 8 c.m. al massimo, se non sono già partiti, pilotati da ufficiali italiani in borghese, e, mitraglieri e bombardieri; dovrebbero raggiungere la Spagna per via di terra o di mare, muniti di documenti falsi. Agli ufficiali viene loro imposto questo come missione speciale, dando loro doppia paga. Chi si rifiuta viene considerato un traditore e quindi punito.

Noi lavoratori italiani non siamo in grado di fare un'azione in grande stile per impedire a questi criminali di mettere in pratica i loro piani. Ma non per questo restiamo inattivi, malgrado la più violenta reazione scatenata contro di noi in questi ultimi tempi. Già si contano un grande numero di arrestati.

Abbiamo denunciato al popolo italiano la azione criminosa del governo italiano con manifestini murali e con altri mezzi. Tutto il popolo italiano venuto a conoscenza di

questi fatti, senza distinzione di partito, commenta indignato e si rammarica che il governo francese persiste ancora per la neutralità quando la reazione se ne infischia di tutti i governi stranieri, e incurante del pericolo vince in tutti i settori della terra e si imbalanzisce sempre più, creando maggiori dolori all'umanità nell'avvenire coi loro principi imperiali che si ripromettono di dominare il mondo !

Di fronte a questi fatti schiacciati, tutti i lavoratori coscienti (comunisti, socialisti, anarchici e repubblicani) invitano i nostri camerati francesi a togliere l'embargo al governo spagnolo, legalmente costituito, per non farlo schiacciare miseramente dai faziosi assassini, che, in caso di vittoria di questi ultimi, la Francia avrà un altro temibile nemico alle sue spalle da guardare.

Evviva il popolo spagnolo che lotta eroicamente per il pane, la pace e la libertà !

Un gruppo di lavoratori italiani interpreti di tutti i lavoratori coscienti.

Si armano i ribelli e si arrestano gli operai

Dalla Spezia continuano le partenze d'armi e munizioni per il generale Franco. In questi giorni sono partiti 2 piroscafi di munizioni rinchiusi in casse portanti l'indicazione: « Conserve alimentari ».

Molti arresti in città e, soprattutto a Genova. A Marazzi si trovano arrestati anche parecchi marinai. Uno di questi fu arrestato per aver scritto a bordo su una parete: Viva la Spagna !

Siano accorciate davvero le distanze aumentando il potere d'acquisto di tutti i lavoratori!

Consolidare e allargare le prime vittorie!

L'aumento di salario ottenuto dalle principali categorie operaie, rappresenta una prima vittoria riportata dal lavoro italiano; una vittoria dovuta alla fraternizzazione degli operai fascisti e non fascisti e all'attività da essi svolta in comune, tanto nei Sindacati, quanto nei luoghi di lavoro. L'aumento salariale ottenuto, allevia — sia pure in debole misura — la miseria delle masse, ma siamo ancora lontani dall'accorciare seriamente le distanze — secondo la stessa espressione di Mussolini — tra la grande miseria dei lavoratori e i grandi profitti che realizzano le più potenti imprese capitalistiche. Altri passi in avanti debbono essere compiuti, per ottenere un vero accorciamento delle distanze, nel solo modo veramente efficace: aumentando la capacità d'acquisto delle masse.

Per ottenere un tale risultato, il primo dovere che s'impone, a tutti i lavoratori, è quello di cementare la loro fraternizzazione e di sviluppare la loro attività unita, specialmente in seno ai Sindacati, in vista di consolidare e di allargare il più possibile i primi successi ottenuti. In primo luogo, è necessario aiutare i lavoratori che non hanno ancora ottenuto l'aumento salariale, ad ottenerlo al più presto e nella più larga misura possibile. Gli argomenti portati da un gran numero di dirigenti sindacali in favore dell'adeguamento dei salari al costo della vita, valgono per i lavoratori di tutte le categorie, senza eccezione. Non è giusto quindi, che intere categorie di lavoratori nel siano escluse. Non è parimenti giusto che le categorie più mal pagate — come quelle dei tessili — abbiano soltanto l'aumento meschino del 5 per cento.

A questo proposito, attiriamo l'attenzione dei lavoratori principalmente sulla possibilità che vi è di ottenere localmente una integrazione dell'aumento di salario che si avvicini un po' di più all'adeguamento al costo della vita. Ciò è possibile, sia a proposito della prossima rinnovazione dei contratti integrativi locali (come è il caso per i metallurgici e siderurgici) sia mediante accordi particolari che possono essere stabiliti fra le organizzazioni operaie e padronali delle singole località.

Per esempio, è noto che, il nuovo contratto nazionale dei metallurgici stabilisce, per gli operai cottimisti, una maggiorazione di cottimo, sulla paga normale, dell'8 per cento. Ma, il dirigente sindacale Corrado Valesano, nel *Lavoro fascista* del 22 agosto, ci apprende che « la maggiorazione di cottimo per la provincia di Vicenza è fissata nella misura minima del 10 per cento... » Ciò dimostra che è possibile portare qualche correttivo favorevole agli operai, alle disposizioni di carattere generale stabilite dalle organizzazioni nazionali.

Per quanto riguarda i metallurgici, è certo che se tutti gli operai continuano l'attività unita che ha permesso loro di guadagnare una prima vittoria, è possibile migliorare nei prossimi contratti integrativi, alcune clausole del contratto nazionale, fra le quali ricordiamo principalmente:

1) l'adeguamento più prossimo possibile dei salari all'aumentato costo della vita nella località; 2) che venga precisata localmente la tabella delle qualifiche e della rispettiva paga, come è stato chiesto dall'assemblea dei metallurgici di Fossano; 3) che ai nuovi assunti, subito dopo il periodo di prova, venga assegnato la categoria

e corrisposta la paga precisa fissata dal contratto; 4) che alla Commissione prevista dal punto II della premessa del contratto nazionale per la determinazione delle qualifiche, vi partecipino anche i fiduciari sindacali, ecc. ecc.

Un'altra questione molto importante, che può essere risolta anche localmente è quella delle ore straordinarie. Mediante appositi accordi confederali, è stabilito che la settimana lavorativa, in Italia, è di ore 40. Giustamente, il dirigente sindacale Orfeo Mesiti, nel *Lavoro fascista* del 23 agosto scorso, si pone la questione così: « ...Il lavoro effettuato oltre le 7 ore giornaliere; deve essere considerato come straordinario, e quindi maggiorato, o invece deve considerarsi come straordinario solo il lavoro effettuato dopo le ore 8?... Noi ci pronunziamo senz'altro per la soluzione positiva; cioè, che il lavoro effettuato dopo le 7 ore deve essere considerato come straordinario e, quindi pagato come tale. »

Noi siamo completamente d'accordo con la tesi del Mesiti e perciò riteniamo che sia un diritto legittimo degli operai di chiedere che, nei contratti integrativi e negli accordi particolari venga riconosciuto questo principio e applicato nella pratica.

Infine vi è una questione che interessa al massimo grado tutto il popolo lavoratore, dalla soluzione della quale risulterà se l'aumento di salario rappresenterà in definitiva un miglioramento reale delle condizioni degli operai, oppure un peggioramento. Alludiamo all'ulteriore aumento del costo della vita.

Il gerarca Gazzotti, nell'assemblea dei metallurgici di Torino, il 4 agosto scorso, disse a questo proposito: « Gli aumenti salariali sono sacri e intangibili. Essi non debbono essere frustrati da un ulteriore aumento dei prezzi di consumo. Il peso degli aumenti salariali deve gravare esclusivamente sui profitti capitalistici. » Molto ben detto! Anche Starace, nel rapporto ai segretari federali, ha fatto un'affermazione analoga.

Ma ecco che, invece, i prezzi continuano ad aumentare. Il *Lavoro fascista* del 30 agosto, dando conto della riunione del Comitato intersindacale di Milano sulla fissazione dei prezzi, è obbligato a constatare che, nel solo mese di agosto, il prezzo del pane è stato aumentato di 10 centesimi al chilogramma e quello della farina e della pasta di 15 centesimi.

Il giornale *La Sera*, però aggiunge che anche « i prodotti ortofrutticoli raggiungono un sopraprezzo del 20 e 25 per cento sui prezzi che si erano stabilizzati da oltre un anno ».

Come si vede, l'aumento del salario è già in gran parte frustrato!

Tutti gli operai, quindi, sulla base stessa delle citate affermazioni dei gerarchi fascisti, hanno il diritto di esigere nelle assemblee sindacali delle misure concrete per impedire l'aumento dei prezzi (ai grossisti e ai produttori) o di esigere un ulteriore aumento dei salari per adeguarli al continuo aumento del costo della vita.

Ora più che mai, il compito primordiale dei lavoratori di tutte le correnti è quello di cementare la propria fraternizzazione, di sviluppare la propria attività collettiva, per ottenere che siano veramente accorciate le distanze, che venga aumentato il potere d'acquisto delle masse, che vengano migliorate le condizioni di vita di tutto il popolo italiano.

Giuseppe Di Vittorio.

Il lieve aumento di salario strappato dai braccianti agricoli

Bisogna garantire almeno 200 giornate di lavoro all'anno a tutti i braccianti!

Il 4 settembre scorso è stato firmato un accordo fra i rappresentanti delle organizzazioni padronali e quelle dei lavoratori, in base al quale, i salari agricoli fissati in tutti i contratti in vigore — anche se scaduti o denunciati — vengono aumentati del 9 per cento nelle seguenti provincie:

Agrigento, Bari, Bergamo, Bologna, Ferrara, Foggia, Lecce, Mantova, Milano, Modena, Novara, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Piacenza, Venezia, Vercelli, Verano, Vicenza.

L'aumento di salario è limitato al 6 per cento in tutte le altre provincie. La decorrenza dell'aumento salariale è fissata al 15 settembre.

Un altro punto importante dell'accordo è l'estensione a tutte le provincie della Cassa Mutua malattia per gli avventizi, gli obbligati, i salariati, i compartecipanti e le maestranze specializzate. I contributi per queste Mutue sono paritetici; cioè, versati in eguale misura dai lavoratori e dai padroni, ad eccezione dei compartecipanti, i cui contributi, soltanto per l'annata agraria 1936-37, vengono versati interamente dai padroni.

Noi ci felicitiamo vivamente di questa prima vittoria riportata dal proletariato agricolo, che è la massa più povera, più mal pagata, più affamata d'Italia.

Contrariamente alle affermazioni della stampa fascista, secondo le quali i suddetti aumenti salariali sarebbero stati « generosamente » concessi dai padroni e mediante la « benevolenza » del governo, sta di fatto che questi aumenti sono stati strappati dalle masse, mediante la loro attività collettiva in seno ai Sindacati fascisti dei principali centri agricoli d'Italia. Numerosi dirigenti sindacali hanno appoggiato le rivendicazioni dei lavoratori. Lo stesso *Lavoro fascista* ha pubblicato i resoconti di assemblee di lavoratori agricoli e di riunioni di dirigenti sindacali delle provincie di Milano, Torino, Parma, Forlì, Salerno, ecc., dai quali risulta che le masse bracciantili hanno chiesto con insi-

La miseria dei lavoratori nelle Puglie

Dalle Puglie, agosto.

« ...Quest'anno il raccolto è stato scarso. Si sono avuti da 6 a 12 quintali di grano per ettaro e di cattiva qualità. C'è molto fermento tra gli agricoltori, che non arrivano a pagare i proprietari. I padroni delle macchine pagano i lavoratori con lire 7 per 10-12 ore al giorno!, mentre la tariffa è di lire 15.50 per 10 ore. Noi chiediamo il rispetto delle tariffe sindacali e per avere lo straordinario. I contadini sono in effervescenza e chiedono che le assemblee sindacali siano riunite senza indugio. La disoccupazione fa strage. Nel prossimo inverno avremo la fame. Le autorità non sanno più cosa promettere, e non promettono più nulla. Molti aspettavano di andare in A.O., e sono disillusi. Gli operai protestano continuamente, vogliono il pane e il lavoro. Invece di pane e di lavoro, si fanno delle feste, adunate, dove si deve sentire parlare contro l'Unione dei Soviet, contro la Francia, contro la Spagna. Si direbbe che invece di pane, preparino al popolo un'altra guerra. Ma il popolo vuole che le promesse siano mantenute, non vuole la guerra. I lavoratori seguono con interesse le grandiose battaglie della Spagna, e si augurano la vittoria del popolo spagnolo... »

stenza e vivacità l'aumento del salario.

Come per i loro fratelli dell'industria, i lavoratori agricoli italiani hanno condotto per la prima volta un'agitazione generale, tutti fraternamente uniti — fascisti e non fascisti — e perciò sono riusciti a strappare una prima vittoria.

Bisogna consolidare e allargare la fraternizzazione di tutti i braccianti e salariati agricoli — e di essi con tutto il popolo lavoratore — per strappare altre vittorie, che apportino un miglioramento ben più sostanziale alle miserabili condizioni di vita dei proletari agricoli d'Italia.

L'aumento salariale ottenuto col presente accordo, infatti, è troppo misero. Ad eccezione di brevi lavori straordinari (mietitura, trebbiatura, ecc.) i salari agricoli variano nelle differenti provincie e stagioni dell'annata, da 5 a 10 lire al giorno. Per le donne si giunge al minimo di L. 2.50 al giorno. Su queste misere paghe, lo aumento del 9 per cento in poche provincie e soltanto del 6 per cento in tutte le altre, si traduce in un aumento di pochi soldi al giorno, che non possono alleviare in misura notevole la profonda miseria dei braccianti.

Tanto più che, per milioni di braccianti vi è il problema angoscioso della disoccupazione quasi permanente. L'accordo non accenna affatto a questo problema.

D'altra parte, l'estensione delle Casse Mutue, è un'ottima cosa, ma il contributo che debbono versare i lavoratori, toglie loro una parte del già troppo lieve aumento salariale, che non è niente affatto proporzionato all'aumentato costo della vita, e meno ancora all'aumentato costo dei prodotti agricoli, del quale beneficiano quasi esclusivamente i grandi agrari.

RICONCIAMOCI!

Solo l'unione fraterna del popolo italiano, raggiunta attraverso la riconciliazione tra fascisti e non fascisti, potrà abbattere la potenza dei pescicani nel nostro paese e potrà strappare le promesse che per molti anni sono state fatte alle masse popolari e che non sono state mantenute.

(Dal Manifesto del Partito Comunista d'Italia)

Dato che i braccianti agricoli italiani non riescono a lavorare, in media, nemmeno 100 giornate all'anno, malgrado il contributo dei lavoratori, le loro Casse Mutue avranno delle disponibilità troppo magre per poter assicurare un sussidio sufficiente in caso di malattia. In queste condizioni è indispensabile che vi si aggiunga un forte contributo dello Stato, come avviene in tutti gli Stati non fascisti, per tutte le assicurazioni sociali.

Perciò i braccianti agricoli di tutta l'Italia, mentre debbono esigere l'applicazione integrale dell'aumento di salario concordato, debbono ugualmente chiedere, nelle assemblee sindacali, il contributo dello Stato per le loro Casse Mutue e — soprattutto — una revisione dell'imponibile e la ripresa dei lavori pubblici e di bonifica, in modo da assicurare almeno 200 giornate di lavoro all'anno a ciascun bracciante.



Nell'Unione Sovietica

Lo Stato degli operai e dei contadini castiga gli agenti della controrivoluzione internazionale

Il proletariato mondiale si stringe attorno al suo Capo, - Stalin



Il trotskismo, brigata d'assalto delle forze di reazione e di guerra

Il processo di Mosca ha messo in luce i legami che i trotskisti-zinovievisti, che avevano assassinato Kirof e avevano attentato alla vita dei capi più amati dei lavoratori del mondo, avevano con la Gestapo, la polizia segreta hitleriana. E' attraverso questa banda di criminali che Hitler tentava di indebolire internamente l'Unione Sovietica per poi poter passare all'aggressione diretta con maggiori probabilità di successo. E' attraverso Trotski e i suoi sicari che egli cerca di indebolire il movimento operaio internazionale, il più sicuro baluardo della difesa della pace, avanguardia della lotta mondiale per la libertà e contro le forze di reazione e di guerra. Ovunque i trotskisti sono riusciti a penetrare nel movimento operaio, hanno portato la provocazione, le lotte intestine e, infine, la disgregazione. E dove, come nell'Unione Sovietica, ogni via di penetrazione in seno alle masse era loro preclusa non hanno esitato a mostrare il loro volto di assassini.

Prendendo lo spunto dal processo di Mosca la reazione di tutti i paesi ha cercato di rifare una « verginità » ai propri fedeli servitori, Trotski e la sua banda, facendoli apparire come dei veri « rivoluzionari » vittime dei « falsi » rivoluzionari che si sarebbero impossessati della direzione del Partito bolscevico. Qualche giorno prima del verdetto del popolo sovietico contro la banda dei traditori Zinovief e Kamenef gli hitleriani norvegesi simulavano un attacco contro la casa di Trotski allo scopo evidente di farlo apparire come perseguitato. La stampa italiana spinse la sua impudenza fino a fare l'« apologia » di Stalin per il suo « spirito realistico » contro « l'estremismo rivoluzionario » di Kamenef e Zinovief.

Perché sono stati fucilati i 16 controrivoluzionari capeggiati da Zinovief e Kamenef? E' questa una domanda alla quale la stampa italiana si è ben guardata dal rispondere chiaramente. Per rendersi conto del grado d'abbiezione raggiunto dai vili traditori basta riportarsi ad alcune delle loro stesse dichiarazioni fatte in istruttoria e confermate in un processo al quale assisteva la stampa di tutti i paesi e del quale fu fatta la più grande pubblicità:

« Ammetto la mia colpa interamente e senza riserve — ha dichiarato Zinovief al tribunale. Sono colpevole d'esser stato, dopo Trotski, il principale organizzatore del blocco trotskista-zinovieviano che s'era posto il compito di assassinare Stalin, Vorosiloff e altri dirigenti del Partito e del governo. Mi confesso colpevole d'esser stato il principale organizzatore dell'assassinio di Kirof... »

E Kamenef aveva detto un momento prima:

« Durante 10 anni, se non di più, ho lottato contro il Partito, contro il governo del paese dei Soviet e contro Stalin in persona. Mi domando se è per un caso che, sul banco degli accusati, accanto a me, Zinovief, Evdokimof, Bakaief e Mratskovski si trovino degli emissari delle polizie politiche straniere, delle persone con passaporti falsi, biografie dubbie, rapporti innegabili con la polizia hitleriana. No, non è per caso! Noi siamo seduti accanto agli agenti delle polizie politiche straniere perché la nostra arma era la stessa e noi ci eravamo data la mano prima di essere riuniti su questi banchi... »

La gravità delle accuse formulate contro gli assassini trotskisti e da questi riconosciute non fanno che ren-

dere più grande lo sdegno dei lavoratori di tutti i paesi contro i dirigenti dell'Internazionale Socialista e della Federazione Sindacale Internazionale, De Broukère, Citrine, Schevenls e compagni, che hanno osato prendere la difesa aperta dei criminali.

Il processo di Mosca deve essere per i lavoratori un grande insegnamento. Esso dimostra loro che il nemico si nasconde spesso sotto le forme più impensate. Esso dimostra una volta di più — e speriamo che questa volta la prova sia decisiva anche per i più ciechi fra i militanti — che il trotskismo non è che l'avanguardia della controrivoluzione mondiale, che deve essere combattuto con tutte le nostre forze come uno dei nemici peggiori dei lavoratori. E non solo i trotskisti devono essere condannati al disprezzo universale, ma condannati devono essere altresì coloro che in qualsiasi modo prendono le loro difese mettendosi gosi coscientemente o meno, dalla parte degli agenti della controrivoluzione e dell'hitlerismo.

Il Partito comunista d'Italia contro i traditori trotskisti

Il Partito comunista d'Italia è certo di interpretare la indignazione della classe operaia e del popolo italiano contro gli avanzi dei gruppi controrivoluzionari trotskisti-zinoviefiani che, in accordo con gli agenti della « Gestapo » (polizia politica tedesca) hanno cercato di abbattere i capi venerati del popolo della grande Unione sovietica.

La vigilanza degli operai, contadini e di tutti i popoli dell'U.R.S.S., schierati attorno al Partito bolscevico, al suo Comitato Centrale e al suo amato capo, compagno Stalin, ha spezzato il piano criminale degli infami terroristi, i quali, coperti dal disprezzo e dall'odio del popolo hanno confessato di essere colpevoli e chiesto che fosse loro applicata la pena di morte.

Le vittorie grandiose ottenute nella costruzione della società socialista, della società senza classi, senza sfruttati né sfruttatori, ha riempito di livore e di odio mortale l'avventuriero controrivoluzionario Trotski, il quale, nel tentativo vano ed infame di ostacolare il glorioso cammino della rivoluzione, trova dei degni alleati nel campo della « Gestapo ».

La classe operaia e le masse popolari di tutti i paesi sapranno giudicare come si deve quelli che, in occasione del processo contro i terroristi trotskisti-zinoviefiani, hanno tentato di riprendere le vecchie e sconce calunnie contro la democrazia sovietica.

Evviva il Tribunale popolare della Rivoluzione!

Evviva il Partito bolscevico e il suo Comitato Centrale, diretto dalla mano di ferro del grande Stalin!

Evviva l'Unione sovietica, faro luminoso della civiltà e della pace degli oppressi del mondo intero!

La Costituzione staliniana vera carta della libertà

FRA qualche mese il Congresso dei Soviet, massimo organo del potere dell'Unione Sovietica, promulgherà la nuova Costituzione il cui progetto fa da mesi da oggetto di discussione di ogni cittadino sovietico.

Costituzione chiamata « staliniana » perché ispirata e redatta sotto la direzione immediata del compagno Stalin. La Costituzione staliniana rappresenta per i lavoratori di tutto il mondo la carta della vera libertà, della democrazia proletaria e della emancipazione del lavoro. I lavoratori italiani tutti, qualsiasi sia la loro opinione politica, leggendola e medilandola potranno fare degli edificanti confronti fra la vera libertà e la « libertà » di cui godono essi, oggi, in Italia. Noi citeremo qui alcuni dei punti della nuova Costituzione Sovietica fra quelli che meglio

si prestano a questo confronto (1).

La Costituzione staliniana proclama, non a parole, ma a fatti che tutti i cittadini dell'U.R.S.S. hanno diritto al lavoro a mezzo di un impiego garantito. Da solo, questo diritto, non solo non garantito ma spessissimo negato nei paesi capitalisti, mette sufficientemente in evidenza due sistemi, due mondi profondamente diversi. Il mondo socialista in costruzione ed il mondo capitalista in decomposizione. Il diritto al lavoro nell'U.R.S.S. è assicurato dalla organizzazione socialista della economia nazionale, dallo sviluppo continuo delle forze produttive, dalla assenza di crisi economiche e dalla liquidazione della disoccupazione. (Art. 118.)

Il diritto al riposo è assicurato dalla giornata di lavoro di 7 ore e la settimana di 5 giorni, dalle ferie annuali pagate, dai sanatori, case di riposo, clubs, ecc. (Art. 119.)

Il diritto di essere assicurati materialmente nella vecchiaia è garantito dallo sviluppo delle assicurazioni sociali, assistenza medica gratuita e dalle stazioni di cura. (Art. 120.)

Il diritto all'istruzione è assicurato dalla gratuità dell'insegnamento, compreso l'insegnamento superiore (anzi, gli studenti sono retribuiti per il loro studio che è considerato, come il lavoro, una funzione sociale) e dalla organizzazione dell'insegnamento professionale, tecnico ed agronomico gratuito per tutti i lavoratori della città e della campagna. (Art. 121.)

Diritti uguali a quelli dell'uomo sono accordati alla donna nell'U.R.S.S. in tutti i campi della vita economica, pubblica, culturale sociale e politica. Inoltre, lo Stato protegge gli interessi della madre e del bambino con la concessione alla donna di congedi di gravidanza della durata di 4 mesi col salario pagato, con una vasta rete di case di maternità; di nidi e di giardini d'infanzia, ecc. (Art. 122.)

L'uguaglianza di diritti dei cittadini dell'U.R.S.S. senza distinzione di nazionalità e di razza, in tutti i campi della vita economica, statale, culturale, politica e sociale, è una legge irrevocabile. (Art. 123.)

La libertà di coscienza e la libertà di praticare i culti religiosi è assicurata. (Art. 124.)

Lo Stato garantisce la libertà di parola, di stampa, di riunione e di comizi, ecc. (Art. 125.)

Per i lavoratori sovietici la preoccupazione « del domani » — vera ossessione per i lavoratori dei paesi capitalisti — è scomparsa per sempre. Essi si avviano verso una società di civiltà superiore, ove il lavoro è tutto, ove il lavoro non sarà più un peso, ma una gioia ed un piacere, ove la vita acquisterà il suo vero valore.

Quale differenza, per esempio, col nostro paese!

Quale aspirazione per noi! **Nello.**

(1) Un interessante articolo illustrativo della nuova Costituzione Sovietica si può leggere nel numero 7 (luglio 1936) della *Rivista del Lavoro*.

Aumento di benessere nell'Unione Sovietica

La stampa italiana, aderendo alla criminale campagna sferrata da Hitler contro l'Unione Sovietica, attinge largamente alla fantasia dei suoi collaboratori per riempire delle intere colonne di fosche descrizioni dell'enorme miseria in cui si troverebbero i lavoratori sovietici (quelli dell'Ucraina soprattutto) e di rivolte che ne deriverebbero. Lo scopo di tali menzogne impudenti è di distrarre l'attenzione dei lavoratori tedeschi e italiani dalle loro reali miserie e seditare ai loro occhi il solo paese in cui la disoccupazione non è che un ricordo lontano, il solo paese in cui chi lavora non ha preoccupazione alcuna per il domani che vede apportatore d'un sempre maggior benessere.

I consumi dei lavoratori tedeschi e italiani subiscono delle riduzioni di giorno in giorno e sono ormai ridotti ad un limite tale dietro il quale non c'è che la morte per inanizione. Dire la verità su quanto avviene nel paese in cui i lavoratori, sono padroni del loro destino significherebbe accrescere ancora la grande simpatia che i lavoratori tutti hanno per il paese del socialismo. E per questo si ricorre alla menzogna.

Nei soli primi 6 mesi di quest'anno la circolazione delle merci è stata nell'Unione Sovietica di 300 miliardi di

lire: 60 miliardi di lire in più del corrispondente periodo dell'anno precedente! E bisogna tener presente una notevole diminuzione dei prezzi per cui i consumi reali dei lavoratori sovietici sono aumentati in media di almeno 30 per cento nei confronti dell'anno precedente. La produzione si è talmente sviluppata che i piani del consumo per il prossimo trimestre sono stati aumentati di altri 9 miliardi di lire! Più si produce, infatti, e più si consuma nell'Unione Sovietica. Non avviene come nei paesi capitalisti dove la merce marcisce nei magazzini o viene addirittura distrutta e dove la produzione (quando non si tratti di materiale bellico) viene limitata malgrado che il popolo non abbia di che mangiare e vestirsi.

Nel primo semestre di quest'anno i lavoratori sovietici hanno consumato il 67,8 per cento di zucchero in più dell'anno scorso, il loro consumo di olio è aumentato del 52,0 per cento, burro del 21,1 per cento, formaggio 51,6 per cento. Essi hanno mangiato tre volte più uova che nei primi sei mesi del 1935, il doppio di pesce, il 50,5 per cento in più di carne, il 39,9 per cento di pollame, 75,6 per cento di latte, 141,6 per cento di grassi, ecc. E questi consumi aumenteranno nei mesi prossimi con un crescendo ancor più impressionante.



Armata Rossa, scolta armata della Rivoluzione

La pace è in pericolo, bisogna salvarla!

QUALCHE giorno dopo che Mussolini ebbe riaffermato ad Avellino di respingere l'assurdo della pace perpetua aliena dalla sua dottrina e dal suo temperamento, e qualche giorno prima che il pazzo incendiario d'Europa, Hitler, avesse riaffermato in termini molto più chiari la sua volontà di scatenare una nuova guerra, quasi per rispondere all'uno e all'altro si radunavano a Brusselle dal 3 al 7 settembre i rappresentanti di parecchie centinaia di milioni d'uomini per deliberare sui mezzi più efficaci per arrestare la guerra che si avanza.

Oltre 4.000 delegati di 35 paesi diversi, rappresentanti 750 organizzazioni nazionali e 40 organizzazioni internazionali combattentistiche, sindacali, cooperative, femminili, contadine, giovanili, culturali, religiose, ecc. erano stati mandati a Brusselle da milioni di uomini da ogni parte d'Europa, dall'America, da ogni dove. E tutti questi delegati, rappresentanti le più svariate correnti politiche e religiose: conservatori, liberali, democratici, socialisti, comunisti, cattolici, protestanti, ecc., proclamarono unanimi: « Non è vero che la guerra sia inevitabile. I popoli possono arrestarla. Bisogna che i popoli facciano per la pace gli sforzi che i governi fanno per la guerra. La pace è in pericolo: solo la volontà organizzata dei nemici della guerra può salvarla. »

A lungo fu discusso sui diversi modi di assicurare la pace. Ogni organizzazione, ogni paese hanno delle possibilità diverse che, tutte utilizzate, opporranno alle forze di guerra un ostacolo difficilmente sormontabile. Ma dei principi generali debbono valere per tutti i paesi ed è su di essi che si manifestò l'unanimità più assoluta dell'imponente massa dei delegati.

Bisogna imporre il rispetto dei trattati! In una società in cui regna il diritto del più forte, in cui i trattati possono essere impunemente violati, non può regnare la pace.

Bisogna organizzare l'arresto della corsa agli armamenti, bisogna sopprimere i profitti immorali dei mercanti di cannoni! Sono i mercanti di cannoni che, per assicurarsi profitti sempre più lautissimi, incitano ad armarsi con ritmi spaventosi. Se i miliardi che vengono spesi per gli strumenti di morte, fossero dedicati a dar lavoro ai disoccupati, ad accrescere il patrimonio civile dell'umanità, a stringere più forti i legami fra i popoli, la causa della pace ne uscirebbe rafforzata.

Bisogna rafforzare la Società delle Nazioni in quanto strumento di pace, organizzare la sicurezza collettiva, sti-

un Congresso per la Pace tenuto a Ginevra. Gli stessi propositi furono tenuti dai rappresentanti del mondo agricolo internazionale riuniti a Brusselle ad una Conferenza Agraria dalla quale uscì un centro internazionale per la coordinazione delle forze di pace dei lavoratori della terra.

Fra i pochi paesi che non erano rappresentati ufficialmente a Brusselle due venivano particolarmente notati: la Germania e l'Italia. Quest'assenza ha prodotto una pessima impressione nei delegati. La bandiera d'Italia sventolava fra le bandiere dei paesi invitati alle assisi della pace. Tre giorni prima Mussolini aveva detto che desiderava vivere il più a lungo possibile in pace con tutti e offrire il suo diuturno e concreto contributo per l'opera di collaborazione fra i popoli. Le assisi di Brusselle gli davano un'ottima occasione per dimostrare la sincerità di quest'affermazione che, lo sappiamo, corrisponde alle reali aspirazioni del nostro popolo. Invece proibì alle organizzazioni fasciste di partecipare alla manifestazione di pace cui erano state invitate. Nonostante questa vergognosa posizione del governo italiano il popolo d'Italia fu presente a Brusselle con una quarantina di rappresentanti, delegati per lo più dalle organizzazioni degli italiani all'estero. Il Partito Comunista d'Italia aveva anch'esso, come i partiti fratelli di tutti i paesi, mandato i suoi rappresentanti.

Questi figli d'Italia dissero ai delegati di tutti i paesi che la mancata presenza di una delegazione ufficiale italiana non doveva essere interpretata come una prova che il popolo italiano non vuole la pace. Il nostro popolo aspira come tutti i popoli alla pace. Esso è completamente d'accordo con i postulati delle assisi della pace, esso sa che la guerra non è inevitabile. Esso VUOLE avere il suo posto nell'organizzazione della pace. Il go-

verno italiano prima di prendere la grave decisione di escludere il nostro paese dalle assisi della pace avrebbe dovuto consultare il popolo. Le organizzazioni fasciste prima di respingere l'invito di partecipare al Congresso di Brusselle, avrebbero dovuto interpellare i loro iscritti. Invece nulla si è fatto. E il Ministero della Stampa e Propaganda ha dato l'ordine ai giornali di non fiatare sulle assisi di Brusselle. Nel tempo stesso però ordinava la più grande pubblicità degli appelli alla guerra lanciati a Norimberga dagli hitleriani e la delegazione italiana che fu negata al Congresso della Pace partecipò invece con ostentazione al Congresso di guerra di Hitler...

No, il popolo italiano non vuole la guerra! Coloro che si sforzano di dimostrare il contrario, coloro che con la loro pazzia politica di accodamento alla infame politica bellicosa di Hitler isolano il nostro paese dal resto del mondo civile e lo schierano fra le forze della guerra, non hanno il diritto di parlare in nome del popolo italiano!

Il popolo d'Italia ha il diritto, come tutti i popoli del mondo, di organizzare la pace. Quando la sua stessa esistenza di popolo civile è in gioco esso ha il diritto e il dovere di dire il proprio parere e far rispettare la sua volontà di vivere in pace con tutti e offrire il suo diuturno e concreto contributo per l'opera di collaborazione fra i popoli. Ed è per questo che esso domanda al governo italiano di respingere nella sua politica estera la falsariga hitleriana e di ispirarsi invece ai soli principi conformi all'interesse del nostro popolo e della pace: **Rispetto dei trattati, arresto della corsa agli armamenti, soppressione dei profitti dei mercanti di cannoni, rafforzamento della Società delle Nazioni, sicurezza collettiva e patti di mutua assistenza.**

G. Gaddi.

Un discorso di guerra

NEL discorso tenuto ad Avellino il 30 agosto 1936 alle grandi manovre, Mussolini ha detto tra l'altro:

« Possiamo sempre nel corso di poche ore e con un semplice ordine, mobilitare otto milioni di uomini... Davanti alla gara degli armamenti già scatenata ed oramai inarrestabile, la parola d'ordine per gli italiani non può essere che questa: bisogna essere forti, bisogna essere sempre più forti... A questo supremo imperativo categorico deve essere subordinata tutta la vita della nazione... »

Ed ha aggiunto:

« ...respingendo l'assurdo della pace... desideriamo di vivere il più a lungo possibile in pace con tutti... »

Questo discorso è di pace o di guerra? Esso è un discorso di guerra. Le parole di pace pronunziate da Mussolini sono soffocate dal carattere guerriero del discorso, e più ancora sono annullate dalla pratica della politica del governo, e esse non servono che a mascherare la coscienza e intensa preparazione della guerra.

La corsa « inarrestabile agli armamenti », denunciata da Mussolini nel suo discorso, non è caduta dall'aria. Essa è in grande parte la conseguenza della politica praticata dal governo nei confronti della Germania di Hitler, favorendo in tutti i modi il suo riarmamento e i suoi piani di guerra; è la conseguenza dell'ostruzionismo praticato, con la sua complicità alla conferenza del disarmo; è la conseguenza della guerra contro l'Abissinia, è la conseguenza dell'appoggio appor- tato ai generali ribelli Franco e Mola contro un governo legittimo e amico. E' l'insieme di tutta questa politica che ha contribuito a « scatenare » la

gara degli armamenti e che può portare ad una nuova guerra.

La parola d'ordine centrale del discorso « bisogna essere sempre più forti », completata il 12 settembre 1936 al Consiglio dei ministri con gli stanziamenti eccezionali per le forze armate; la demagogia nazionale sciovinista che il governo intrattiene nel paese: l'infame e perfida campagna che conduce contro la Russia dei Soviet e infine il sostegno che apporta in tutti i paesi alle forze e governi di guerra contro le forze di pace, dimostrano disprezzatamente che Mussolini e il governo continuano a praticare la stessa politica di guerra.

Una tale politica non fa gli interessi del nostro paese, uscito da poco da una guerra che l'ha dissanguato di circa venti miliardi. Tale politica non porta l'Italia a « vivere in pace con tutti », essa impone nuovi e grandi sacrifici ai lavoratori italiani e porta ad una nuova guerra.

Non basta dire parole di pace. Per realizzare veramente la pace, occorre svolgere una politica che allontani e che renda impossibile la guerra.

Per questo, tutti i lavoratori, fascisti e non fascisti, devono unirsi, fare sentire al governo la volontà di pace del popolo, fare pressione perché esso svolga una politica che assicuri la pace in un solido sistema di difesa collettiva con tutti i paesi; perché intrattenga rapporti amichevoli con la Russia dei Soviet e la Francia, il più grande paese confinante con l'Italia e al quale ci legano tanti interessi materiali e morali; perché mantenga le promesse fatte, prima e durante la guerra di Abissinia, al popolo ed agli ex-combattenti che si trovano in pessime condizioni.

Umberto Massola.

Difendiamo l'Unione sovietica!

PU' il paese del socialismo si rafforza, più grandi si fanno i successi dei lavoratori che hanno per i primi dimostrato che solo l'abolizione del capitalismo permette all'umanità di progredire verso un avvenire migliore, e più si fanno aggressivi i nemici del progresso, della pace e della libertà, i nemici dei lavoratori, i quali distruggendo l'Unione Sovietica vorrebbero spegnere il faro che indica ai lavoratori di tutto il mondo la sola via della salvezza. Questa affermazione trova una nuova e ammonitrice conferma nella campagna infame che la reazione mondiale — Hitler alla testa — sta scatenando in questi ultimi tempi contro il paese dei Soviet.

Da lunghi anni Hitler prepara la guerra contro l'Unione Sovietica. Ma mai la minaccia è stata tanto aperta e provocatrice quanto nei discorsi pronunziati questi giorni al Congresso di Norimberga. « Se noi avessimo gli Urali, la Siberia e i campi di grano dell'Ucraina sotto una direzione nazional-socialista, — ha avuto l'audacia di proclamare l'assassinio del popolo tedesco — noi nuoteremmo nell'abbondanza... » Questa dichiarazione e gli altri attacchi violentissimi contro il governo sovietico equivalgono ad una dichiarazione di guerra. E la delegazione fascista italiana ha applaudito il « Führer » che non ha esitato ad ingiuriare il nostro paese definendolo la più possente forza antisovietica! E i capitalisti dei diversi paesi — pur mostrando qualche timore sulla loro propria sorte davanti all'aggressività della Germania hitleriana — hanno plaudito agli attacchi diretti contro il grande paese del socialismo.

Ancora una volta i dirigenti dell'Unione Sovietica hanno dato prova della loro ferma, incommutabile volontà di pace non rispondendo alla provocazione inaudita del pazzo incendiario d'Europa. L'Unione Sovietica non vuole la guerra. Ciò non vuol dire però che in caso vi fosse costretta dall'aggressione di non importa qual governo capitalistico essa non si sappia certa di poter difendere le proprie frontiere, fatte del baluardo inespugnabile formato dalla gloriosa Armata Rossa e dell'appoggio attivo dei lavoratori di tutti i paesi.

Il popolo italiano, che vuole la pace, che vuole il benessere, che vuole la libertà, esprime la propria indignazione contro coloro che vogliono accordarlo a Hitler per trascinarlo nella più criminale delle guerre.

Il popolo italiano ha una sua politica estera e deve far sentire la sua voce affinché essa sia applicata dal governo che pretende rappresentarlo. Questa politica si riassume in una parola: **Pace!** Pace con tutti! Pace, soprattutto, con l'Unione Sovietica che della pace è il più strenuo difensore!

L'atteggiamento della delegazione italiana al Congresso studentesco di Sofia

Al 18° Congresso internazionale degli studenti, tenutosi in questi giorni a Sofia, nella discussione del tema che verteva sulla « necessità della pace », due studenti italiani sostennero che « la guerra è fatalmente inevitabile... che è... inutile parlare di pace ».

Simili tesi provocarono nei presenti al Congresso, stupore e sdegno, perché, come ognuno sa, la guerra non è una fatalità, ma è il prodotto della politica aggressiva imperialista, dei grandi capitalisti, ed essa può essere evitata se tutti i popoli si uniscono e lavorano per mantenere la pace.

Certamente l'infelice intervento dei due studenti italiani non avrebbe potuto prodursi se la delegazione avesse espresso veramente il pensiero degli studenti italiani. E' veramente da deplorare il fatto che la delegazione non sia stata nominata liberamente in assemblee generali di studenti, e che i discorsi pronunziati al Congresso non abbiano riflettuto il parere che si sarebbe espresso in queste assemblee generali.

SALVARE LA PACE!

Per salvare la pace minacciata, e perchè l'Italia sia un potente fattore dell'organizzazione della pace nel mondo, dobbiamo unirci nelle fabbriche e nelle campagne, nei quartieri cittadini, nei circoli, nei Sindacati, in tutte le Associazioni, e chiedere in tutte le forme al governo che l'Italia entri nella coalizione delle forze della pace, che sola farà indietreggiare le forze della guerra.

(Dal Manifesto del Partito Comunista d'Italia)

polare fra tutti i paesi che vogliono la pace dei patti di mutua assistenza, patti che, soli, possono fermare la mano degli aggressori.

La stessa ferma volontà di pace fu espressa da milioni di giovani che avevano mandato i loro delegati ad

La situazione e le lotte delle masse lavoratrici

A guerra finita molti operai sono ancora denunciati ai Tribunali Militari

Smilitarizzazione delle officine!

L'applicazione della legge sulla militarizzazione delle officine cosiddette « ausiliarie » (e quasi tutte le officine sono state dichiarate tali), doveva logicamente avere termine con la fine della guerra.

Ma tale non è evidentemente l'opinione dei padroni i quali — con l'arma delle denunce ai Tribunali militari per la minima infrazione o protesta — vogliono impedire alle masse di discutere e di operare in difesa dei loro interessi.

Un esempio tipico di questo odioso procedere dei padroni, è dato dalla denuncia ai Tribunali competenti di ben sei operai dell'Alfa-Romeo di Milano, denuncia che è stata comunicata agli operai (con l'evidente scopo di intimidirli!) con il « Comunicato N. 96 » in data 17 giugno scorso. A più di un mese dalla fine della guerra, gli operai sono dunque ancora denunciati ai Tribunali militari!

I termini della denuncia sono veramente odiosi. Gli operai Balbiani e Gallo, ad esempio, sono stati denunciati per « avere abbandonato lo sta-

secondo il contratto — una semplice multa, siano punite con misure disciplinari molto più gravi.

Il mantenimento della legge sulla militarizzazione delle officine, è un non senso, dal momento che la guerra è finita e sono cioè venute a mancare le ragioni che si invocavano per mantenere sotto un regime d'eccezione le masse operaie.

Noi invitiamo i lavoratori tutti — fascisti e non fascisti — a volere interpellare su questa questione i loro dirigenti sindacali anche perchè con il permanere della militarizzazione delle officine, gli stessi contratti di lavoro sono menomati in alcune loro clausole (disciplina, multe, ecc.). Tutti i lavoratori sono dunque interessati a chiedere nelle assemblee sindacali la abrogazione di detta legge essendo, — ripetiamo, venuto a mancare ogni ragione per il suo mantenimento in vigore.

I metallurgici di Milano, e in particolare quelli dell'officina dove vi sono stati i colpiti, debbono porre energicamente la questione ai dirigenti sindacali perchè si intervenga in difesa ed a favore dei loro compagni di lavoro così ingiustamente e crudelmente colpiti.

L'aumento rimane sulla carta...

Torino, agosto.

Qui la vita d'officina è sempre più brutta. Col 15 di agosto avremo l'aumento del 10 per cento. Però in vista di questo aumento ci hanno diminuito i prezzi del cottimo fin dal 1° di agosto, cosicchè i salari li porteranno nuovamente al livello precedente. In questo modo se vuoi usufruire dell'aumento devi fare una produzione superiore. Conseguenza è che ci toccherà lavorare di più per percepire qualche cosa di più.

L'aumento, in fin dei conti, rimarrà sulla carta, perchè con la diminuzione delle tariffe noi guadagneremo solo più il 15 per cento invece del 50 e 60 per cento che guadagnavamo prima. Lascio dunque a voi di giudicare i benefici del buon cuore dei padroni...

— Aiuta le vittime della lotta per il pane e per la pace!

— Fa il tuo dovere verso i condannati politici!

Il monumento dell'Impero

La recente decisione delle massime gerarchie del regime di imporre un nuovo salasso alle masse lavoratrici italiane — sotto forma di contributo per il Monumento dell'Impero — incontra la più viva opposizione tra i lavoratori.

Tutti i direttori dei Sindacati dei lavoratori dell'industria di Grosseto, si sono rifiutati di impegnarsi a nome dei lavoratori di fissare una quota per questo monumento, denunciando l'estrema miseria delle masse. In altre località la decisione di versare il contributo è stata presa dai funzionari senza interrogare gli operai, e nemmeno le gerarchie di base dei Sindacati fascisti.

Il Monumento dell'Impero lo paghi chi dall'Impero ha già avuto degli scandalosi benefici!

L'Impero frutta ad un pugno di capitalisti che rovinano il nostro paese: siano essi a dare i soldi per il Monumento.

Il popolo lavoratore ha già dato i suoi figli, e già sopporta indicibili sofferenze.

Bisogna mantenere le promesse fatte ai combattenti che tornano

Un corrispondente da Trieste ci scrive: « Ieri, passando per la via Conti, fra il solito gruppo di poveri che attendono la minestra dell'Istituto dei poveri, notai un soldato con la divisa dei combattenti dell'Africa Orientale. Aveva, come tutti gli altri, un vaso e mangiava la minestra dei poveri. Un gruppo di passanti incuriositi s'era formato e il vigile di servizio ordinò al soldato di andarsene. Questi però non si lasciò intimorire e rispose al vigile, suscitando l'approvazione unanime degli astanti: « Il diritto di mangiare questa minestra me lo sono meritato per aver combattuto per la patria! »

Un altro corrispondente scrive da Milano: « Dall'Africa continuano ad arrivare gli ex-combattenti. Questa settimana sono giunti circa 300 soldati della « Gran Sasso ». Essi hanno acquisito dei diritti che vogliono siano rispettati, esigono che siano mantenute le promesse fatte loro all'atto della partenza e che ora il governo sembra voler dimenticare. Ad Ascoli Piceno i reduci della « Gran Sasso » si videro interdire l'ingresso di una sala da ballo perchè « non troppo eleganti ». Indignati i militari presero un contegno minaccioso e un capitano dovette intervenire per consigliare il proprietario a non opporsi al desiderio dei soldati. All'indomani i soldati in partenza per Milano rifiutarono di salire sulle trasandate vetture di terza messe a loro disposizione e il Comando fu costretto a sostituire le vetture. I giovani che ritornano dall'Africa sono diventati piuttosto violenti. »

Un reduce ci scrive infine da Venezia: « Congedato da un mese, malgrado abbia fatto di tutto per trovare un'occupazione, non sono venuto a capo di nulla. Trovano la scusa che non sono iscritto al Partito Fascista. In Africa eravamo tutti malcontenti perchè sapevamo ciò che ci attendeva al ritorno... »

Queste tre corrispondenze, prese a caso fra le molte pervenuteci, sono una prova di più dell'inganno che il governo ha teso al popolo per costringere i giovani a partire per l'Africa. Le richieste degli ex-combattenti sono sacrosante e devono essere rispettate. Le promesse fatte ai soldati, alle camicie nere, ai lavoratori tutti, prima e durante la guerra, devono essere mantenute. Chi ha arrischiato la vita in Africa non deve essere costretto a mendicare la minestra, ha diritto al lavoro o quanto meno ad un sussidio immediato che gli permetta di vivere. Nessuna distinzione deve esser fatta fra fascisti e non fascisti quanto ai diritti acquisiti con la guerra: tutti coloro che sono stati in Africa hanno subito le stesse sofferenze, tutti hanno servito nello stesso modo, tutti hanno gli stessi diritti. Il governo vorrebbe ora dividere la massa degli ex-combattenti per impedire che questi reclamino uniti il rispetto dei loro diritti. I reduci non si presteranno alle manovre. Essi devono seguire l'esempio dei milanesi della « Gran Sasso » che hanno imposto il rispetto dei loro diritti fin dalle prime volte in cui hanno reclamato uniti...

Francesco Misiano è morto

Il 18 agosto, a Mosca, hanno avuto luogo i funerali del compagno Francesco Misiano, morto dopo lunghe sofferenze.

Il compagno Scialito a nome del Soccorso Operaio Internazionale; il compagno Marabini per il Partito Comunista d'Italia; Morgari e altri compagni, ricordarono Francesco Misiano, le sue lotte nell'Italia Meridionale e dappertutto ove lo portò la battaglia per la difesa dei lavoratori.

Consulenza operaia

Chi deve essere ritenuto operaio di normale capacità lavorativa

UNO dei pretesti ai quali i padroni ricorrono spesso per giustificare la mancata corresponsione della percentuale minima di cottimo è la interpretazione che essi danno della famosa dichiarazione XIV della Carta del Lavoro, dichiarazione generalmente riportata in tutti i contratti di lavoro. Essa dice: « Quando il lavoro sia retribuito a cottimo, le tariffe di cottimo devono essere determinate in modo che all'operaio laborioso, di normale capacità lavorativa, sia consentito di conseguire un guadagno minimo oltre la « paga normale. »

Succede che questa dizione permette ai padroni di affermare che, quando un operaio non arriva a percepire la maggiorazione minima di cottimo, quest'operaio non è « laborioso, di normale capacità lavorativa ».

Quando si sa che le tariffe di cottimo sono fissate dai soli padroni e in modo tale che, anche scannandosi, l'operaio difficilmente può raggiungere una produzione sufficiente per percepire la percentuale minima di cottimo, si comprende tutta l'infamia di questa affermazione.

Ma anche su questa questione, l'azione di massa degli operai è riuscita, in parecchi casi, ad imporre ai padroni le proprie legittime rivendicazioni. Infatti in varie sentenze della Magistratura del Lavoro e della stessa Cassazione, si afferma che « le maggiorazioni contrattuali (di cottimo, ecc.) debbono essere conseguite dopo il periodo di prova ». Vale a dire che l'operaio, passato il periodo di prova, è già automaticamente ritenuto « laborioso, di normale capacità lavorativa ». In un modo più esplicito, ciò è anche affermato dal Lavoro fascista nel quale — a commento di alcune sentenze della Magistratura del Lavoro — scrive: « Superato il periodo di prova, ogni lavoratore deve ritenersi di normale capacità lavorativa. »

DIFFIDA

Nel N. 3 dell'Unità di quest'anno abbiamo portato a conoscenza dei compagni e degli operai che l'ex-sindacalista-anarchico toscano, Mario Baldini, di cui pubblichiamo la fotografia, espulso dal nostro Partito, al principio del 1935, per tradimento,



per avere svolto dell'azione contro-rivoluzionaria e antisovietica, era rientrato in Italia, e li invitammo ad accoglierlo come si meritava nel caso si fosse loro presentato.

Ci risulta, ora, che il Baldini risiede a Sampierdarena (Genova), dove conduce una vita losca, e cerca di ingannare la buona fede degli operai che ancora ignorano il suo tradimento.

Invitiamo i compagni e gli operai a dare la maggiore diffusione possibile alla presente diffida.

Settembre 1936.

La Segreteria del P.C.I.

Gioventù italiana!

Il canto fascista dice che la giovinezza è la primavera della bellezza. Ma tu sai che non c'è bellezza senza lavoro, senza prospettiva di un certo avvenire, senza svaghi, senza possibilità di poter sviluppare la propria personalità, senza amore e senza gioia.

La bellezza è nella vita operaia e serena.

L'eroismo vero è nella grande emulazione per accrescere il benessere e la cultura dei popoli.

Tu hai diritto alla vita, gioventù d'Italia.

Unisciti agli adulti, e lotta per il diritto alla vita, contro quelli che ti negano il lavoro, ti tengono nell'ozio forzato, e ti vogliono mandare al macello per arricchirsi sul tuo sangue.

Largo ai giovani! Nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole, dovunque: largo ai giovani! Lavoro a tutti i giovani! Ad uguale lavoro, uguale salario!

Largo ai giovani ingegneri e tecnici! Largo ai giovani medici! Largo ai giovani insegnanti! Largo ai giovani scrittori ed artisti! Abbasso le cricche che chiudono le porte alla gioventù!

Campi sportivi aperti gratuitamente a tutti i giovani! Abolizione dello sport industrializzato!

Diritto ai giovani di libero studio e di libera lettura e pubblicazione di libri, giornali e riviste culturali.

bilimento ». Si minacciano così di anni di galera, due operai che hanno creduto loro interesse di lasciare lo stabilimento che non dava una giusta ricompensa al loro lavoro. Altri due operai — Calderoni e Sanga — sono stati denunciati per avere (così pretende il comunicato in questione), « pronunciato parole offensive all'indirizzo dei componenti le Forze Armate », fatto che, tra l'altro, non è contemplato nella legge sulla militarizzazione delle officine.

Infine, gli altri due lavoratori, Lovati e De Leo, sono stati licenziati in tronco (cioè senza neanche diritto alle indennità varie) per una mancanza che, se mai, poteva comportare un semplice richiamo. L'odioso licenziamento è avvenuto appunto perchè la legge sunnominata permette che per mancanze che comportano —